MAR 17 1938

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XI - N. 6 - DICEMBRE 1937-XVI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; L. DE GREGORI; A. GALLO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALCAGNO Guido; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FUMAGALLI Giuseppe; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SANTINELLI-FRASCHETTI Itala; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

FUMAGALLI GIUSEPPE: Giornali di soldati e per soldati nella guerra 1915-1918, con ill. (*contin.*) Pag. 535

MONDOLFO ANITA: Mostra bibliografica di musica italiana (con ill.) . . . . . » 555

LANCELLOTTI ARTURO: Autori, editori, pubblico . . . . . » 578

Informazioni e notizie: La nuova Biblioteca del Ministero dell'educazione nazionale, p. 583 — La solenne inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia d'Italia, p. 584 — L'attività dei Lincei esposta al DUCE, p. 587 — Il XII anno accademico dell'Istituto di studi romani, p. 587 — Riunione del Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale, p. 589 — La disciplina dei « premi letterari », p. 590 — Il nuovo statuto della Società Dantesca Italiana, p. 591 — Nuove fondazioni istituite presso il R. Istituto Lombardo, p. 593 — Vita accademica: Attività della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, p. 594 — La R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti nell'anno accademico 1936-37, p. 595 — I nuovi regolamenti accademici: Il regolamento dell'Istituto di studi per l'alto Adige, p. 596 — Il regolamento dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria in Roma, p. 598 — Nomine a cariche accademiche, p. 601 — Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria, p. 601 — Nomine di soci di Accademie, p. 601 — Per il catalogo degli autografi leopardiani, p. 603.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Brescia: Biblioteca civica Queriniana. Ammissione al prestito, p. 603 — Como: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 603 — Cosenza: Biblioteca civica. Attività nell'anno 1936, p. 603 — Ferentino: Biblioteca del Seminario, p. 605 — Firenze: R. Biblioteca Marucelliana. Nuovo ordinamento di servizi e incremento bibliografico, p. 605 — Napoli: Biblioteca Universitaria. Riordinamento e riapertura al pubblico (G. CASTELLANO LANZARA), p. 606 — Perugia: Biblioteca Augusta. Orario di apertura al pubblico, p. 608 — Roma: Biblioteca Casanatense. Dono d'incunabuli, p. 608 — Roma: Biblioteca del Risorgimento. Nuova denominazione, p. 609 — Roma: Biblioteca Nazionale Centrale V.E. II. Lettura serale, p.609 — Rovereto: Biblioteca civica « G. Tartarotti ». Dono di libri, p. 611 — S. Giovanni in Persiceto: Biblioteca comunale. Prossima sistemazione, p. 611 — Senigallia: Biblioteca comunale. Ammissione al prestito, p. 611 — Udine: Biblioteca comunale « Vincenzo Joppi ». Vicende storiche e attuale consistenza del patrimonio librario, p. 612 — Trento: Biblioteca comunale. Dono di manoscritti di Battisti, p. 612 — Zara: Biblioteca comunale « Paravia ». Inaugurazione della nuova sede (GIUSEPPE PRAGA), p. 613.

Notiziario estero: *Francia*: Il I° Congresso di documentazione a Parigi (NELLA SANTOVITI-VICHI), p. 614.

Necrologio: Mariano Fava (G. BURGADA), p. 616.

GIORNALI DI SOLDATI E PER SOLDATI NELLA GUERRA 1915-1918

I.

Considerazioni generali.

La formidabile guerra delle Nazioni, la più vasta e la più terribile che abbia mai insanguinato il mondo, che negli anni 1914-1918 travolse nella mischia e gettò gli uni contro gli altri quasi un miliardo e mezzo di uomini, che non può essere confrontata con nessuna delle precedenti, nell'estensione, nel numero dei combattenti (74 milioni di mobilitati), nello sperpero delle fortune faticosamente raccolte (oltre 1000 miliardi di spesa, secondo lo Zugaro; da 100 a 120 miliardi solo per l'Italia) e purtroppo nella gravità dei lutti (oltre 40 milioni di morti, dei quali 12 milioni morti in battaglia; solo per l'Italia 680 mila), le ha anche superate tutte nella potenza e varietà dei mezzi di offesa e di difesa, e quindi anche nella ampia e industre organizzazione della stampa. La guerra delle Nazioni, insieme alla mobilitazione delle forze militari, ossia materiali, ha largamente attuato la mobilitazione delle forze intellettuali e non poteva non chiedere il concorso del Quarto potere, anzi ha mostrato di riconoscere e confessarne solennemente, come mai prima era accaduto, la enorme influenza, l'autorità, il prestigio.

Uno dei settori più notevoli del giornalismo di guerra è rappresentato dai cosidetti *giornali del fronte o di trincea* o anche *giornali di guerra* per antonomasia, che io vorrei chiamare con titolo più preciso e determinato, *giornali di soldati e per soldati;* poichè, se le due prime locuzioni peccano per difetto, la terza pecca in eccesso. In ogni modo, poichè il titolo « Giornali di soldati e per soldati » è lungo e incomodo a citarsi, così per brevità, in questo scritto userò spesso il titolo *giornali di guerra.*

Questi giornali hanno valore sopratutto come curiosità bibliografiche, e come tali sono avidamente ricercati dai raccoglitori di cimeli

e ricordi di guerra (1), quindi un lavoro che li enumeri, li descriva, li illustri avrebbe anzi tutto particolare interesse per i numerosi collezionisti e per i curiosi bibliofili. Tuttavia la loro storia, oltre ad essere un capitolo singolare della storia del giornalismo (2), costituisce nel suo insieme un contributo non inutile alla storia della Grande Guerra, la quale, come testé dicevo, non si combattè soltanto con le armi, ma anche con la propaganda. Certamente, nei giornali di guerra non si pensi di cercare notizie, nemmeno aneddotiche, sulla guerra. Vi si parlerà delle guerre passate... e magari anche delle future; ma di quella presente, il meno possibile e ciò per ragioni facilmente comprensibili: per chi allora non le avesse comprese, vegliava arcigna Madonna Anastasia, la censura. In ogni modo, dopo la vittoria si ebbero delle eccezioni, per esempio qualche racconto interessante delle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto; e anche prima si erano visti su diversi di questi giornali dei cenni necrologici di ufficiali e soldati caduti valorosamente combattendo. E nemmeno si vorrà cercare nei giornali di guerra un contributo originale alla analisi, che pure sarebbe importantissima, dello spirito pubblico durante la guerra, poichè rare volte se ne potranno riconoscere delle manifestazioni spontanee e sincere, e non alterate da pose, da rispetti umani, da consegne ufficiali...

Si potrebbe quindi essere indotti a non dare troppa importanza a quei giornaletti, che, specialmente i più antichi, sembrano essere niente più che esercitazioni personali di begli umori, di spiriti arditi, ma senza seguito, anzichè manifestazioni di un umorismo collettivo. Ma ciò sarebbe esagerato e in ogni modo non diminuirebbe la opportunità di un lavoro di sintesi, poichè la storia non disdegna la ricerca dei più minuti particolari, *les petits côtés*, indispensabili per ricostruire coscienziosamente i grandi quadri; lavoro che non è mai stato fatto benchè sull'argomento dei giornali italiani di guerra esista una co-

---

(1) Ecco un esempio delle alte quote che sul mercato libraio raggiungono questi cimeli, esempio interessante anche perchè rivela un episodio recentissimo della storia del giornalismo di guerra. Negli ultimi dolorosi avvenimenti di Spagna, è rimasto famoso l'assedio nel 1936 dell'Alcazar di Toledo, dove i cadetti insorti, asserragliatisi, resisterono eroicamente tre mesi agli assalti delle truppe rosse. Fu allora stampato dai cadetti un giornaletto intitolato ugualmente *Alcazar* e di cui uscirono 60 numeri. La stampa di Londra annunciava nel settembre di quello stesso anno che una collezione completa era in vendita per 1500 sterline.

(2) Mi si consenta una postilla bibliografica: nella stampa di guerra non è stata questa la sola manifestazione interessante per la storia del giornalismo. Nella molto modesta pubblicità per il nostro V Prestito di guerra (quanto differente da quella veramente sprecona, ma non senza parecchi spunti artistici, fatta per il IV Prestito e illustrata da Guido Rubetti in due bellissimi volumi: *Un'arma per la vittoria: la pubblicità nei prestiti italiani di guerra*, Milano 1918-19), la nota più originale fu data da una serie di 18 facsimili di antichi giornali italiani, raccolti su altrettante cartoline dal povero *Vamba* (Luigi Bertelli) nel 1918. E perchè *diciotto*? Perchè i facsimili abbracciavano un secolo giusto dal 1818, l'anno del *Conciliatore*, di cui ricorreva il centenario, al 1918.

piosa bibliografia, ma prevalentemente aneddotica e di curiosità. C'è veramente un eccellente libro del sig. Arturo Lancellotti, *Giornalismo eroico* (Roma, Edizioni di « Fiamma », 1925) che dedica alcuni capitoli ai giornali di guerra sui quali ha raccolto molte interessanti informazioni, ma senza esaurire l'argomento, per il quale anzi rinvia ad un volume che io fin da allora aveva annunziato. In questo volume ho cercato di fare, sulla base delle notizie bibliografiche che ho raccolto, e che ho ragione di credere complete per quanto fosse possibile, il catalogo cronologico di tutti i giornali italiani, scritti da soldati e per soldati, pubblicati durante la Grande Guerra, che mi erano noti e che sono ben 185, con notizie tratte da documenti stampati e manoscritti ed una introduzione nella quale ho aggiunto notizie e considerazioni sul giornalismo italiano di guerra in generale. Ne è venuto fuori un volume che per gli accordi già presi sarà pubblicato a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore; ma poichè la stampa non potrà aver luogo tanto presto a causa di altre pubblicazioni in corso dell'Ufficio medesimo, pubblico ora, col cortese consenso del Generale Capo dell'Ufficio Storico, questa notizia riassuntiva redatta valendomi tanto della introduzione, che sarà a suo tempo preposta al catalogo, quanto di altro materiale da me raccolto per l'occasione.

II.

Le origini del giornalismo di trincea.

Le origini del « giornalismo di trincea » vanno cercate in Francia. I *Journaux du front*, la *Presse poilue*, sono una fioritura essenzialmente francese, un portato di quell'*esprit gaulois* che impera presso i nostri antichi alleati del '15. Il primo dei giornali di trincea francesi pare che sia stato l'*Echo de l'Argonne*, il cui primo numero uscì il 26 ottobre 1914: era dattilografato, su quattro pagine, della misura di 10½ per 15 cent. ciò che fece de *L'Echo* non soltanto il decano dei giornali di trincea, ma anche il più piccolo. Col terzo numero uscì a stampa, ma sempre nel medesimo formato. Ma la Francia come ebbe il vanto del più piccolo giornale di trincea, così ebbe il più grande, *Le Poilu* (ci furono due o tre giornali con questo titolo) che fu pure uno dei primissimi, poichè uscì il 15 dicembre 1914 e si stampava nel formato di 45 per 30 a più di 13.000 copie. Anche dei giornali non del fronte, ma destinati ai soldati combattenti, l'esempio più antico ci venne dalla Francia, dove, sin dai primi giorni della guerra, si creava il *Bulletin des armées de la République*, di cui il primo numero uscì

il 15 agosto 1914: era quotidiano, « réservé à la zone des Armées » e gli articoli più importanti furono poi ristampati in volume. Però la Terza Repubblica ne toglieva l'idea da altro giornale ben più antico, il quotidiano *La Soirée du camp*, fondato per iniziativa di Carnot e per decreto del Comitato di Salute pubblica nell'anno II della rivoluzione 1794, e vissuto meno di 40 giorni (3).

Subito dopo la Francia, l'esercito Belga ebbe i suoi giornali di trincea, dei quali il più antico è: *Amon nos autes* (Fra di noi), in dialetto di Liegi, stampato a Calais, dove pure usciva il *Vervi* (Vola), litografato, in dialetto di Verviers; ed ebbe pure i suoi giornali destinati ai soldati combattenti, *Le Courrier de l'Armée Belge* per le truppe vallone e *De Leger Bode* per le truppe fiamminghe. Ma l'eroico Belgio ebbe pure un giornale singolare che merita speciale menzione, « *L'Eclairon du Roi*, supplément aérien de *La Libre Belgique* », fondato dal Ministro della Guerra de Rocqueville per portare ai Belgi oppressi le notizie del loro esercito, e che era mandato al di là delle linee tedesche, affidato a palloncini volanti, dai quali il foglietto si spargeva come volo di colombi sulle terre invase. Qualcosa di simile avemmo anche noi, come vedremo più avanti.

Venendo a parlare dell'Italia e dei giornali italiani del fronte dobbiamo ricordare che nella prima guerra d'Africa avemmo ben tre giornaletti di guerra. Il primo fu *La Gazzetta di Adua*, di cui un numero velocigrafato uscì in Adua il 21 aprile 1895, a cura di ufficiali del V Battaglione Indigeni « Ameglio », durante la nostra prima occupazione della città. Quel primo foglietto era numerato 1, ma per le vicende di quel tempo, il giornale si fermò a quel primo numero, poi vennero infauste giornate e seguì l'abbandono del Tigrai. Dopo quarant'anni, rioccupata Adua assicurata in perpetuità all'Impero, la Divisione « Gavinana » volle riprendere la pubblicazione de *La Gazzetta di Adua*, e continuandone la numerazione intese di rendere anche in tale settore, onore ai valorosi del '95 e '96. Il secondo giornale è veramente un foglietto eroico, *L'Enda Jesus*, quotidiano (!) del forte di Macallé, diretto, compilato, scritto, illustrato dal furiere telegrafista Socrate Davini, di Poggio Mirteto, del 3° Genio, oggi tenente colonnello a riposo a Firenze. *L'Enda Jesus* di cui il primo numero uscì il 25 dicembre 1895, era scritto in quattro copie: una per gli ufficiali, una per i sott'ufficiali, due per i soldati. Il Davini componeva, scriveva

(3) Morand Hubert, *Le premier « Bulletin des Armées de la République »* (1794) in *Le Correspondant*, 25 Janvier, 1917, pag. 365-370.

e illustrava la prima copia: tre suoi compagni telegrafisti copiavano le altre. Il titolo del giornale *Enda Jesus*, cioè « Casa di Gesù », fu preso dal nome di una piccola chiesetta copta costruita sulla cima, dove avevano fabbricato il forte. Non ne uscirono che pochi numeri, poichè per molti giorni le cure dell'assedio non ne lasciarono il tempo. L'ultimo numero porta la data del 19 gennaio 1896, che fu l'ultimo dei 45 giorni di assedio del Forte. Il Ten. Col. Galliano, poichè l'acqua mancava, aveva avvisato la piccola guarnigione che il forte non avrebbe capitolato, ma che sarebbe saltato in aria con lui e con tutti i suoi difensori; e *L'Enda Jesus* escì la mattina del 19 gennaio per rinnovare l'avvertimento, per preparare tutti alla bella morte. L'articolo di fondo è intitolato: « La fine eroica che dobbiamo fare » e la « Piccola Cronaca » annunziava: « Acqua non ce n'è più. Per aumentare la salivazione è molto utile, come qualcuno ha provato, tenere in bocca una pallottola di piombo ». Ma quella stessa sera l'eroico presidio ricevette l'ordine di ritirarsi. Il 1° marzo successivo Galliano cadeva sul campo di Adua, dove il Davini stesso combattè da valoroso. Le collezioni dell'*Enda Jesus* andarono perdute in quella gloriosa giornata, tranne una conservata gelosamente dal Davini.

Due anni dopo l'Eritrea aveva un terzo giornale, manoscritto anche questo, ma non veramente di guerra, *L'Eco di Senahit*, scritto a mano dai pionieri di Cheren: un numero del gennaio 1898, nel quale si salutava il nuovo Governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini, era esposto, con altri cimeli del Martini stesso, alla Mostra Interprovinciale del Libro, tenuta a Livorno nell'agosto 1936 per iniziativa del Sindacato Interprovinciale Fascista Autori e Scrittori della Toscana.

III.

I giornali di guerra avanti Caporetto.

La storia dei giornali di guerra della campagna 1914-18, si divide in due grandi periodi, ben distinti, separati da una data per noi indimenticabile, la data di Caporetto, la data della rottura dell'ala sinistra del fronte Giulio e della invasione austriaca nel Veneto. Innanzi di parlare dei giornali del primo periodo, è doveroso di ricordare un giornale, nato assai prima dello scoppio delle ostilità, ma che per il suo peculiare carattere divenne giornale di guerra per eccellenza: intendo parlare del *Giornale del Soldato*, settimanale, fondato a Milano da Giuseppe Lo Monaco Aprile, allora capitano di fanteria, il

5 novembre 1899 e da lui diretto fino al giorno di sua morte, generale di brigata, il 29 dicembre 1936. Di quest'ottimo giornale di propaganda militare, parla a lungo A. Lancellotti in *Giornalismo Eroico*, pag. 66 e segg., encomiandone le benemerenze prima, durante e dopo la guerra, indicando i cambiamenti di formato e di numero di pagine e riproducendo a fac-simile in una pagina (pag. 67) le varie testate di cui il giornale si è valso nella sua non breve vita. Anche il cap. Masci, nello studio che sarà citato più oltre (vedi nota 4) su *La Stampa come mezzo di educazione militare*, uscito nella *Rivista Militare Italiana* del 16 dicembre 1914, si dilunga a segnalare le benemerenze di questo periodico.

E' interessante narrare a tal proposito che nel settembre 1915 l'Associazione Trento e Trieste per la nazionalità delle provincie italiane soggette all'Austria, prese l'iniziativa di un... *Giornale del Soldato*, settimanale, con una tiratura da mezzo milione a un milione di copie da distribuirsi gratuitamente ai nostri soldati delle trincee. Doveva essere diretto dall'avv. Amedeo Massari, presidente dell'Associazione stessa, assistito dal dott. Angelo Pernice, dal conte Alvise Manfroni, dall'avv. Piero Marsich e dall'avv. Manlio Scarpari. Si capisce che il bel progetto non ebbe seguito, sia per la sua grandiosità, sia perchè il titolo vagheggiato non era più disponibile.

Ma venendo ora a parlare dei veri giornali di guerra, comparsi fra la dichiarazione di guerra e la dolorosa vicenda di Caporetto, si può dire che tranne pochi bollettini di carattere ufficiale e notiziari (il *Notiziario della I^a Armata*, quotidiano, dapprima dattilografato, poi stampato, quasi impossibile a trovarsi completo con i numerosi supplementi, comparve il primo giorno della nostra entrata in guerra: invece il *Notiziario Giornaliero del Comando Supremo*, riservato per i soli ufficiali, non cominciò che il 15 febbraio 1918), gli altri sono rappresentati in generale da piccoli foglietti composti da ufficiali di buon umore, quasi mai a stampa, talora litografati, più spesso riprodotti, in poche copie col velocigrafo, o con altri metodi facili di riproduzione, in qualche caso anche in copie manoscritte, una o più che si facevano circolare fra coloro che se ne interessavano, ovvero si davano in lettura, nelle baracche dove erano compilati, o si leggevano a capannelli di allegri ascoltatori. Avevano tutti una ristretta circolazione, di solito limitata al reparto dove erano pubblicati; anche perchè ugualmente limitato era l'interesse del contenuto, riguardante persone e casi, che fuori del reparto stesso, non erano conosciuti e quindi non interessavano.

A questi giornali si applicheranno, con maggior proprietà, i titoli di *Giornali del Fronte* o di *Giornali di Trincea:* tuttavia anche per essi, nella maggioranza dei casi, specialmente il secondo titolo non è aderente alla realtà. Di veri giornali di trincea ce ne sono stati assai pochi, e anche questi pochi erano fatti un po' fuori della trincea, cioè nelle sedi dei Comandi. In ogni modo non si può negar loro un merito, osserva giustamente il Prezzolini, quello di essere stati pensati e cresciuti proprio nella trincea, scritti da combattenti, e poi poligrafati e diffusi a poche copie, ed è appunto questo merito che li rende degni di qualche considerazione — vorrei dire d'indulgenza — presso gli storici e psicologi della Guerra, poichè altrimenti, come ho già detto, ben scarsa sarebbe l'importanza loro, tranne quella bibliografica, come cimeli singolari del conflitto immane e sanguinoso.

Dopo i notiziari e i bollettini ufficiali, i primi giornali di questo periodo sono un giornale di letture religiose, *Mentre si combatte,* stampato a Roma a cura della Gioventù Cattolica Italiana, diretto e redatto dall'on. Egilberto Martire, e il *Vittoria!,* pubblicato dai Volontari alpini del Battaglione Morbegno, e che fu il primo giornale stampato al fronte, come il *0,30* (cioè *Il Trentino*), il *Cecco Beppe,* e la *Scarica* sono i primi giornali propriamente di trincea, velocigrafati tutti e tre, usciti tutti e tre nel primo mese della nostra guerra. Del *0,30* non uscirono che due numeri, e la immatura fine era così spiegata dal direttore, ten. A. Francini, in una lettera: « Il *0,30* ha sospeso per ora le pubblicazioni, poichè criteri tattici hanno diviso il giornalista dal caricaturista e dal... tipografo »; del *Cecco Beppe,* fondato da alcuni giornalisti milanesi, non ho nessuna precisa notizia; la *Scarica,* settimanale, era diretta da un caricaturista di razza, Ottorino Sapelli, nipote del celebre *Caramba.* Così *Teli e tende,* pubblicato per soli tre numeri dagli allievi ufficiali del 32° Reggimento Fanteria nel settembre del 1915, è il più antico giornale manoscritto del fronte e la *Cornata,* settimanale del Parco Avanzato Buoi della 2ª Armata, uscito a metà Luglio del 1915, è il più antico giornale litografato. Non molti sono quelli che uscirono nel 1915, nel 1916, nel 1917; sono fra essi molti giornali religiosi, molti numeri unici, e parecchi giornaletti usciti in paese nemico, nei campi di prigionieri. Di tutti questi gruppi di giornali parlerò più avanti separatamente.

In questa fioritura di giornaletti di guerra, escluse le categorie speciali, già ricordate, prevale il tipo umoristico e satirico: tutti a fondo di letizia questi giornali improvvisati, ed è umano che sia così: uomini che giorno e notte vedono la morte in faccia, vogliono

ricrearsi ridendo... e ridendo alle spalle dei commilitoni o di altre persone conosciute, che è la forma di umorismo più facile e più gradita. Per cui tutti questi giornaletti trovavano spunti di riso soltanto nelle « prese di bavero » dei compagni. E alle barzellette era sempre preferita la caricatura, chè le figure sono i libri degli umili; ma anche gli ufficiali preferivano la caricatura, a qualunque nobilissima prosa o poesia. Nè le cose mutarono più tardi, quando dilagò la stampa cosidetta di propaganda; e fu lo stesso in Italia, come all'Estero. Paul Geraldy in quel suo delizioso libretto: *La guerre, Madame...* (Collection « Bellum », Paris, G. Grès et C.ie) dice a proposito dei giornali e dei giornalisti che pretendono parlare di guerra: « Les caricaturistes seuls me paraissent supportables: eux, du moins, savent être actuels ».

Di questi giornali umoristici comparsi prima di Caporetto, ritengo che il primato del brio possa attribuirsi a *La bomba a... penna,* di cui credo siano usciti soli tre numeri, dall'ottobre 1916 all'agosto 1917, litografati: lo dirigeva il sergente maggiore Elio Belli, del 131° fant. Ma desidero citare anche la *Buffa* (che è il nomignolo militare dato alla fanteria dalle altre armi) di cui uscì nel febbraio 1916 un solo numero a stampa, di 8 pagine, redatto in una trincea a 8000 m. sul livello del mare, fra un colpo e l'altro, dal caporale Aldo De Bernardi, caricature di G. Boetto, di cui fu fatta larga vendita a Torino a beneficio dell'Opera Pro-Mutilati; e per questo meritava di essere citata, perchè fu il solo giornale di questo periodo che avesse diffusione nelle retrovie.

IV.

I giornali di guerra dopo Caporetto.

Abbiamo visto a che cosa si riducesse sino alla fine del 1917 questo giornalismo di trincea. Il Governo se ne disinteressò completamente fino a Caporetto e allora soltanto aprì gli occhi. Fu detto, ed è stato stampato in molti libri inglesi e francesi sulla nostra guerra, che fu Lord Northcliffe, direttore del *Times,* a richiamare l'attenzione del Governo Italiano sulla necessità della propaganda interna, specialmente fra le fila dei soldati. Ma, senza escludere che da parte degli Alleati, inglesi o francesi, venisse, nell'interesse della causa comune, qualche eccitamento a intensificare l'opera di persuasione morale, è positivo che si era sentita subito la necessità di agire vigorosamente su queste direttive e si era già fatto qualcosa, e al Cadorna fu mosso, anche al processo, il rimprovero di aver poco curata questa

Anno 1916. N. 5. Quindicinale. Siziano, 1 Dicembre

IL POSTINO

"Sui nostri soldati che compiono serenti il grande sacrificio e aspettano fidenti l'ora della giustizia, della vittoria e della pace, vegliate o Gran Dio!"

Buon Natale

Come sentirete in questi giorni la nostalgia della vostra cosetta! Vi si affolleranno alla mente molti pensieri affettuosi, molti ricordi cari! La famiglia tutta raccolta attorno al domestico focolare; i figli, i fratellini più vivaci e più lieti del solito pei regali che il Bambino ha messo nella scarpina, posta avanti al camino la sera prima. La Chiesa del paese parata a festa, risplendente di lumi e sull'altare, su poca paglia, il Bambino sorridente.....

Che bei sogni eran quelli! E un senso di commozione sentirà nel vostro cuore e qualche lagrima bagnerà il vostro ciglio.

Anche noi, amici, sentiamo la stessa mestizia che invade l'animo vostro, anche le vostre famiglie soffrono oggi, più che mai, della vostra lontananza.

Ebbene, la comunanza di pensieri, il reciproco ardente desiderio di vicinanza dia a noi in questo giorno un po' di conforto. Se siamo lontani col corpo siamo però sempre, e specialmente in questa cara solennità del Natale, uniti col cuore.

Con fraterno affetto facciamo a voi i migliori auguri: Gesù Bambino, vegli su voi, vi sorregga, vi guidi presto alla vittoria, ridia la pace a tutto il mondo.

Fig. 1 - *Il Postino*, quindicinale, per i militari del comune di Siziano (Pavia). Il giornale, prima velocigrafato, poi litografato, in fine stampato, uscì dal 15 ottobre 1916 sino alla fine della guerra.

Pendere est necesse - vivere non est necesse :»

ABBONAMENTI . 50.000 milioni al Kaiser

Anno I. Numero 1. Giugno 1918

Il Pendolino

Organo dei Mitraglieri dello Piceno

Direz. e Amministrazione: Bisubio - Luglio 1918 - Esce: quando vuole.

Premessa.

Se non sei Mitragliere non mi puoi leggere. Però... se sei il Capitano De Micheli, sì.

Non ce l'ò con nessuno: penso a me stesso e a quei pochi undici miei centimetri.

Sopratutto penso a quella stecciatura di esser destinato sempre a pendere.

Per avermi bisogna piantare un chiodo.

Oscillo, oscillo e son destinato a far arrabbiare un po' tutti, a cominciare da chi mi à comandato.

Se mai questa è una vendetta per avermi condannato al palo.

Ho cominciato tutti i delitti, meno uno: quello di aver aiutato un mitragliere a prendere uno di quelli uccelli, che passano in cielo.

Sono impertinbabile, sempre uguale a me stesso.

Ho suscitato amori ed odii: il pianto mi à guardato - nella mia semplicità - come qualche cosa di grande e di segreto: mi sono di un chiodo, di un filo, di un peso! Oppure classificano vedendomi a pensato di essere un nuovo Galileo.

Morrò? Morrò? è vicina la Parca a tagliare il filo della mia vita? Per me morire vuol dire cessare di pendere: proprio opposto delle altre cose!

Intanto oscillo.

Il Pendolino.

"La Musa"

Alla mitragliatrice.

Agile pianta
che fuor le rupi
o fusso quadi,
sagliente cubi
Tu batti il tuo laccio mortale
e arcesti il nemico che sale.

Tu sia qui vano
dell'Alpe ascosa
nelle pianide
inviolata.
pazziente quell'ora Tu aspetti
in cui sulle nostrali tue vette.

Sinuate le Alpe
ch'ignina i colpi
forse, malleal
fatal disampi,
e Amo, scomunghe le stirpi
Ultimo ... il fanno giemitori.

Ultima vista!
Basti ad un solo,
perchè si spenda
l'ultimo sudo:
Salendo la vibrido valle,
ritornano i tuoi alle spalle.

O nostra fede,
o nostra gloria!
arma Pastente
Stella Vittoria!
nel dì del trionfo, Tu sola
dirai la Supremma parola.

Sull'alpi libere,
verde o nera,
quando dei forti
Giovitta schiera
trionfando sarà ai Campi degli
ancor vegliera, con orgoglio.

L. P.

IL TIRO INDIRETTO

Sappiamo che l'argomento è vasto e di pratica attualità e per lo stesso che questa nostra pubblicazione - secondo l'antico adagio unisce l'utile al dilettevole, parleremo sulla scorta della questione dell'E. dell'E. che l'argomento sia di capitale importanza, lo dimostra una serie di circolare emanate da un nostro alto comando, le cui, parlando degli effetti del tiro indiretto si è portato a conoscenza di noi mitraglieri un fatto tenuto che chi il nemico sarebbe stato ad un esbandetto nei ricovari stessi, per il timore di affrontando - ascendo lo che i benefici effetti del nostro tiro indiretto.

Distinguiamo: che il tiro indiretto provochi di questi effetti è cosa certa e provata, tanto è vero che frasceschi, dichiarati infelici, si parla prodotti dal tiro stesso, di aggiunano, se non ci inganniamo, dagli stessi argomenti. Non quindi neanche può che è che si abbiano una influenza morale o indiretta che sia dei questi fatti.

Ad ogni modo non è questo il nostro compito. Noi vogliamo semplicemente chiarire alcuni l'idee su questo benedetto tiro indiretto, idee che non sono ancora limpide e precise nella mente di tutti, se l'ascoltare di Salvio e la Stiz, fosse la parola.

Bisogna per venire a qualche cosa di sodo che i nostri lettori ben comprendiamo tutti il tiro indiretto - poco un poco giù, si eseguire così.

Fig. 2 - *Il Pendolino*, giornaletto manoscritto, compilato dal cap. Leo Pollini di Milano. Non uscì che questo primo numero.

propaganda, e fu forse questo il più grave degli addebiti mossigli. Era quindi naturale che sotto il suo successore le cose cambiassero radicalmente.

La situazione fu ben lumeggiata da un valoroso ufficiale generale, in una sua preziosa pubblicazione storica con le parole che mi sembra opportuno di riportare integralmente: « Il Governo, dopo le dolorose giornate di Caporetto, si preoccupò della necessità di una intensa, metodica, razionale contropropaganda, unita ad un'azione vigile, diretta sul soldato, per la quale le linee direttive furono segnate da un apposito Ufficio di propaganda presso il Comando Supremo con diramazione in tutti i Comandi di truppe. Scopo principale che tale Istituto si riprometteva, era, anzitutto, quello di illuminare il soldato sulle ragioni della guerra, sulla imprescindibile necessità che essa continuasse fino al definitivo schiacciamento del nemico, e sopratutto che la causa per la quale il soldato combatteva era una causa santa e giusta.....

« Per conseguenza si provvide a favorire, con larghezza di mezzi, la stampa e la diffusione di giornaletti per il soldato, quasi tutti illustrati e redatti, oltre che con senso artistico, anche con intendimento di allietare lo spirito dei lettori. La *Ghirba*, la *Trincea* e cento altri, incontrarono subito il favore delle truppe e la loro tiratura raggiunse ben presto proporzioni invidiabili anche dai giornali politici di una certa importanza. Ai giornaletti si aggiunsero numeri unici commemoranti speciali solennità, eroismi individuali e collettivi, fauste date nazionali ed alleate, ricorrenze patriottiche; foglietti di ogni genere con incitamenti, consigli, confutazioni delle false notizie propalate dal nemico, di vittorie strappate dal nemico su altri fronti; narrazioni delle atrocità che esso commetteva verso i prigionieri e verso le popolazioni delle terre invase; esposizioni sommarie e suggestive delle condizioni miserevoli nelle quali gl'Imperi Centrali dibattevansi, ecc. » (Pietro Maravigna, *Come abbiamo vinto*, Torino, 1919, a pag. 75-76).

Ma anche prima della iniziativa del Governo qualche tentativo era stato fatto ed è opportuno di ricordare subito quello di cui Ermanno Amicucci parlò in un articolo sui *Giornali di Trincea* che comparve nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, 3 maggio 1918 (e qui soltanto, non nelle riproduzioni pubblicate in altri giornali): « Fino a qualche mese fa i Giornali di Trincea, sul fronte italiano, erano una rarità da collezionisti. L'anno scorso (1917) aveva fatto apparizioni saltuarie, sul Carso, l'*Elmetto*, organo di una valorosa divisione *(che fu una di quelle che si ritirarono intatte, eroicamente combattendo,*

*fino dai margini della Bainsizza. Ma dell'*Elmetto *uscirono due numeri soli, stampati a Gorizia).* Ma, tranne questo tentativo e la comparsa di qualche altro giornaletto di occasione, tutto il giornalismo della trincea si era sempre limitato ad alcuni foglietti dattilografati o poligrafati, creati, nei ritagli di tempo, in qualche Comando di Reparti operanti sulle linee. Mancava finora un giornale delle truppe e per le truppe, a somiglianza dei molti che sorsero e prosperarono fin dal principio della guerra in Francia. E poichè il bisogno di un foglio che portasse un'ora di buon umore ai soldati in trincea, che parlasse di essi, che raccogliesse le loro voci, che si interessasse alla loro vita e ne traesse tutto quello che c'è di nuovo, di caratteristico, di bello, si faceva veramente sentire, un giorno alcuni corrispondenti di guerra pensarono di fondare un giornale di trincea. Ricordo che si studiò accuratamente il progetto, si preparò quanto occorreva e si trovarono anche alcuni titoli, fra i quali doveva essere scelto il definitivo. I titoli erano *la Tradotta, la Ghirba, il Cavallo di Frisia.* Poi gli avvenimenti mandarono a monte il progetto ». E' singolare che dei tre titoli suggeriti i primi due furono subito adottati per due dei migliori giornali comparsi dopo Caporetto e anche il terzo fu adoperato per un giornale, che fu preparato, ma non pubblicato, come sarà detto nel paragr. XII.

Aggiungerò che anche verso la fine del 1917 il Commissariato per la Propaganda interna trattò con la Società Editrice dell'*Idea Nazionale*, che allora usciva a Firenze, per la pubblicazione di un grande quotidiano trilingue, intitolato *Journal des Alliés*, che doveva essere distribuito fra le truppe alleate al fronte per far loro conoscere le ragioni del nostro intervento, il contributo portato dall'Italia alla causa comune ecc. E nel Maggio 1918 la tipografia dell'*Idea Nazionale* stampò anche qualche copia di un numero di saggio. Le ambasciate inglese e americana accolsero con simpatia la iniziativa, non così quella francese, a quanto mi affermava persona che fu al corrente delle trattative, cioè il mio compianto amico, il pubblicista Alberto Manzi (morto improvvisamente nel settembre di questo 1937), il quale era allora amministratore dell'*Idea Nazionale*: quindi il progetto non ebbe seguito e forse fu savio consiglio, a parer mio, chè probabilmente sarebbero stati denari gettati al vento. In ogni modo questa iniziativa esula dalla propaganda interna.

La fondazione e la compilazione dei nuovi giornali di guerra fu dal Comando Supremo affidata al Servizio « P » che sorse appunto dopo Caporetto. Il servizio « P » era il servizio della propaganda nell'Esercito: necessario come quello dei viveri e delle munizioni, necessità che purtroppo fu sentita molto tardi. In ogni modo, anche tardi,

fece del gran bene. Il Prezzolini aggiunge che lo fece, perchè fu creazione degli ufficiali di complemento, contro la mentalità degli ufficiali di carriera; fu la creazione degli educatori e degli uomini che erano stati prima guide di uomini, e ciò può anche esser vero, ma con molte distinzioni ed eccezioni. Al servizio « P » furono affidate molte attribuzioni, ma una delle prime e delle più importanti fu quella dei giornali e non poteva essere altrimenti. Dell'importanza del giornale come organo di propaganda, già dissi qualcosa in principio di questa rassegna, ma mi si consenta d'insistervi. Le funzioni morali del giornale sono già state maestrevolmente riassunte da Guido Ruberti, in un articolo che c'interessa anche per l'argomento specifico: *Funzione storica del giornale: da « Il Caffè » ai giornali di trincea* (pubblicato in questa stessa rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia*, settembre-ottobre 1933, pag. 146-153): « La preparazione rapida di certi stati d'animo collettivi, mediante la penetrazione nel vivo della coscienza popolare; la formazione di un'opinione pubblica; la interpretazione e la critica di avvenimenti in pieno svolgimento, sono compiti di importanza colossale che soltanto la stampa periodica può assolvere appunto per le sue doti di adattabilità ai tempi e all'ambiente, di pieghevolezza ai bisogni della vita quotidiana. Senza dire, che da parte di molte persone ignoranti, il libro è ancora considerato con diffidenza... mentre il giornale, con la sua aria sorniona ed innocente di foglio volante che passa, viene accolto per lo più come un amico, si fa leggere e si fa ascoltare bene spesso con curiosità e con interesse » (4).

E' dunque da questo tempo in avanti che si hanno i giornali del fronte compilati dai vari uffici « P » nei reparti mobilitati, stampati e illustrati a cura e a spese dei reparti medesimi. Ecco perciò una vera fioritura di giornali di propaganda ufficiale (5). Eccone un elenco sommario dal quale mancano pochi giornaletti di minore importanza e che ebbero brevissima vita, nonchè i numeri unici. L'Armata I ebbe l'*Astico* come suo organo ufficiale; la III, l'invitta armata del Duca di Aosta,

---

(4) Si veda un buon articolo sulla importanza del giornale per la educazione del soldato, *La stampa come mezzo di educazione militare*, dell'allora cap. Francesco Masci nella *Rivista Militare Italiana*, disp. XII, del 16 dicembre 1914, pag. 3214-3247. Esso è particolarmente notevole, perchè scritto e pubblicato prima dell'entrata dell'Italia in guerra.

(5) E' doveroso di riconoscere che oltre al bene morale questi giornali spesso portarono anche benefici materiali per le iniziative di ogni genere, patriottiche, filantropiche, ecc. che promossero. *Il Soldato* che si stampava nelle retrovie (a Roma), diretto dall'avv. Salvatore Lauro, prese molte di queste iniziative ,tutte patriottiche: il dono all'esercito di una batteria di 4 pezzi da 105, in onore del martire Battisti, cui la Batteria fu intitolata, una sottoscrizione per donare « Ali alla Patria », caldeggiata da Gabriele d'Annunzio, molti simpatici Concorsi a premio, ecc.

ebbe la *Tradotta* e un *Notiziario;* la IV, la gloriosa Armata del Grappa, gli *Avvenimenti,* poi la *Trincea;* la V, che poi divenne IX, la *Ghirba;* la VI, l'Armata degli Altipiani, il *Signor sì;* la VII, che poi fu I, il *Razzo* e un *Notiziario;* l'VIII, il *Montello;* la IX, che poi fu VIII, il *Gazzettino del Soldato.* L'VIII Corpo d'Armata ebbe il *San Marco;* l'XI, la *Voce del Piave;* il XIII, il *Tredici;* il XIV, l'*Eco della Trincea;* il XXIII, un *Bollettino;* il XXVIII, il *Savoia;* il II Corpo mobilitato in Francia, il *Sempre Avanti;* il X, quando fu in zona di armistizio, un *Notiziario;* il Corpo d'armata territoriale di Palermo, il *Tira, Gigi;* la IX Divisione ebbe da prima l'*Astico,* che poi divenne il giornale della I Armata. Anche qualche reggimento di fanteria ebbe un giornale proprio: il 46°, il *Fante di Bastoni;* l'82°, un giornaletto senza titolo che portava l'epigrafe: *Si combatte, si lavora e... si ride;* i reggimenti 119 e 120 (Brigata Emilia) ebbero la *Baionetta;* il 137, la *Marmitta;* il 138, il *Grappa;* il 203 mobilitato in Albania, la *Ciafa,* la *Maritza,* e lo *Scindeli;* il 204, pure in Albania, l'*Osum;* il 221, il *Provino;* il 241, la *Notizia al Fante;* il 272, la *Potenza dei Fanti e dei Fantoni,* del quale ultimo la singolarità del titolo si spiega con un ingenuo bisticcio sul nome del colonnello Giulio Fantoni. Non tutti questi giornali di reggimento erano a stampa, anzi i più erano riprodotti col velocigrafo o col ciclostilo. E ancora ricorderemo che le truppe mobilitate in Dalmazia, ebbero un loro *Notiziario;* il Deposito Mitraglieri di Brescia, la *Gazzetta del Mitragliere,* e finalmente la Marina Italiana, un eccellente periodico col titolo medesimo.

Al fronte si erano opportunamente proibiti la *Sigaretta* e altri giornaletti illustrati *eiusdem farinae* (cioè farina sporca), ma ciò non bastava, bisognava dunque, anche per questa considerazione, supplire al bisogno di leggere e di passare il tempo, e pure in questo caso si trovò che il mezzo migliore era di far ridere il soldato. Ma come? « Si volle far ridere il soldato, si comprese la sua natura popolare di fanciullo e gli si parlò con la vignetta, con il colore, con la poesia » (G. Prezzolini). Però era tutt'altro che facile di fare dell'umorismo per il soldato. Antonio Baldini, che se ne intende, scriveva allora nell'*Illustrazione Italiana* (1918, I, pag. 372): « Per far ridere il fante ci vogliono pietanze con di molto pepe e zenzero e poi un tabacco molto amaro. Che se poi si volesse obiettare che i costumi vanno ingentiliti e che certe cose è meglio non dirle e che con la pazienza si possono pettinare anche i cinghiali, io faccio conto di essere un fante e rimango nella mia opinione ». Forse questo era eccessivo e in ogni modo la

propaganda ufficiosa e tanto meno quella ufficiale non potevano, per chiare ragioni di correttezza, arrivare fino a quel punto.

« La guerra è amara, addolciamola con l'allegria » era il programma di uno dei migliori di questi giornali, *La Ghirba* e non era certamente idea sbagliata, quella di far dimenticare al fante la snervante vita che egli conduceva in trincea, i pericoli degli assalti e dei bombardamenti. Ma non tutti intesero, con giusta misura, questo bisogno psicologico. Il soldato, è vero, è un fanciullone, ma è meno fanciullo di quello che molti lo facevano e poteva interessarsi ancora a molte cose serie, sia che lo riguardassero direttamente, sia che riuscissero a calmare certe sue dubbiezze morali; e anche la facezia, gradita in molti momenti, può capitare in altri nei quali non serve più a far ridere e a sollevare, ma ad irritare. Questo intesero alcuni giornali come ad esempio l'*Astico*. La verità è che il soldato domanda di essere compreso interamente, non a metà, e che se gradisce che gli si parli un linguaggio all'altezza della sua mentalità, a sentirsi trattare come un ragazzino, o peggio come uno scemo, ci prova poca sodisfazione. Inoltre non è facile di trovare la via giusta per far ridere il soldato, il quale gusta poco le finezze dell'ironia, le sottigliezze di spirito, i sottintesi, i giuochi di parole che spesso non comprende e se li comprende non li trova spiritosi a suo modo. Oltre alla difficoltà della mentalità sua propria, c'era anche quella, grandissima, dell'ora. Il soldato in trincea è stato giustamente paragonato al malato grave che anche se legge e ride, non può non portare nella lettura un occhio distratto e superiore, l'occhio dell'uomo che sente la sua vita sospesa ad un filo. Ma mentre l'ammalato, in generale, accoglie con sereno viso i conforti di colui che ha la fortuna di esser sano, il soldato che mette a continuo repentaglio l'integrità della sua pelle, se non la vita addirittura, spesso non è ben disposto a ridere della facezia scritta per lui da chi sta comodamente in poltrona, dinanzi ad una scrivania, lontano dalle fucilate, dalle bombe, dai gas asfissianti, scritta insomma dall'*imboscato* che per lui è il maggiore dei *babau* e l'ossessione di ogni ora. I cosidetti « aspetti burloni della guerra » furono pochi e rari, e troppe volte le freddure insistenti del giornale capitarono in momenti in cui non potevano essere bene accolte. Questa difficoltà psicologica di scrivere per il fante in trincea, fu rilevata, forse troppo austeramente, da Emilio Cecchi in un articolo sui Giornali di Guerra (pubblicato nella *Tribuna* del 22 agosto 1918 e riprodotto da G. Prezzolini nel volume *Tutta la guerra*, 2ª ediz., pag. 382).

L'umorismo dei giornali del fronte era integrato dai giornali umoristici delle retrovie, i quali anche loro facevano la loro guerra come potevano. Le loro raccolte sono oggi vivamente ricercate dai raccoglitori, anche perchè le caricature di questi ultimi, eseguite da artisti specializzati, erano in generale assai superiori a quelle dei giornali di guerra, affidate troppo spesso ad artisti improvvisati. In Francia la collezione de *La Baïonnette* (l'antica *Assiette au Beurre*) costituisce un vero capolavoro dell'arte moderna; alla quale però noi in Italia possiamo contrapporre la bella serie del *Numero* di Torino; ed anche l'*Asino*, documento forse interessante più politicamente che artisticamente perchè monotono (il Galantara, socialista e antireligioso, che prima della guerra fu degli dèi maggiori della caricatura italiana, ormai si andava ripetendo in clichès stereotipi). Quasichè i giornali di caricature già esistenti non bastassero a dare sfogo alla piena di umorismo che la guerra ispirava ai caricaturisti d'Italia, ne nacquero anche per l'occasione, come *Il 420* di Firenze che vive ancora; e nel campo avverso, nacquero anche dei miseri giornali di propaganda di pacifismo, neutralismo, disfattismo, il *Mulo*, il *Bastone*, la *Chitarra*, di cui è già troppo ricordare i nomi.

L'importanza che allora fu data al giornale come strumento di propaganda, e quindi come uno dei più efficaci mezzi per la salvezza nazionale, è segnata dalla entità delle somme veramente cospicue, che lo Stato ed altri Enti misero a sua disposizione, sia direttamente, sia finanziando o sovvenendo iniziative private, le quali della crisi finanziaria non si sono mai accorte, segno della gravità degli interessi che erano in giuoco e che facevano tacere ogni preoccupazione economica. A Roma soltanto c'erano allora 23 quotidiani. Sul punto specifico degli aiuti che venivano dati alla stampa, non ho notizie precise, e non sarebbe facile di averne neppure ora, dopo quasi un quarto di secolo, ma d'altra parte possiamo farci un'idea della spesa enorme assorbita da questa pubblicità considerando che i giornali di guerra erano fatti senza risparmio. Ammesso pure che la parte redazionale, sia letteraria, sia artistica, poco costasse, perchè affidata a volenterosi scrittori ed artisti mobilitati, i quali erano felici di servire così il paese, forse più utilmente che in trincea, è certo che nulla fu risparmiato, pure nella angustia dei mezzi che l'industria grafica poteva allora fornire, perchè i giornali uscissero in bella veste, riccamente illustrati ecc. Fu in queste riviste illustrate che trionfò la stampa ad incavo o *rotocalco*, come oggi si dice con brutta storpiatura, la *Tiefdruck* dei Tedeschi che l'hanno inventata. Essa aveva fatto la sua apparizione alla famosa *Bugra* di

Lipsia del 1914 ed era stata la maggior curiosità di quella esposizione che fu stroncata dallo scoppio del conflitto mondiale; essa dà, com'è noto, prodotti di grande bellezza artistica ma è procedimento complicato e costoso e non si sarebbe imposta così rapidamente se non avesse trovato subito così accogliente ospitalità nelle riviste illustrate della guerra. Ma sopratutto bisogna tener presente che in quegli anni in Italia infieriva la crisi della carta (6) e ciò non di meno per il giornalismo di guerra, non solo per quello di trincea, non ci fu mai penuria di carta. Su tale argomento il *Journal des Débats*, nel suo numero del 6 giugno 1918, pubblicava uno stelloncino agrodolce che è interessante di rileggere a tanti anni di distanza. « L'esempio dell'Italia, diceva, c'indurrebbe a credere che la crisi della carta è una vana parola: mai si è visto uscire in tanto poco tempo un così gran numero di giornali e riviste. Nello spazio di poche settimane sono sorti a Roma due quotidiani, l'*Epoca* e il *Tempo*, e altrettanti a Napoli, il *Mezzogiorno* e il *Giornale della Sera*, e i due primi hanno già preso un posto più che onorevole nel giornalismo italiano. L'*Avanti!* inoltre si è concesso il lusso di una edizione romana, trascinando con l'esempio il *Popolo d'Italia*. Quanto alle riviste esse sono forse più numerose di quanto fossero prima della guerra... Da qualche tempo poi Tommaso Sillani ha creato la *Rassegna d'Italia* in parte per difendere i postulati del nazionalismo italiano: ci basterà di dire difatti che i principali collaboratori ne sono Tamaro e Dudan. La *Nuova Rassegna* non si occupa che di questioni economiche; e sotto la direzione del battagliero pro-

(6) La crisi della carta negli anni della guerra ebbe molte cause, alcune comuni a tutte le industrie, tutte travagliate da grave disagio, altre speciali all'industria cartaria, tra le quali in particolare la mancanza delle materie prime e principalmente della cellulosa e della pasta di legno, di cui quasi tutte le nazioni erano tributarie verso pochi paesi, l'Austria, la Norvegia, il Canadà. E non si tratta d'importazioni di poco momento, solo se si pensa che un giornale di discreta tiratura logora ogni giorno dai 200 ai 250 bei pini di quarant'anni! e ad aggravare la situazione si aggiunse che tutti i giornali aumentarono enormemente la tiratura. La crisi che, ove più ove meno, fu generale, fu più sentita in Italia. Basti il dire che in Italia si producevano prima della guerra 135.000 quintali di carta ogni mese, che si ridussero a mano a mano a 90.000, secondo informazioni ufficiali del maggio 1918. Col diminuire delle disponibilità aumentavano i prezzi: mentre prima della guerra la buona carta per giornali costava in media 34 lire al quintale, negli anni della guerra salì rapidamente e non si fermò che a 200 lire, ma soltanto perchè il Governo intervenne con una serie di provvedimenti, i quali però imposero pure dei vincoli e delle restrizioni alla stampa quotidiana, in parte ancora in vigore, o richiamati in vigore oggi che la crisi si è riacutizzata: riduzione del numero delle pagine, elevazione dei prezzi di abbonamento e dei prezzi di vendita al minuto, soppressione dei premi agli abbonati. E con tutto ciò la qualità della carta peggiorava sempre, non soltanto nell'apparenza, ma purtroppo anche nella sostanza, come sarà spiegato più oltre. Si veda una relazione del Gr. Uff. Enrico Bemporad su « La industria della carta in rapporto al commercio librario nel momento attuale e dopo la guerra » pubblicata nel periodico *L'Industria della Carta e delle Arti Grafiche*, n. 7 del 1° luglio 1917. Si leggerà con interesse sul fenomeno in generale un articolo di Laquatre, « La crise du papier » ne *La Nature*, n. 2222, del 29 aprile 1916, pag. 273.

fessor Giovanni Preziosi, *La Vita Italiana* è divenuta l'organo dei membri più intransigenti del « Fascio »... Come si vede, le riviste uccise dalla guerra, sono state rimpiazzate da altre con una veste più lussuosa! »

Eppure la crisi della carta era reale ed era molto seria. In causa di essa non solo diminuivano la produzione della carta e la sua disponibilità sul mercato, ma in conseguenza delle leggi naturali economiche ne andava salendo il prezzo a cifre fin allora inaudite, mentre il prodotto era tanto più scadente. La carta di allora, specialmente quella dei giornali, non conteneva che una piccola parte di cellulosa e nella maggior parte era fabbricata col macero di carte vecchie (la distruzione avvenuta allora di tanti vecchi archivi costituisce uno dei brutti ricordi di quel periodo e autorevoli scrittori fin da allora deplorarono il danno che ne veniva agli studi) (7) e queste carte da macero erano insufficientemente imbiancate, sia per il grave costo delle sostanze decoloranti, sia perchè le fibre vecchie e troppo macerate non avrebbero sopportato un trattamento acido molto prolungato. Quindi la carta non soltanto conservava quel colore grigiastro che tutti ricordano, ma ancor meno dell'altra non presentava nessuna garanzia di solidità. Che accadrà tra poche diecine di anni di tutti questi documenti storici della guerra che andiamo amorosamente ricercando e raccogliendo, a cominciare dai giornali che sono oggetto del presente studio? Purtroppo essi sono sin d'ora votati ad una completa distruzione: dissi fin dalle prime pagine di questo studio che essi erano meritevoli di considerazione come curiosità, ma il tempo si affretterà a farne anche delle rarità bibliografiche.

Naturalmente il valore di questi giornali era molto diverso e quindi assai diversi sono i giudizi che si possono formulare su di essi. Non tutti furono bene indovinati, « qualche volta concepiti da persone troppo di mestiere, talora sempre tanto borghesi di spirito, da non sapere prendere una veste veramente popolare, talvolta letterari e stucchevo-

(7) Il *Bollettino del Comitato Nazionale per la raccolta ed utilizzazione dei rifiuti di archivio a favore della Croce Rossa*, annunciava che al 31 marzo 1918 tale raccolta aveva già fruttato L. 6.307.042,95 e non era finita. Chi potrà mai sapere quanto e quale materiale prezioso è scomparso nelle tine da macero delle cartiere italiane per poter formare questa cifra paurosa! Il compianto cav. Domenico Tordi, appassionato bibliofilo, narrava in un convegno di amici, al quale partecipava chi scrive, alcuni impressionanti episodi di documenti e perfino di codici miniati trovati in mezzo a enorme quantità di carta destinata al macero, e scoperti per pura combinazione, frugando qua e là, a caso, in montagne di manoscritti e stampati e qualcuno ne mostrò che egli stesso aveva avuto la fortuna di salvare. L'on. Giovanni Rosadi fece su tale argomento, una interrogazione alla Camera nel giugno 1918. Molti scrissero in proposito, e fra i numerosi opuscoli ed articoli allora comparsi, non ne ricorderò che uno pieno di interessanti particolari, di Mario Foresi: « La ingordigia del macero, Spirito e materia della carta » nella *Nuova Antologia*, fasc. del 16 settembre 1918, pag. 190 e segg.

li » (G. Prezzolini), ma qualcuno fu bene inteso e fece, nel suo campo, del bene. La voce comune dà ancora la palma alla *Tradotta*, di cui fu detto, non a torto, che arieggiava, sotto mille e un rispetto, al *Corriere dei piccoli* di Milano, ma che fu indubbiamente il più bello, il più artistico dei giornali del fronte. La *Tradotta*, settimanale illustrato a colori, era stampato dall'Istituto Veneto di Arti Grafiche, con sede a Venezia, ma passato da Venezia a Reggio Emilia, poi a Milano, quando maggiori erano i pericoli dell'invasione. Ne uscirono 25 numeri fra il marzo 1918 e il luglio 1919. Fu certamente il più famoso dei giornali promossi dal Comando Supremo per sollevare l'animo del soldato, e superò senza dubbio tutti gli altri per la larghezza e perfezione dei mezzi di cui disponeva, per la scelta dei valentissimi collaboratori letterari ed artistici. Fu anche il solo dei giornali di guerra che per iniziativa dell'Unione Nazionale Insegnanti fu messo in vendita nelle retrovie. Ne promosse la pubblicazione il colonnello Ercole Smaniotto, capo dell'Ufficio « P » della Terza Armata, magnifico organizzatore della propaganda, morto di spagnola poche settimane prima dalla vittoria, lasciando il patronato della *Tradotta* al colonnello Ponza di San Martino. La redigeva Renato Simoni, al quale è dovuta gran parte del testo, cioè tutte le poesie (chi non ricorda la famosa *Madonnina Blu?*) e molti articoli, con l'aiuto di Antonio Rubino, di Arnaldo Fraccaroli, e in ultimo di Gino Calzabini. I Consigli del Caporal C. Piglio e le Lettere del Soldato Baldoria hanno creato due tipi certamente non caduchi: queste ultime erano del Fraccaroli, i primi del Rubino, che li riunì in un volume, edito a Roma nel 1919. La parte artistica era affidata a Enrico Sacchetti, Antonio Rubino, Umberto Brunelleschi, Giuseppe Mazzoni ed altri; e non mancò la collaborazione dell'allora capitano Riccardo Gigante, poi podestà di Fiume e senatore del Regno. Tuttavia i più autorevole critici non consentono in questo primato della *Tradotta* che con molte riserve, ed io non posso che associarmi a queste riserve. Emilio Cecchi nell'articolo ripetutamente citato della *Tribuna* la giudica fin troppo severamente e le trova molto superiore la *Ghirba* e ancor più l'*Astico* e in questi giudizi consente il Prezzolini. Al Cecchi la *Tradotta* sembra in molte parti redatta con spirito assolutamente borghese e di lontana retrovia. Non gli vanno giù tutte quelle « belle donnine che passeggiano per le sue pagine e che sono le stesse dive artificiali che girano nottetempo per la Galleria di Milano; o meglio sono scese da una copertina di *Vogue* o de *La Vie Parisienne*. Lo chauffeur di lusso, passato con la guerra sulle automobili militari, è certo in grado di apprezzarle. Ma non si farebbe un bel guadagno

se riuscisse ad apprezzarle altrettanto bene il mitragliere, lo zappatore, il fuciliere contadino ». La *Ghirba,* pure a colori come la *Tradotta,* ma di minor dovizia di mezzi, sembra al Cecchi aver inteso lucidamente il problema di una pubblicazione di questa natura, e di averlo in vari aspetti risolto, nei disegni, come nel testo: ciò che innegabilmente attraeva in essa, era lo spirito di *fiera popolare* che appariva nelle illustrazioni. Ma superiore a tutti è generalmente ritenuto l'*Astico,* vero giornale del fronte, il solo fra tutti i suoi confratelli, che fosse scritto, composto e stampato tutto da soldati, sotto il fuoco nemico (a Piovene arrivavano spesso i « marmittoni » austriaci), giornale di umile apparenza, ma che seppe, come nessun altro, parlare al popolo la lingua del popolo. Il Prezzolini ci fa noto questo commovente particolare, a documento della intima e profonda comunione di anime fra chi dirigeva il giornale (*barba Piero,* cioè Piero Jahier, un valdese, antico redattore della *Voce* e di *Lacerba* di Firenze, funzionario delle ferrovie) e i soldati che vi collaboravano e che lo leggevano, che ben duemila soldati chiesero che fosse mandato alle loro famiglie il foglio che così bene interpretava i loro gusti e le loro tendenze. Si veda nel citato articolo di Emilio Cecchi (in: Prezzolini, *Tutta la guerra,* pag. 385-387) l'ampia disamina che egli fa dell'*Astico* e che ragioni imperiose di brevità mi vietano anche di riassumere; e si veda pure l'entusiastico giudizio di Antonio Baldini ne *L'Illustrazione Italiana,* 1918. I, pag. 372. Il titolo del giornale era preso dal nome di un torrente, affluente di sinistra del Bacchiglione, e che scende dall'altipiano dei Sette Comuni.

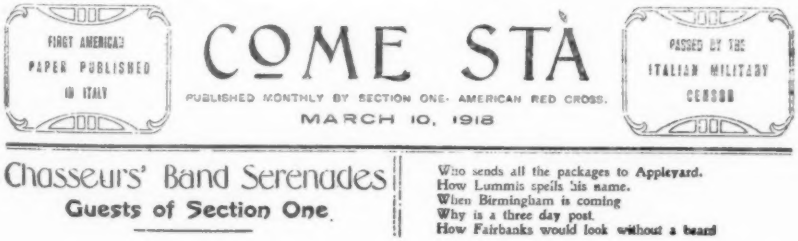
Abbiamo nominato qualcuno fra i principali di questi periodici: dobbiamo per doverosa equità, a malgrado delle preoccupazioni per la scarsità dello spazio, segnalarne alcuni altri, di pregio uguale, che registrerò per ordine cronologico (sono tutti del 1918): *La Trincea,* illustrato, a colori, stampato prima a Vicenza poi a Milano, che visse un anno giusto, cui collaborarono oltre Mario Mariani e Salvator Gotta che la dirigevano insieme al capitano Eugenio Gandolfi, Saponaro, Paolieri, Guido da Verona, Forzano, Colantuoni, Zambaldi, ecc. ecc.; specialmente negli ultimi numeri era di una ricchezza artistica che superò quella di tutti gli altri giornali del fronte; *Gli Avvenimenti,* quotidiano, a stampa che poi si fuse con la *Trincea,* redatto da Ferdinando Paolieri; *La Ghirba,* settimanale, illustrato a colori, stampato, fondato e diretto da Ardengo Soffici e Angelo della Massea, poi redatto quasi esclusivamente da quest'ultimo; *Il Razzo,* settimanale, litografato, che ebbe larghissima diffusione: se ne tiravano 50.000 co-

pie; *Il Tredici*, settimanale, litodattilografato, compilato da Giannino Antona Traversi; *San Marco*, trimensile, illustrato a colori, stampato, diretto dal compianto conte Antonio Cippico, ma che parve, e realmente era, d'intonazione troppo elevata e fu sostituito col *Montello* redatto da Massimo Bontempelli, il quale, nel N. 3, pubblicava il ritratto del generalissimo Diaz disegnato dal noto caricaturista Musacchio... e di seguito, il ritratto di Musacchio disegnato da Diaz. E finalmente il *Signor Sì*, buon giornale umoristico e letterario, diretto da Piero Mazzuccato, con ottima collaborazione letteraria e artistica. E facciamo punto.

V.

Giornali per reparti stranieri combattenti in Italia.

Anche i reparti stranieri, che combatterono accanto a noi, ebbero i loro giornali, ma pochi e poco importanti, come tenue fu il numero di questi reparti e il loro contributo alla vittoria. La 47ª divisione francese che combattè sul nostro fronte, stampò in Italia 5 numeri de *Le Diable au cor, Il Diavolo col corno*, giornale dei Cacciatori Alpini, che era uno dei più antichi giornali francesi di trincea, poichè era stato fondato già nel maggio del 1915, a Fraize nei Vosgi. Gl'inglesi furono anche meno numerosi e non ebbero perciò nessun giornale, benchè sia noto che i soldati inglesi, ovunque vanno, si fanno i loro giornali da sè; e anche di recente, quando c'era un esercito inglese accampato sul Reno, uscì subito la *Cologne Post*, e appena un contingente inglese andò a presidiare l'Alta Slesia, fu fatta subito una edizione speciale della *Cologne Post* che si stampava a Oppeln. Ma in Italia non c'erano che due divisioni inglesi, e tuttavia ci fu una rivista letteraria *Trento*, pubblicata dalla Croce Rossa inglese che ave-


FIRST AMERICAN PAPER PUBLISHED IN ITALY

COME STÀ

PUBLISHED MONTHLY BY SECTION ONE- AMERICAN RED CROSS.

MARCH 10, 1918

PASSED BY THE ITALIAN MILITARY CENSOR

Chasseurs' Band Serenades
Guests of Section One.

Who sends all the packages to Appleyard.
How Lummis spells his name.
When Birmingham is coming
Why is a three day post.
How Fairbanks would look without a beard

Fig. 3.

va il proprio ospedale presso S. Giovanni di Manzano, a Dolegnano, nella villa Trento, cioè del conte Antonio Di Trento e da ciò il titolo; inoltre, la *Voce del Piave*, che poi diventò la *Voce del Tagliamento*, organo dell'XI Corpo d'Armata, al quale erano aggregati i reparti inglesi, pubblicò negli ultimi numeri articoli in inglese. Le truppe americane al fronte nostro erano costituite da un solo reggimento, il 332° fanteria, venuto in Italia soltanto alla fine di giugno 1918, dopo la vittoria del Piave, ma tuttavia ebbero parecchi giornaletti di un carattere tutto speciale: *Avanti, Come sta?, Ciao, La piccola America* (un solo numero), *The Red Cross Bulletin*, tutti pubblicati dalla Croce Rossa americana, *For Ever*, un numero unico edito dal Comitato Ravennate di difesa nazionale in onore dei marinari americani, sbarcati a Porto Corsini e il *Corriere della Y. M. C. A.* (Young Men Cristian Association), nota associazione di beneficenza e di proselitismo protestante. E finalmente il *Signor Sì*, che era il giornale della VI Armata, alla quale erano aggregati tutti i reparti stranieri, pubblicava articoli e poesie in francese, in inglese (cominciò anche a puntate, ma non finì, un romanzo inglese di G. M. Streve), in serbo, in ceco: anche le illustrazioni portavano didascalie bilingui o trilingui.

GIUSEPPE FUMAGALLI

(Continua)

MOSTRA BIBLIOGRAFICA DI MUSICA ITALIANA

In occasione del « Terzo Maggio musicale » e in coincidenza al « Secondo Congresso Internazionale di musica » tenuto a Firenze è stata preparata nei bellissimi locali della Biblioteca Nazionale Centrale una mostra bibliografica che illustrava lo svolgimento della musica italiana per nove secoli, dalle origini alla fine del '700, con speciale riguardo a quei molti periodi in cui la cultura fiorentina e quella circonvicina hanno segnato vie nuove, tutte feconde di gloriosi svolgimenti, all'arte musicale.

Mostra non pletorica, deliberatamente anzi tenuta in termini di ristretta scelta, fatta di non più che duecentoquaranta pezzi tra manoscritti, autografi e libri a stampa dei quali molti sono segnalabili o per interesse storico artistico o per rarità o per bellezza intrinseca ed esteriore, spesso per queste ragioni insieme; tutti provenienti dall'ambito della R. Sovrintendenza bibliografica di Firenze la quale venne a dare un saggio della ricchezza accumulata nel volgere dei secoli per interessamento di Sovrani, di enti religiosi, di famiglie patrizie, di cittadini facoltosi e anche di cittadini modesti. Si confermò dunque per questa Mostra nuovamente la legittimità di quel primato musicale che da qualche anno si tende in Italia a dare a Firenze. E sia la Mostra augurio e spinta di continuità, anche per l'arricchimento bibliografico.

Danno le prime, per dir così, bellissime battute le raccolte medicee della Laurenziana; fanno il resto queste raccolte stesse e l'Archivio musicale Pitti di Ferdinando III di Lorena andato diviso tra la Biblioteca Nazionale e la Biblioteca del Conservatorio di musica Cherubini dove poi confluirono in armonica unione le bellissime collezioni Rinuccini, Casamorata, Torre, Basevi e del Principe Tommaso Corsini alle quali pure si è attinto. Alimentano la Mostra le librerie, in ogni disciplina ricche, di Antonio Magliabechi e di Anton Francesco Marmi cui deve l'inizio ben vitale di sua rigogliosissima vita la Biblioteca

(*) E' stato pubblicato un catalogo di questa Mostra a cura della R. Biblioteca Nazionale di Firenze: *Mostra bibliografica di musica italiana dalle origini alla fine del secolo XVIII* con prefazione di ANITA MONDOLFO. Firenze, 1937-XV, in 8°, p. 103. Al « Catalogo » si potrà ricorrere per la distesa descrizione bibliografica di manoscritti e stampati della quale non mi piace gravare questo articolo.

Nazionale, e le due preziose raccolte Palatine e le molte altre che come rivi a fiume poi vi convennero; le librerie delle famiglie Riccardi e Marucelli conservate nelle biblioteche che da essi ancora oggi tengono il nome; stupendi Laudari, Innari, Corali, Antifonari, appartenuti a chiese e a confraternite religiose. Squisito è il contributo documentario di lettere autografe dall'Archivio di Stato di Firenze; di manoscritti e di autografi dall'Archivio Capitolare di Pistoia, dalla Biblioteca Governativa di Lucca, dalla Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona e dalla Comunale di Siena. Gemme della bibliografia musicale vengono dalla ricchissima Biblioteca Landau di Jenny Finaly che a Firenze fa riscontro degno alle biblioteche pubbliche; autografi di gran pregio dalle collezioni musicali di Paola Ojetti, di R. e M. Floersheim; belle edizioni rare in freschi esemplari dalla libreria di L. S. Olschki.

Ed era cosa tutta nuova questa adunata di manoscritti e di libri a stampa musicali fiorentini e toscani che solo può ricordare quell'« Album » di non più che due o tre diecine di facsimili che Firenze inviò a Vienna in occasione dell'Esposizione internazionale di musica nel 1892, il quale ebbe da Riccardo Gandolfi la sua illustrazione. Ma quell'« Album » pubblicato in soli sessanta esemplari in folio stragrande, malagevole alla consultazione, è oggi esso stesso una rarità, conosciuto da pochi. Quanto alla Mostra di musica italiana che si tenne a Bologna nel 1929 in occasione del I Congresso mondiale di bibliografia e delle biblioteche, Firenze, nel gran quadro di partecipazione di tutte le biblioteche italiane, non poté esporre se non qualche manoscritto e poche opere a stampa.

In cinque sezioni era distribuito il materiale: Musica antica manoscritta; Opere teoriche dopo l'invenzione della stampa; Musica sacra e oratorio; Musica madrigalesca e da camera; Melodramma e opera teatrale alla quale ultima sezione erano aggiunte due mostre occasionali: una Monteverdiana, l'altra di autografi di musicisti moderni. Per queste due sole ultime mostre abbiamo fatta l'eccezione di attingere a fonti estranee alla Sovrintendenza bibliografica di Firenze.

* * *

La prima sezione tutta formata di manoscritti offriva uno straordinario interesse storico artistico accoppiato a una grande piacevolezza per la vista: la notazione arcaica di colore bruno cupo, la successiva gialla e rossa e quella più rara che alterna i colori del verde, del giallo e del rosso; la notazione rarissima aurea su fondi purpurei e su fondi

azzurri; quella nei colori rosso e nero — a scambio il rosso e il nero dal rigo alle note — divenuta poi canonica nel libro liturgico così manoscritto come a stampa; i bei diagrammi musicali e le belle figurazioni proporzionali; e infine l'ornamentazione miniaturistica di soggetto specifico musicale, espressione figurata del testo, davano alla sezione vita e bella animazione.

Da Virgilio l'inizio. Didone supplica la sorella Anna perchè induca Enea a ritardare la partenza: Dove va a precipizio? Faccia questa estrema concessione alla misera che l'ama; aspetti la navigazione facile e i venti favorevoli. Non gli chiedo le nozze che ha tradito, nè che si privi del Lazio bello e al regno rinunci. Non gli chiedo che un po' di tempo, spazio e requie al forsennato amore; finché la mia triste sorte mi abbia insegnato a soffrire.

I, soror, atque hostem supplex adfare superbum:
Non ego cum Danais Troianam excindere gentem
Aulide juravi, classemve ad Pergama misi;
Nec patris Anchisae cineres Manesve revelli.
Cur mea dicta negat duras dimittere in aures?
Quo ruit? Extremum hoc miserae det munus amanti:
Expectet facilemque fugam, ventosque ferentes.
Non jam coniugium antiquum, quod prodidit, oro,
Nec pulchro ut Latio careat, regnumque relinquat:
Tempus inane peto, requiem spatiumque furori,
Dum mea me victam doceat fortuna dolere.
Extremam hanc oro veniam miserere sororis
Quam mihi cum dederis cumulata morte remittam.

Al brano d'amore e di dolore che nel verso « Dum mea me victam doceat fortuna dolere » chiude tanto senso di sconsolata umanità un musico ignoto ha dato veste musicale intercalando i neumi tra le righe di un prezioso « Virgilio » Laurenziano del X secolo. Lo abbiamo esposto a rappresentare quella serie di autori classici, postclassici e medievali — Orazio, Tibullo, Giovenale, Marziano Cappella, Boezio — i cui testi furono musicati là dove il discorso è più concitato e dove ricorrono orazioni.

Neumi che sono punti accenti apostrofi disposti a varie altezze sopra le parole a indicare la varia altezza del suono e cioè notazione diastematica; oppure combinati con linee ondulate indicanti forse il movimento della mano di chi dirige il canto, e cioè notazione cheiromatica, notazione mensurale, notazione quadrata e notazione moderna danno l'evoluzione del rigo musicale in questa Mostra a traverso un

lavoro plurisecolare fatto di prove, di deviazioni, di complicazioni, di arricchimenti; e presto si afferma il grande merito di Guido d'Arezzo che del rigo musicale ha fatto spedita e sicura la lettura avanti a lui lenta e incerta.

Dal «Virgilio» con neumi aggiunti poi tra le righe; dal bellissimo «Antifonario» del sec. XI, Laurenziano (Ashb. n. 62) con neumi coevi al testo, scritti con mirabile esattezza ad altezza proporzionale su un rigo tracciato a volte in rosso, più spesso a secco, preceduti dalle lettere *c. f.* che sono le lettere tonali, al « Manuale Strumense » dell'abbazia di S. Fedele a Strumi presso Poppi che è un innario anch'esso Laurenziano della metà circa del secolo XI, con notazione in *campo aperto* nella prima metà del codice e *rigata* nella seconda metà per l'influsso che dovette esercitare l'invenzione di Guido d'Arezzo vicina nel tempo e nello spazio; al « Messale » della fine del secolo XI, scritto all'uso dei monaci di Vallombrosa, anch'esso Laurenziano, con notazione neumatica su un rigo che varia da due a cinque linee a seconda che richiede l'estensione del canto, la prima fase dell'evoluzione del rigo musicale è segnata. Accanto, la notazione quadrata fattasi poi canonica del canto liturgico, si documenta prima in forme semplici in un bell'« Antifonario » Marucelliano del secolo XII; poi, con bella varietà di forme tendenti al rombo acuto, tracciata in rosso su rigo nero a volte tetrastico e a volte pentastico, nel celebre « Antifonario Mediceo » (della metà del sec. XIII), che nonostante il nome, nulla ha dell'antifonario, ma è codice di musica prevalentemente profana con le sue canzoni storiche latine, con le composizioni a più voci cui si aggiungono discanti e mottetti del repertorio di Notre Dame di Parigi (ill. n. 1); assume infine forme monumentali in due magnifici « Corali » del secolo XV, Laurenziani, nei quali l'arte di scrivere parole e musica appare, se mai altrove, arte di disegnare. La mano di Zanobi Strozzi nell'uno e quella forse di Lorenzo Monaco nell'altro hanno miniato alla pagina del salmo *Cantate domino canticum novum* stupendi gruppi di monaci cantanti all'altare con quel salmo le lodi del Signore, aperto sul loro leggìo il corale stesso che è miniato, a quella stessa pagina (ill. n. 2); superba figurazione animata del testo.

I primordi della melodia italiana si affermano col celebre « Laudario Cortonese » una reliquia proveniente dal convento cortonese di S. Francesco, del 1270 per quanto concerne la musica, il più antico monumento conosciuto di musica italiana concepita su testi italiani, influenzato forse da Frate Elia (Bibl. di Cortona). Gli fa riscontro il suntuoso « Laudario fiorentino » del secolo XIV della raffinata Compa-

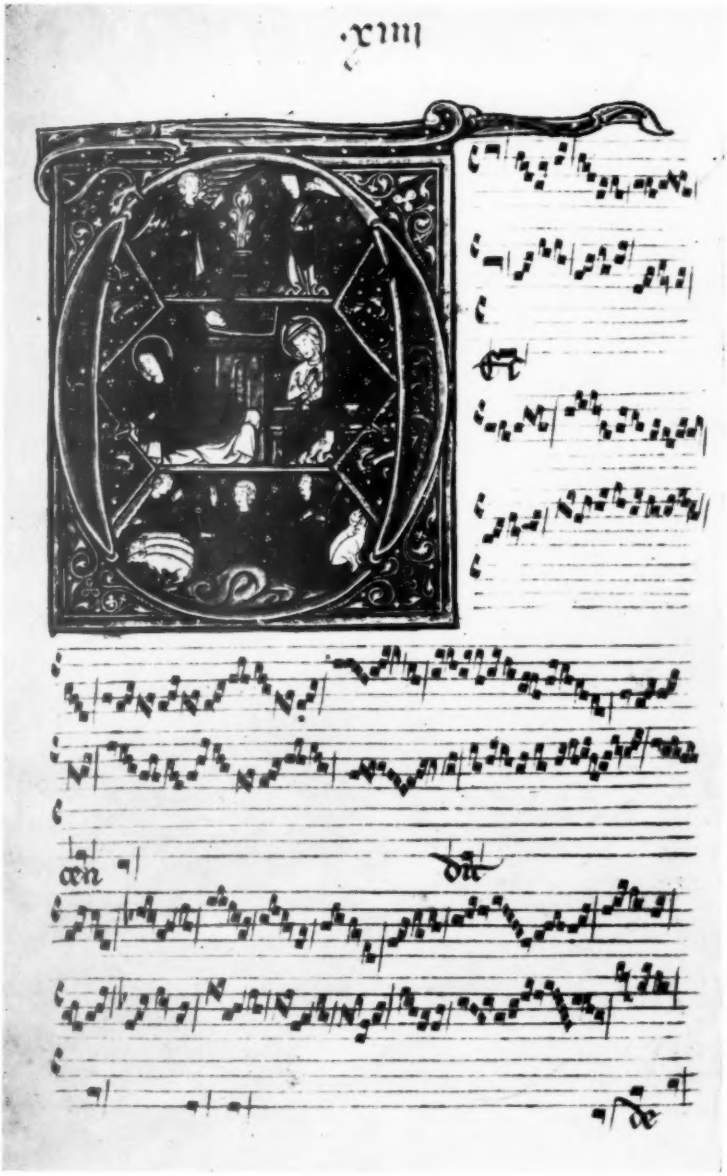


Fig. 1. - ANTIPHONARIUM MEDICEUM Ms. del sec. XIII. metà. — Bibl. Laurenziana, Plut. XXIX, 1 - c. 15r.

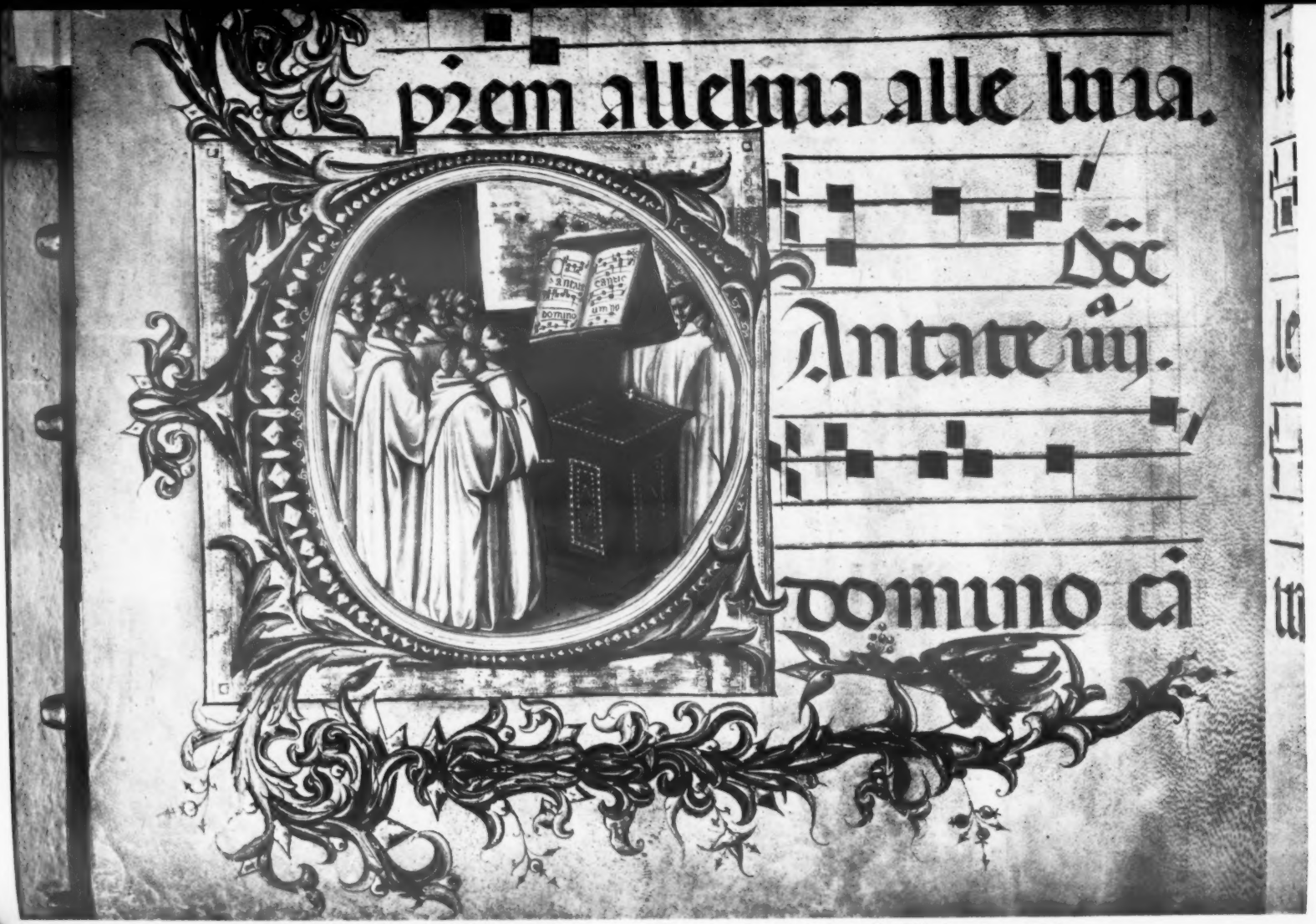


Fig. 2. — Domenicata. Ms. del sec. XV. princ. — Bibl. Laurenziana. Cor. 3, c. 41r (Riduzione a un sesto).

gnia di S. Maria degli Agostiniani che si adunava a Firenze nella chiesa di S. Spirito, ricco di miniature di artisti fiorentini e senesi diretti forse da un discepolo dei Lorenzetti (Bibl. Nazionale). Ambedue sono scritti nella scrittura comunemente detta corale italica o corale romana, con notazione di color bruno cupo, nel primo su rigo bilineo trilineo o tetralineo, tracciato in rosso, governata da chiavi di *do* e di *fa*, limitata da linee longitudinali rosse; e nel secondo su rigo tetralineo. C'è in essi un'intonazione che si stacca dalla tradizione liturgica e dal canto gregoriano; c'è una rispondenza così piena tra la poesia e la musica da far ritenere al Liuzzi che questi Laudari ha riprodotti fototipicamente e illustrati e trascritti in notazione moderna e fatti oggetto di studio interessante, che artisti consapevoli e mirabilmente personali siano autori dei versi e delle melodie insieme. Nel Laudario fiorentino c'è anche un'originale unità tripartita nella quale si svolgono e circoscrivono ripresa e strofa oppure ripresa e serie di strofe.

Il Laudario di Cortona contiene quattro Laudi di Garzo che il Liuzzi propende a credere sia da identificare col proavo del Petrarca; alcune di Ugo Panziera da Prato; due almeno di Jacopone poeta e musico; e proprio la lauda di lui *Troppo perd'il tempo chi ben non t'ama* offre la Mostra, mentre dall'altro Laudario offre la Lauda di S. Agostino.

Già il pensiero è corso a Dante, a

l'amoroso canto
Che mi solea quetar tutte mie voglie

e con desiderio e con rammarico alla perduta musica di Casella di *Amor che nella mente mi ragiona* che indistinta ci risuona dal Purgatorio nella voce soave di quell'anima. Soffermiamoci invece a guardare nel Panciatich. 26 della Nazionale il madrigale del Petrarca *Non al suo amante più Diana piacque* musicato da Jacopo da Bologna e nel « Laudario » autografo di Serafino Razzi, della stessa Nazionale, l'intonazione di *Vergine bella che di sol vestita,* raro esempio di musicazione di una canzone del Petrarca cui peraltro furono musicati molte ballate e molti madrigali (la stessa canzone fu musicata da Palestrina); e nel codice Squarcialupi della Laurenziana la ballata del Boccaccio *Non so qual i' mi voglia* musicata da Maestro Lorenzo da Firenze. Sostiamo a guardare nel codice Basevi 2440 del Conservatorio la ballata del Poliziano *Questo mostrarsi adirata de fore Donna, non mi dispiace* musicata dal Maestro Bartolomeo Fiorentino; e dello stesso Poliziano,

nel manoscritto proveniente dalla biblioteca di Cortona n. 95, la nenia per la morte di Lorenzo il Magnifico musicata da Enrico Isaach detto Enrico Tedesco che viveva a Firenze *Quis dabit capiti meo aquam Quis oculis meis fontem lachrymarum dabit?* (ill. 3). Ferma per un momento l'attenzione in un manoscritto cortonese (n. 96) la canzone *Palle Palle* che cantavano a Firenze i fautori dei Medici; più l'attrae

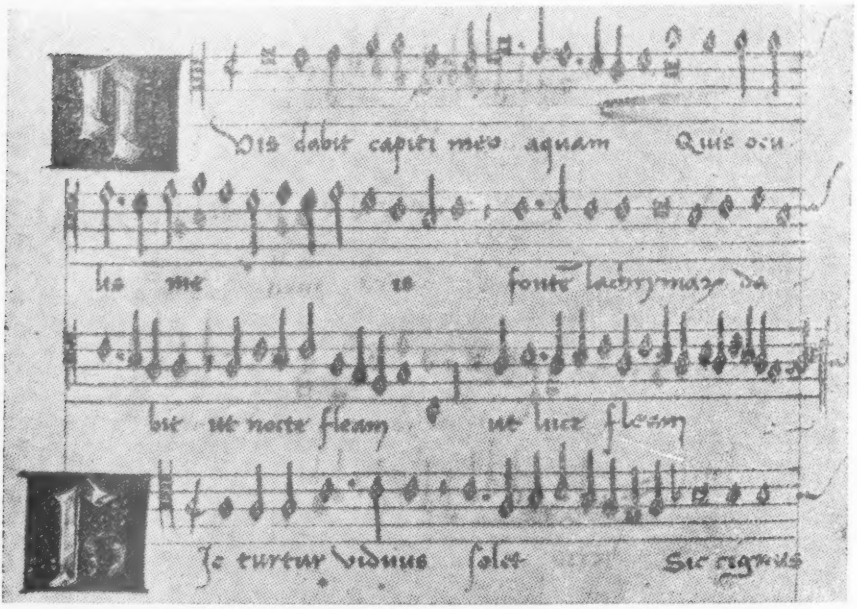


Fig. 3. - A. POLIZIANO, « Nenia per la morte di Lorenzo il Magnifico », musicata da Enrico Isaach. Ms. del sec. XV. — Bibl. Comunale di Cortona, n. 96 — c. 48v.

nel Magliabechiano VI. XIX, 121 della Nazionale, che contiene canti carnascialeschi e frottole, il « Canto dei diavoli » del Machiavelli *Già fummo or non siam più spirti beati Per la superbia nostra;* piace veder musicata cinque volte nel Panciatichiano 27 della stessa Nazionale l'« *Ave Maria gratia plena* » in cinque modi diversi, da Lorenzo Bergamotti, da Giacomo Fogliano, da Marchetto Cara, da Musipula e da Bartolomeo Tromboncino.

Siamo così nel pieno dell'« ars nova » che non è più soltanto arte di liturgia e di chiesa: rispecchia la vita di corte, di casa, di strada e dei campi; è un « dolce stil novo » in ritardo che ha fonti d'ispirazione più svariate e più colorite: popolaresche, rusticane, pastorali che vanno ingentilendosi, ma non troppo e senza perdere la grazia antica nativa, nelle correnti auliche e letterarie. In Firenze raffinatissima ha avuto il

suo miglior sviluppo e rigoglio. Non affermatasi mai in nomi di grande risonanza, non salita mai a espressione d'arte di potente personalità, ha espresso efficacemente l'ambiente onde è emanata.

Caccie, ballate, madrigali, rondelli, strambotti, villotte, frottole, canti carnascialeschi cari a Lorenzo il Magnifico, tutta la brillante e aggraziata vita fiorentina espressa nella canora sensibilità di popolo, è contenuta in questi canzonieri di fama mondiale che qui si espongono: come il superbo codice Squarcialupi della Laurenziana appartenuto a Antonio Squarcialupi celebre organista di S. Maria del Fiore e poi a Giuliano de Medici, il quale codice contiene ben 353 composizioni e molti ritratti di musicisti; come i due Panciatichiani 26 e 27 della Nazionale e Basevi 2440 e 2441 del Conservatorio, che insieme al Palatino 568 della Estense di Modena e al Parigino della Nazionale di Parigi (Suppl. 365 It. 668) che già il Carducci ebbe a studio, sono le fonti più importanti e più note per la musica italiana del '300 e del '400. E' contenuta in manoscritti quali il Magliabechiano XIX, 59 del secolo XVI, nelle cui prime carte la musica è scritta a caratteri d'oro su fondi purpurei e su fondi azzurri, finamente miniato, di stupenda bellezza, che fu per musicologi e per bibliofili come una rivelazione di questa occasione; nei bellissimi due Canzonieri gemelli della Biblioteca di Cortona (n. 95 e 96) identici di formato, di pergamena, di ornamentazione, di scrittura, di contenuto, certo preparati per un ceto raffinatissimo, uno scritto per la voce dell'« altus » e l'altro per la voce del « supremus »; bella attestazione, e delle più antiche, dell'uso che si teneva di distinguere le parti quando ancora non era conosciuta la partitura. E' contenuta anche in manoscritti di molto modesta apparenza, zibaldoni forse all'uso di popolo, recentemente messi bene in luce da Federico Ghisi; e anche in fogli staccatisi da manoscritti non ancora identificati, come quel curioso « Canto degli spazzacamini » del secolo XIV *Visin visin visin chi vuol spazcamin* donde, nello scambio frequente dalla musica profana alla sacra, è venuta l'intonazione alla lauda di Feo Belcari *Jesù, Jesù, Jesù, ognun chiami Jesù*. E quanti altri codici, e forse dei più belli, ha distrutto il bruciamento delle vanità promosso dal Savonarola?

Francesco Landino, il « Cieco degli organi » famoso organista in S. Maria del Fiore, musico *teorico* e *pratico* come allora si diceva, che meritò di essere incoronato di lauro; Giovanni da Cascia detto anche da Firenze che suonava, anch'egli, l'organo in Duomo; Gherardello e Lorenzo anch'essi da Firenze, Jacopo da Bologna, Enrico Tedesco, Bartolomeo Tromboncino sono i musicisti che più di frequente incontriamo

in questi codici, tutti miscellanei; e s'incontrano i nomi di Ser Feo, di Andrea da Firenze, di Don Paolo tenorista, di Donato da Cascia detto anche « da Firenze » che non so se da identificare con Don Donato o Donato monaco benedettino; ma s'avrebbe a dir di no per una qualche arditezza dei madrigali che il primo ha messo in musica; di Pintello, di G. B. dell'Ottonaio e anche di Franco Sacchetti che alle proprie ballate diede sovente la musica. Tutta Italia è presente: incontriamo Gian Toscano, Bernardo Pisano, Antonio Peragolfo di Lucca, Vincenzo abate riminese, Bartolino da Padova, Filippo di Lurano, Niccolò preposto perugino, Zaccaria cantore del Papa. E s'incontrano oltre ai nomi di Egidio e di Guglielmo frati agostiniani francesi i molti e grandi artisti fiamminghi che vissero a Firenze, a Venezia, a Milano, a Roma, e influirono largamente sull'arte nostra e ne furono influenzati beneficamente: Ockeghem. Iosquin, Busnoys Compère, Lepetit, Pierre de la Rue, J. Mouton, Pipelare, Obrecht, Alessandro Agricola, Caron, Heyne van Ghizeghem, Jean Pinarol, Gaspard, Jean Stokem, Willaert. D'altra parte documenta le buone relazioni intercorse tra essi e gli artisti nostri Antonio Squarcialupi, il fortunato possessore del codice Laurenziano su citato, con una lettera indirizzata al Padre Guglielmo Dufay, il maestro maggiore della prima scuola franco fiamminga, nella quale lettera gli loda voci e scuola degli allievi suoi, lo assicura dell'ammirazione che hanno per lui Piero e Lorenzo de Medici, e in nome di Lorenzo lo prega di mettere in musica la canzone *Amor chai visto ciascun mio pensiero* (Archivio di Stato).

Anonime spesso le rime in questi canzonieri nei quali la musica era il più; pur s'incontrano sovente i nomi — o facilmente si riconosce la paternità — oltre che del Petrarca e del Poliziano dalla stessa musicalità dell'arte loro particolarmente designati ad essere musicati. di Bindo d'Alesso Donati, di Cino Rinuccini, di Niccolò Soldanieri, di Franco Sacchetti, di Francesco Landino, di Lorenzo il Magnifico, del Savonarola. I quali nomi la Mostra si è compiaciuta di esporre fin dove consentiva la compagine dei codici, tenendo volentieri dietro alla bella trattazione del Carducci « Musica e poesia nel mondo elegante del secolo XIV », ancora oggi molto attraente come trattazione che ha dato il quadro, anche se in parecchi punti è già superata dalla posteriore critica, indagatrice di particolari.

La preparazione teorica di questo periodo che prende sei secoli è anch'essa documentata da codici di grande valore. I trattati di Censorino, S. Agostino, Macrobio, Fulgenzio, Boezio, Isidoro, Oddone sono raccolti nel bellissimo codice Ashburnhamiano (n. 1051)

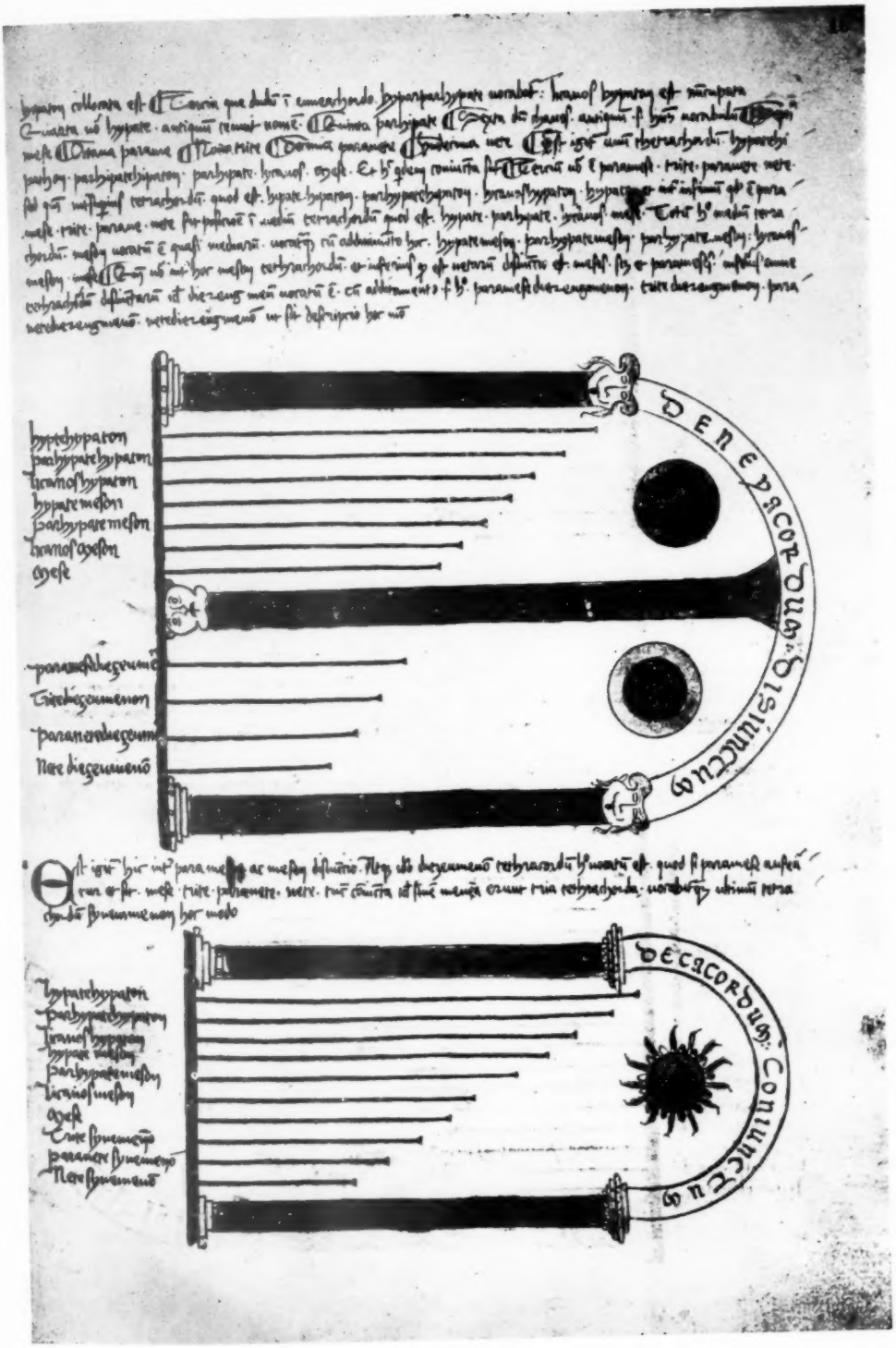


Fig. 4. - Boëthius. De Musica. Ms. del sec. XV. — Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, II. I. 406 — c. 10r.

Fig. 6. - TAROCCHI. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze.

del sec. XIII, finamente miniato ed elegantemente rilegato; mentre il « De musica » di Boezio è ammirato particolarmente nel codice del sec. XV della Nazionale (II. I. 406) dalle bellissime figurazioni proporzionali disegnate a penna nei colori, fino allora inusati in accoppiamento, del rosso e del verde stesi sul bianco (ill. n. 4); Guido Aretino si offre con il suo « Micrologus » ed altri trattati in quel prezioso codice membranaceo del secolo XII della stessa Nazionale, nel quale un bravo disegnatore lo ha raffigurato invocante in ginocchio il Padre Eterno: *Domine te rogo dona michi musyce donum. Ut que recte dico discant pueri rito,* e accanto la vanteria, del resto giustificata, di aver insegnato lui per primo a leggere la musica: *Domine doleo de nostris cantoribus quia si centum annis in canendi studio perseverent numquam per se valent proferre antiphonam* (ill. n. 5).

Da un codice quattrocentesco miscellaneo della Comunale di Siena vengono i trattati del grande Marchetto da Padova dai molti seguaci — *senz'alcun'arte Mille Marchetti veggio in ogni parte* poetava Franco Sacchetti —; Prosdocimo de Beldemandis figura in un codice anch'esso quattrocentesco proveniente dalla Governativa di Lucca; Ugolino da Orvieto in un bellissimo codice membranaceo illustrato della Nazionale, dello stesso secolo, nel qual codice si legge anche l'« Ars plana musicae » di Giovanni Octobi; e infine Guglielmo da Pesaro e Domenico Piacentino figurano con il « Trattato della danza » che è uno dei più antichi trattati del genere, se non il più antico, in un codice membranaceo proveniente anch'esso dalla Comunale di Siena;

e si vedono « Regole di canto » di trattatisti tutti italiani in un codice pervenuto alla Laurenziana dall'eredità di Francesco Redi (Redi 71).

E poiché la grande e squisita ricchezza della Biblioteca Nazionale consentiva anche questo abbiamo potuto dare un saggio — e quale saggio! — delle figurazioni artistiche che testimoniano l'uso che della musica hanno fatto il mondo elegante e tutta la società del '400, esponendo alcuni dei bellissimi « Tarocchi » che abitualmente son detti del Mantegna (ill. n. 6).

* * *

Harmonia est discordia concors è il motto che Gaffurio ha fatto suo nella figurazione che lo rappresenta in cattedra tra gli attenti discepoli nella bella edizione principe della maggiore opera sua « Practica musicae » (Milano, Le Signerre, 1496). Questa e le altre sue opere « Theoricum opus musicae disciplinae », « Angelicum ac divinum opus musicae », tutte fortunatissime, ristampate più volte da vari tipografi dal 1480 per più di un cinquantennio a Venezia, a Milano, a Napoli, a Brescia, in edizioni ornate da belle silografie i cui legni evidentemente erano in possesso dell'autore poiché si ripetono dall'una all'altra stampa (ill. n. 7), edizioni ancora oggi ricercate, aprono la seconda sezione che comprende le opere teoriche e didattiche posteriori all'invenzione della stampa.

Siamo all'umanesimo della musica — un umanesimo in ritardo, come sempre, è noto, si manifestarono in ritardo correnti di pensiero e d'arte nel campo musicale — che con Gaffurio attinge direttamente alle fonti greche plutarchee, o pseudoplutarchee, e non più a traverso agli « excerpta » di Cassiodoro e di Boezio come ha fatto costantemente il medio evo.

Intorno a Gaffurio si allineano i teorici contemporanei o di poco posteriori che in ricerche astratte a volte profonde ma più spesso sottili, aride, amene anche, e in colorito antagonismo di scuole, ricercarono le antiche modalità greche e romane, stabilirono le proporzioni tra i suoni, studiarono l'essenza della musica e i suoi rapporti con le altre arti fisica, matematica, filosofia.

Nicola Burci appare col grazioso « Opusculum musices » stampato a Bologna da Ugo de Rogeriis nel 1487, polemico contro lo spagnuolo De Pareya, in difesa di Guido d'Arezzo, uno dei primi libri teorici nei quali appare musica figurata incisa in legno; Lodovico Fogliano con la rarissima « Musica theorica » (Venezia, Giovanni An-

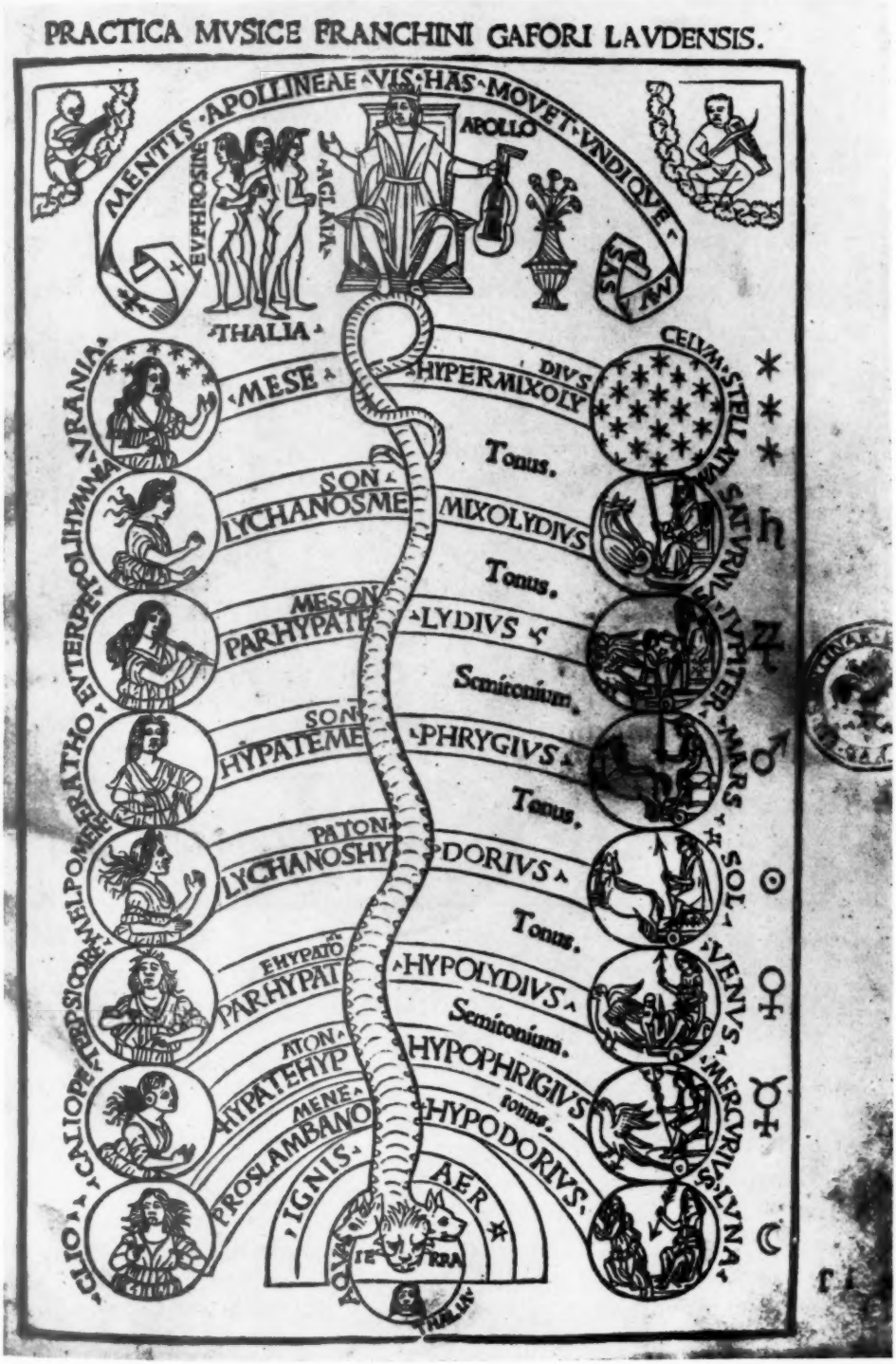


Fig. 7. - Fr. Gaffurio. Practica musicae. Milano, 1496. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze.

Fig. 8. - S. Ganassi dal Fontego. Regola Rubertina. Venezia, 1542. — Bibl. del Conservatorio di musica di Firenze.

tonio e fratelli da Sabio, 1529) dalle stupende silografie che raffigurano suonatori di istrumenti, di una linea così ampia e armoniosa da far pensare alla mano di un grande artista o almeno a una grande scuola; appaiono Giovanni Spataro e Nicola Vicentino; e Luca Pacioli col notissimo trattato « Divina proportione » nella bella edizione veneziana di Paganino de Paganini del 1509. Poi vedi il movimento farsi più fruttifero con Aaron fiorentino che genialmente divulga teorie complesse e difficili nel « Thoscanello in musica » (Venezia, Bernardino de' Vitali, 1523) e nel « Lucidario in musica » (Venezia, G. Scotto, 1545 - Biblioteca Nazionale) divenuto rarissimo tanto è l'uso che se ne dovette fare; e vedi quel movimento come rinnovarsi per il grande restauratore della musica italiana Gioseffo Zarlino del quale si espongono le belle « Istituzioni harmoniche » e i « Sopplimenti musicali » che gli stampava a Venezia il valente Francesco de Franceschi che là veniva da Siena. E Ganassi del Fontego insegna nella « Regula Rubertina » a suonare la viola in quella attraentissima edizione figurata veneziana del 1542 che unisce insieme le altre sue due opere « Fontegara » e « Lettione seconda » alla « Musurgia » di Luscinius. L'esemplare esposto, di straordinaria rarità, è una delle gemme più belle della ricca biblioteca del Conservatorio (ill. n. 8).

Poi vengono i teorici che non furono teorici puri; erano anche artisti, e con poeti e musicisti si adunavano in Firenze in casa dei Bardi prima e poi in casa di Jacopo Corsi, e formavano quella « Camerata fiorentina » che in movimento ancora umanistico a secolo XVI inoltrato, ricerca ancora, ma con più larghezza e finitezza di preparazione rispetto ai predecessori, quello che di meglio è stato insegnato dai Greci, lo appropria all'arte nuova, crea credendo di ritrovare, e segna la nascita del teatro lirico al mondo.

Tiene il primo posto il padre di Galileo, Vincenzo Galilei, che valente « cantore al liuto » nella secolare tradizione fiorentina di quest'arte, musicò, innovando, in musica monodica, il canto del Conte Ugolino e frammenti delle Lamentazioni di Geremia — tutto perduto per noi! — e ritrovò gli inni del greco Mesomede. Si espongono gli analoghi suoi studi teorici, autografi, che nella Nazionale di Firenze aprono la serie dei preziosi autografi del grande figlio « Pratica del contrappunto » e « Libro d'intavolatura di liuto »; manoscritti di cui pare avessero perdute le traccie gli studiosi, e dei quali ha promesso in questa circostanza un'illustrazione Alfred Einstein. Si espongono anche di lui stampe, tutte bellissime e rarissime: il « Dialogo della musica antica e della moderna » stampato a Firenze da

Giorgio Marescotti nel 1581 (Bibl. Nazionale); il « Fronimo » che contiene le regole per intavolare il liuto, in un esemplare dell'edizione rarissima veneziana (G. Scotto, 1568) fatto particolarmente prezioso per l'aggiunta in fine di pagine autografe di musica dell'autore stesso; e il « Canto de contrappunti a due voci » squisitamente espresso nel frontespizio da una piccola silografia rappresentante tre figure muliebri piene di grazia di cui una suona e due cantano; stampato da Giorgio Marescotti a Firenze nell'anno 1584. Dell'esemplare esposto si dice sia un unicum. Appartiene alla Biblioteca Landau così come il cimelio che precede, il « Fronimo ».

J. Corsi, Strozzi, Mei lavorarono sul solco galileiano. Poi a distanza di un trentennio dall'inizio, il movimento ha un suo epigono di grande distinzione in Giovanni Battista Doni di cui si vedono esposti i pregevoli autografi Marucelliani del « De musica veteri » e della « Lyra Barberina » insieme alla superba edizione fiorentina di quest'opera, fatta dalla Tipografia Granducale nel 1763 a cura di Anton Francesco Gori che quei manoscritti ebbe in possesso; e si vede esposto un interessantissimo commento autografo interfogliato a un frammento di un'edizione quattrocentina dei « Carmina » di Orazio, molto rara (Firenze? 1482? - Bibl. Nazionale), nel quale commento il Doni mette in valore la monodia di fronte alla polifonia mentre loda e prepone a modello la perfetta versificazione lirica del carme *Exegi monumentum aere perennius* e di tutti i carmi del terzo libro delle « Odi ». Valorizzava dunque anch'egli così la monodia, base della riforma melodrammatica.

Il raro bel « Transilvano » di Girolamo Diruta (Venezia, Alessandro Vincenti, 1625) che forse è uno dei primi metodi d'organo; la « Musurgia universalis » del tedesco Gesuita Kircher stampata a Roma da Francesco Corbelletti nel 1650, dalle curiose illustrazioni; il raro e interessantissimo « Gabinetto armonico » di Filippo Bonanni (Roma, Giorgio Placho, 1722) adorno di centocinquanta rami che raffigurano in buon disegno suonatori di istrumenti; il curioso « Teatro alla moda » di Benedetto Marcello stampato « Ne' borghi di Belisania, per Aldiviva Licante, all'insegna dell'orso in peata » circa il 1720, con la caricatura in frontespizio di Vivaldi il « Prete rosso », presentato in veste di prete gondoliere; insieme alla « Storia della musica » del Padre G. B. Martini rimasta troppo presto interrotta al periodo della musica greca e insieme al « Trattato di musica » di Giuseppe Tartini, toccano qualche punto del '600 e del '700 musicale non senza offrire qualche speciale interesse bibliografico.

* * *

La musica polifonica del '500 e la musica del '600 e del '700 formano la terza e la quarta sezione.

La grande melopea chiesastica fatta di messe, inni, salmi, mottetti, passioni, lamentazioni trovò degno posto nella Tribuna Dantesca avente anch'essa nelle linee arditamente lanciate della cupola, nei bei colonnati, nella ricca policromia dei marmi la sua grande voce multiforme ed unica insieme; mentre la musica madrigalesca e quella da camera trovarono assetto in una piccola sala accanto che accoglie le edizioni quattrocentine della Biblioteca, dai reticolati metallici di colore dorato applicati agli scaffali: libri belli tra libri belli, in specifica destinazione e in armonica rispondenza.

Qui ci troviamo innanzi agli incunabuli di musica figurata la quale è in ritardo, si sa, rispetto alla stampa in genere, circa di un cinquantennio, in quanto mantenne sino alla fine del secolo XV i tipi fissi. Questo modo di stampare sufficiente solo per il canto fermo che non ha variazioni musicali, è rappresentato nella Mostra da sette « Messali », alcuni stupendi, altri deliziosi, tutti rarissimi, dei quali sei appartengono alla Biblioteca Nazionale. C'è il « Messale » stampato a Roma nel 1476 da Uldarico Gallo — nell'altro suo, ancora più prezioso, stampato nel 1475, del quale la Nazionale possiede un esemplare di gran lusso impresso in pergamena, sono rimasti in bianco gli spazi riservati alle note musicali, segno che la stampa veniva eseguita in due tempi — e ci sono sei altri « Messali » tutti vanto dell'arte tipografica veneziana che in questo genere toccò un vertice: il « Messale » di Giorgio de Rivabeni e di Paganino de Paganini del 1484; quello di Teodoro de Ragazoni del 1489; l'altro di Rinaldo di Novimagio del 1491 in formato piccolo, e quello di Giovanni Hertzog del 1493, anch'esso in piccolo formato; e infine due « Messali » di Luca Antonio Giunta, di questo genere di libri editore di prim'ordine, uno del 1502 e uno del 1503, *in folio*, adorni di bellissime e finissime silografie. Del « Messale » del 1503, che è all'uso dei monaci di Vallombrosa e proviene dal convento di là, espone un esemplare impresso in pergamena la Biblioteca Marucelliana, dalle silografie colorite poi a mano in una maniera, affatto insolita, garbata.

Ottaviano de Petrucci da Fossombrone applicando alla musica in Venezia l'invenzione dei tipi mobili metallici apre vie nuove all'industria tipografica musicale, all'arte della semiografia musicale, e quel che più importa, all'arte musicale che per lui si sottrae all'arbitrio, alla varietà, alla limitatezza dei copisti, acquista uniformità

e fissità, si diffonde largamente e diffondendosi si avvantaggia di contatti, di confronti, di contrasti. Tolta la possibilità di esporre un esemplare dei « Canti C. » che è la prima opera a noi conosciuta da lui stampata con tipi mobili, e un esemplare dell' « Harmonice musices Odhecaton » che stampò a Venezia nel 1501, le quali sono opere di straordinaria rarità, il Petrucci apre nella nostra Mostra la serie della grande musica polifonica cinquecentesca col « Liber missarum Josquin », fattosi rarissimo (ill. n. 9) e coi « Mottetti della corona » altrettanto rari (l'uno e l'altro dalla Biblioteca Landau) che egli ha stampati rispettivamente nel 1516 (la prima edizione è del 1502) e nel 1519 a Fossombrone, attenendosi al sistema della tiratura in tre tempi: prima il rigo, poi le note musicali che al rigo vengono sovrapposte, poi il testo. Non molto dopo il Gardane porterà a Venezia dalla Francia l'invenzione di Haultin della stampa a un solo tiraggio, e cioè l'invenzione della stampa simultanea del frammento di rigo nel quale la nota è compresa, e della nota; e intanto Andrea Antico da Montona, in antagonismo con Ottaviano de Petrucci, viene in grande reputazione a Roma e a Venezia per la stampa a caratteri mobili intagliati in legno; e Pietro Sambonetto a Napoli e a Siena per i caratteri incisi in rame.

La musica sacra vanta nel 500 edizioni suntuose; edizioni che sono tra le più belle di quest'epoca che anche nella stampa è stata così ferace di bellezza.

Nel « Liber quindecim missarum » che stampa Andrea Antico a Roma nel 1516 in monumentale notazione quadrata a tipi lignei mobili, con la bella silografia del frontespizio raffigurante l'editore che fa omaggio del libro a Papa Leone X, e con le grandi stupende iniziali silografiche ad arabeschi e a figure; nelle « Messe » di Palestrina stampate a Roma nel 1554 con gli stessi tipi e le stesse iniziali da Valerio e da Luigi Dorico ai quali passò tutta l'attrezzatura tipografica di Andrea Antico; nel « Canticum beatae Mariae Virginis » dell'Animuccia stampato dagli stessi fratelli Dorico a Roma nel 1568, con la bellissima figurazione, nel frontespizio, della Visita di S. Elisabetta e il prorompere del *Magnificat anima mea dominum* raccolto e cantato da angeli; nei « Responsoria » di Francesco Corteccia stampati da Antonio Gardane a Venezia nel 1571, con la bella silografia che rappresenta la Crocifissione, non sai che cosa più ammirare: se i frontespizi dai grandi quadri monumentali, espressione figurata del testo, certo di mano di grandi maestri del disegno; oppure i tipi musicali chiavi figure legature pause di bellissima linea e di ottima disposizione, elementi per sé decorativi; oppure l'ampia pagina armonicamente inquadrata che anticipa

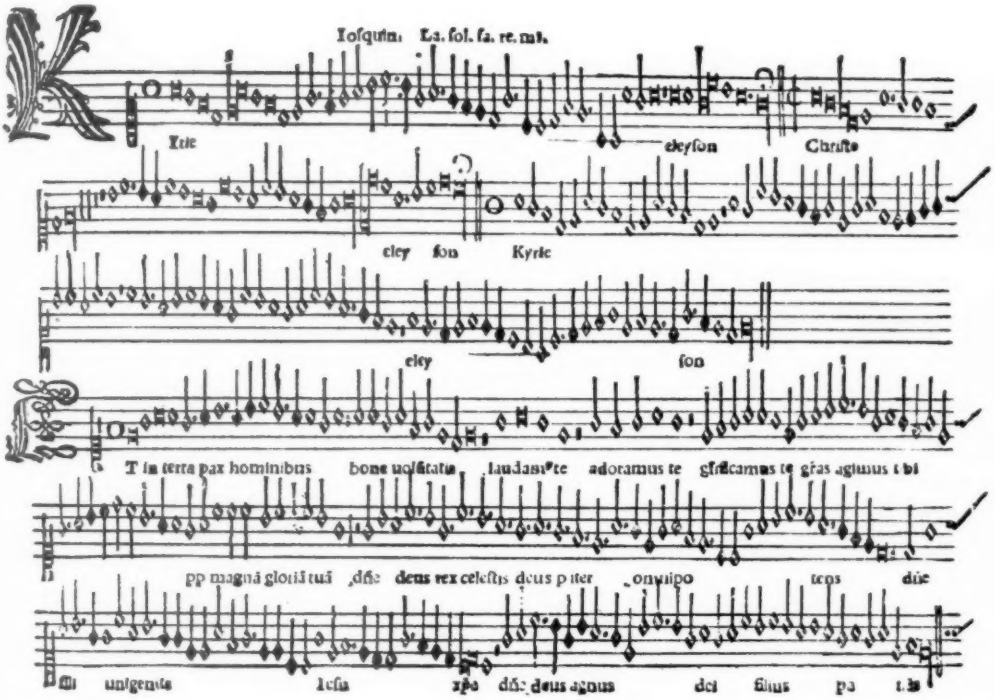


Fig. 9. - LIBER PRIMUS MISSARUM JOSQUIN. Fossombrone, Ottaviano de Petrucci, 1516. — Bibl. Landau, Firenze.

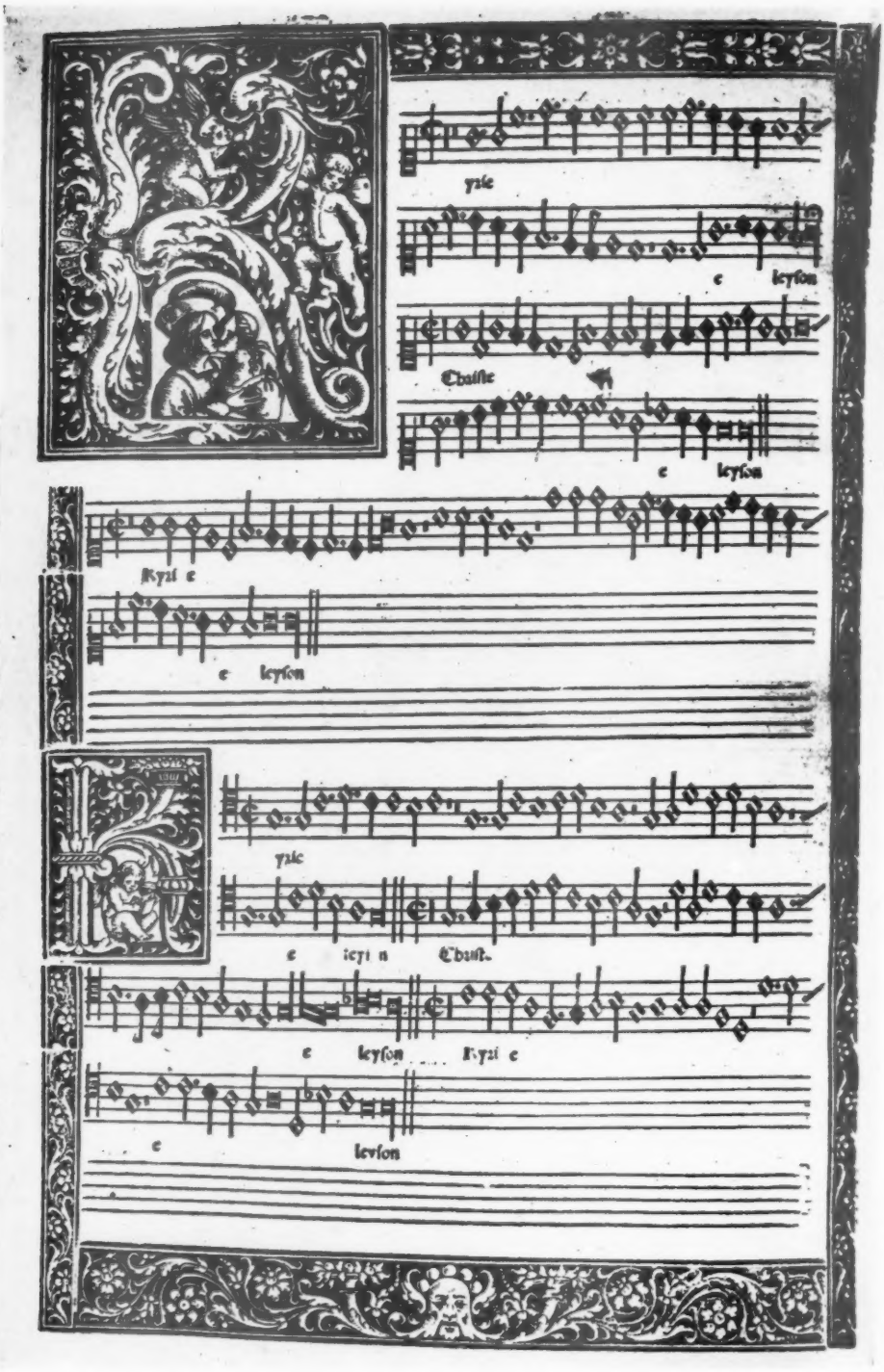


Fig. 10. - LIBER QUINDECIM MISSARUM. Roma, Andrea Antico, 1516. — Bibl. Naz. Centr. di Firenze (Ridotto a un quarto circa). — Primo libro di musica impresso a Roma con caratteri mobili.

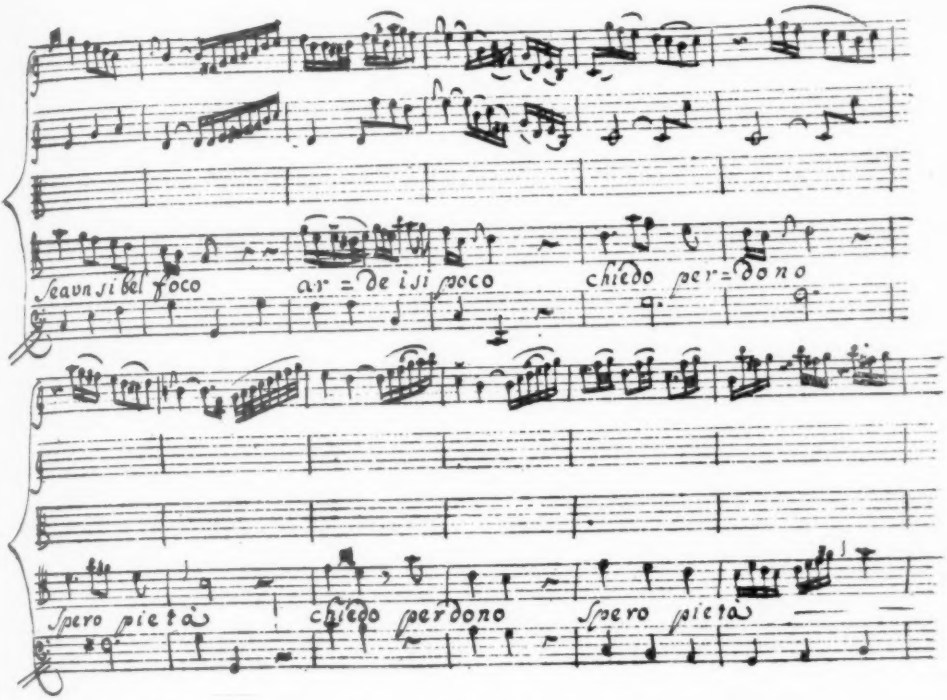


Fig. 11. - G. B. PERGOLESI. «La morte di S. Giuseppe». Partitura manoscritta del sec. XVIII, un «unicum». — Bibl. del Conservatorio di musica di Firenze, B. 1426.

il gusto del Bodoni. Tutte rare queste opere in esemplari di tiratura fresca e di perfetta conservazione quali la Mostra li esibisce estraendoli dalle ricche serie della Biblioteca Nazionale; rarissimo il « Canticum » dell'Animuccia che il più delle volte lo trovi scoronato del magnifico frontespizio.

C'era anche allora scambio di arie tra la musica profana e la sacra: i cantanti cantavano in chiesa sull'aria del « Gloria » le canzonette in voga, anche le libertine; onde il Concilio di Trento prese il provvedimento che prese. Eccone un garbato riflesso nella figurazione del Cavaliere che bacia la bella inquadrata in uno stupendo K di un « Kyrie eleison » del « Liber quindecim missarum » (ill. n. 10). Poi i Dorico in quelle stesse iniziali inquadreranno immagini sacre e figure di papi.

Seguono edizioni più modeste e pur sempre aggraziate e decorose di Antonio Cifra, di Marco da Gagliano, di Antonio Brunelli, di Michel

Angelo Amadei, di Orazio Tarditi, di Agostino Agazzari, ciascuno rappresentato con una sola delle molte parti di cui ogni opera consta — tenore, alto, canto, basso, quinto etc. — mentre il catalogo della Mostra accuratamente cita tutte le parti il più delle volte, per la solita ragione della distribuzione delle librerie fatta da inesperti alla lesta, andate malamente smembrate tra varie biblioteche di Firenze.

Ben si comprende che ogni volta che la ricchezza della suppellettile delle biblioteche fiorentine e toscane lo consentiva abbiano avuta la preferenza, sulle edizioni, gli autografi e i manoscritti sincroni o di poco posteriori all'età degli autori: così si vedono autografi il bell'« Innario » Laurenziano del Corteccia che era canonico della basilica di S. Lorenzo e insieme maestro di cappella di Cosimo de Medici; « Messe » e « Sinfonie di vari mottetti » del Carissimi; una « Messa » un « De profundis » un « Credo » e « Litanie » del Clari tutti provenienti dalla ricca Biblioteca del Capitolo di Pistoia; il « Pange lingua » di Paisiello dalla Nazionale e forse autografo, dalla stessa provenienza, anche un suo « Te deum »; un « Agnus dei » di Cherubini (R. e M. Floershcim) e un « Benedictus a due voci » del Padre Martini (dal Conservatorio). Si guarda con devozione, pur non autografo, l'oratorio « La morte di S. Giuseppe » di Pergolesi nell'unico esemplare manoscritto conosciuto, proveniente dal Conservatorio (ill. n. 11); e di lui anche un « Salve Regina », una « Messa » e uno « Stabat Mater » con aggiunte di strumenti fatte da Paisiello; e composizioni sacre di Alessandro Scarlatti, di Stradella, di Galuppi.

La grazia sta alla musica madrigalesca come la suntuosità alla musica sacra. Si ammirano le raccolte di canzonette strambotti frottole barzellette capitoli « canzoni alla francese » che formano il celebre « Zibaldoncino » Marucelliano in cinque volumetti, stampati tra il 1515 e il 1520 da tipografi di prim'ordine, quale da Pietro Sambonetto a Siena, quale da Antonio de Laneto a Napoli, quale da Andrea Antico e quale da L. Antonio Giunta a Venezia, tutti di straordinaria rarità, e tre di essi forse a dirittura unici; e non ancora, credo, bene studiati quantunque se ne scriva spesso da musicologi. Si ammirano le « Frottole » di Bartolomeo Tromboncino e di Marchetto Cara stampate senza note tipografiche, forse nel 1520, bel libretto rarissimo di proprietà del Conservatorio; piacciono « Fantasie Recercari » di vari autori, dal bel frontespizio; « Li amorosi ardori di diversi eccellentissimi musici » e il « Libro primo de madriali » del Corteccia e di altri, italiani e francesi, in quattro volumi, per le voci rispettivamente del « cantus », del-

l'« altus », del « tenor » e del « bassus ». Sono essi rilegati in elegante rilegatura tipo Grolier, appartenuti a un « Iheronimus Fioraventius » che ebbe la stramberia di far imprimere sui piatti della rilegatura il proprio nome su due righe, alternando le lettere da un rigo all'altro (dal Conservatorio).

Tutte stampe dei Gardane le tre ultime citate, i quali si distinsero oltre che, come dicevo dianzi, per la stampa simultanea del rigo musicale, anche per le belle nitide edizioni nel grazioso formato oblungo che già usato precedentemente, trova nel loro laboratorio la giusta proporzione e l'impiego abituale; edizioni dai frontespizi armonicamente composti, ornati dalla bella marca orso e leone rampanti.

Seguono altri compositori di madrigali a una, due, tre fino a dieci voci, raggruppati per scuola: i romani Animuccia, Lupachino, Nanino e Palestrina coi « Madrigali spirituali »; i fiorentini Filippo Vitali, Barbara Strozzi e di nuovo ancora il Corteccia che di musica profana era esperto quanto era esperto di musica sacra; i veneti insieme ai fiamminghi che dimorano a Venezia: Adriano Willaert, Cipriano de Rore, Andrea Gabrieli; i ferraresi Luzzasco Luzzaschi e Carlo Gesualdo principe di Venosa. Sta a sé, rappresentante il massimo splendore del madrigale, Luca Marenzio detto « Divino », bresciano; sta a sé il mantovano Alessandro Striggio col « Cicalamento delle donne al bucato » che prelude al melodramma; e il modenese Orazio Vecchi figura, in mancanza di un esemplare dell'« Amphiparnasso », con le pur interessanti « Veglie di Siena ».

Tavolature d'organo, di spinetta, di liuto, di chitarra, di cembalo appaiono piene di grazia; le più in notazione numerale incisa in rame. Si affermano in quest'arte i nomi di Amador Massi e di Lorenzo Landi a Firenze; di Simone Perovio e del Borzoni e di G. B. Robletto a Roma; di Gasparo Pietra Santa, i quali in pieno seicento, nel pieno decadere e scadere dell'arte tipografica, danno saggio di bellezza: ampie linee ricurve dolci e pastose che abbracciano le note; note che formano belle sfrangiature e compongono la pagina in una bellezza affatto nuova che già alla vista è preludio di armonia. Fanno tale bel vedere le « Sonate di chitarra spagnola » di Antonio Carbonchi, le « Toccate d'intavolatura d'organo » di Claudio Merulo, « Il secondo libro di toccate » di Frescobaldi, le « Sonate a violino e violone o cimbalo » di Corelli.

A Frescobaldi è dedicata una vetrina in cui figurano manoscritti suoi e opere a stampa. Corelli, Vivaldi, Veracini, Porpora, Galuppi,

Clemente sono anch'essi esposti in manoscritti coevi o in edizioni originali.

Autografi chiudono la sezione: nella scrittura ferma contenuta serrata di una « Cantata in mi minore » di Alessandro Scarlatti già senti affermarsi la potente personalità di quel grande che il suo tormento di artista non vuol mostrarlo (R. e M. Floersheim). C'è di Boccherini una « Nota delle opere non date ancora a nessuno » dell'anno 1792 e degli anni che seguono, tanto più preziosa in quanto gli autografi di lui sono rarissimi, proprietà di Paola Ojetti; ci sono due lettere di Cherubini (da « Autografi Gonnelli » della Nazionale) e una lettera a firma « Cherubini Mehul e C° » alla Casa editrice Hoffmeister & Kühnel di Lipsia, del 28 aprile 1804 (proprietà di R. e M. Floersheim) nella quale è un accenno alle preferenze musicali del pubblico parigino, simpatizzante per Haydn, Mozart e Hoffmeister, e poco disposto a comperare opere di Beethoven « trop compliqué, trop bizare: il n'est estimé ici que par les professeurs ».

* * *

Quello che ha dato all'arte la « Camerata fiorentina » di casa Bardi e di casa Corsi, già preannunciato nella Mostra dagli studi teorici di Vincenzo Galilei e dagli studi storici di G. B. Doni, si dispiega ora nella quinta sezione accolta nella bella Tribuna Galileiana, ornata dal bel gesso originale dell'*Orfeo* del compianto scultore Libero Andreotti (ill. n. 12); si vedono cioè gli inizi dei generi monodici dell'opera, dell'oratorio, e della musica da camera. A preludio è esposta una lettera nella quale Pietro Bardi Conte di Vernio racconta vivacemente a G. B. Doni come si è svolto il movimento musicale innovatore della bella cerchia che si adunava in casa di suo padre (Archivio di Stato). Qui dominano Emilio del Cavaliere; Jacopo Peri; Giulio Caccini e Marco da Gagliano. Qui l'anno 1600 appare un anno fatidico per la musica, a Firenze.

Una vetrina è dedicata al Peri: si vede l'« Euridice » da lui musicata e messa in scena a Firenze il 6 ottobre 1600 per le nozze di Maria de Medici e di Enrico IV re di Francia; rara edizione principe di quello stesso anno eseguita da Giorgio Marescotti, preceduta dalla nota interessante « Avvertenza » che è una critica severa alla musica del tempo; si vede la seconda edizione fatta a Venezia nel 1608 dal Raverii; e il libretto dell'opera fattosi rarissimo come il più delle volte i libretti secenteschi, apprestato da Ottavio Rinuccini che della Came-

Fig. 12. - Gesso originale dell'ORFEO di LIBERO ANDREOTTI a ornamento della Tribuna Galileiana la quale accoglieva l'*Euridice* del Peri, quella del Caccini e l'*Orfeo* di Monteverdi. (Concessione. della vedova Andreotti).

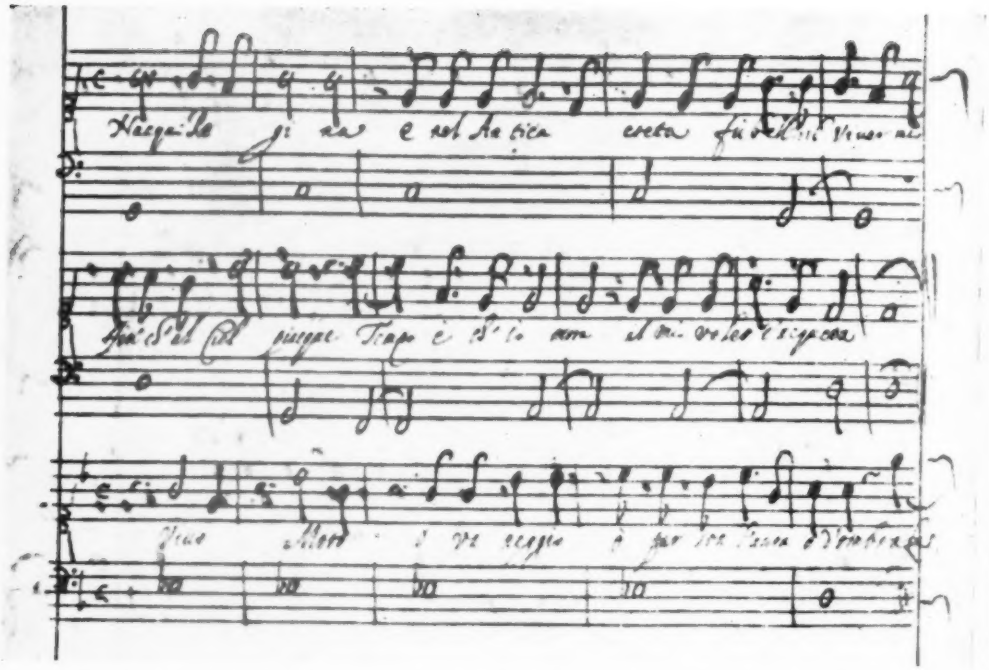


Fig. 13. - Cl. Monteverdi. Lamento di Arianna. Ms. del sec. XVII. — Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, Cl. XIX, 114 (B. R. 238) — p. 33.

rata faceva parte, stampato da Cosimo Giunti a Firenze nell'anno 1600 (Marucelliana); e le rarissime « Varie musiche » stampate da Cristofano Marescotti sempre in quell'anno (Nazionale). Peri era anche cantore: ecco che in una lettera indirizzata all'impresario Belisario Vinta in data 18 novembre 1600 si scusa di non poter cantare causa la malferma salute (Archivio di Stato).

Analoga e simultanea è l'attività di Giulio Caccini, artista così ricco che mentre componeva anch'egli una « Euridice » dava musiche a quella del Peri. Nella vetrina che gli è dedicata si vedono l'« Euridice » anch'essa stampata da Giorgio Marescotti nell'anno 1600, pochi giorni innanzi la stampa dell'altra del Peri, prima opera in musica data alle stampe; le « Nuove musiche » del 1601, con una breve storia dello stile nuovo; opera innovatrice nella quale la monodia trionfa sulla polifonia in campo teorico con una reazione e una vittoria analoghe a quelle realizzate nel campo del dramma in musica; opera accolta con tanto favore dal pubblico che è ristampata a Firenze nel 1607, poi di nuovo nel 1608, e ancora di nuovo nel 1615 a Venezia; e infine le « Nuove musiche e nuova maniera di scriverle » (Firenze 1614, ambedue dalla Biblioteca Nazionale). Anche qui una lettera autografa porta un elemento di vita vissuta: il Caccini assicura l'impresario Vinta di sentirsi benissimo in salute, e lo prega di lasciarlo partire per la corte di Francia (Archivio di Stato). E' il 16 settembre 1604; poco dopo egli con le sue tre donne, moglie e due figlie, musiciste apprezzate — di Francesca Caccini che nel 1604 aveva sedici anni la Mostra espone « Il primo libro delle musiche a una e due voci » stampato a Firenze nel 1618 da Zanobi Pignoni — parte per la Francia dove restarono dal settembre al febbraio, raccogliendo successo grande.

Alle edizioni della « Euridice » fa riscontro l'edizione della « Dafne » di Marco da Gagliano, rappresentata a Mantova nel 1608, stampata a Firenze nello stesso anno, anch'essa da Cristofano Marescotti, la più rara di tutte le opere del secolo XVII che son tutte rare (Bibl. Nazionale). Anche questa volta aveva apprestato il libretto, fattosi al solito rarissimo, il poeta Ottavio Rinuccini, di questo genere ormai buon specialista (Bibl. Marucelliana).

Accanto figurano autografi di melodrammi e di opere teatrali posteriori: il « Giasone » di Francesco Cavalli; « Enea in Italia » anepigrafo, di Jacopo Melani (ambedue dalla Nazionale); « Armida » e

« Mesenzio » di Cherubini (ambedue dal Conservatorio); figurano manoscritti ottocenteschi di opere di Galuppi, di Nicolò Piccinni, di Paisiello, di Cimarosa; belle edizioni di Lulli di poco posteriori alle originali.

Raccolte a sé, nella vetrina centrale della Tribuna Galileiana, stanno le opere del grande maestro del teatro lirico, di Claudio Monteverdi, la cui « Incoronazione di Poppea » eseguita per la prima volta a Venezia nel 1642, è stata ripresa a Firenze con suntuosità di regia e con eccellenza di artisti nei Giardini Boboli: uno dei più notevoli avvenimenti d'arte del Maggio musicale fiorentino.

Sono esposti il manoscritto della « Incoronazione » proveniente dalla Biblioteca Marciana di Venezia, nel quale sono ormai state riconosciute di mano dell'autore le annotazioni, quasi tutte le correzioni, i tagli e le indicazioni di trasposizione; manoscritto di tanta importanza che si sta provvedendo ora alla riproduzione facsimilare. Accanto c'è il libretto scritto da G. Fr. Busenello, stampato a Venezia nel 1656, fattosi rarissimo quantunque debba essere stato preceduto da altre edizioni; e c'è il curioso « Scenario » dell'opera, stampato anch'esso a Venezia, nel 1643, così semplice da far disperare un regista d'oggi (ambedue dalla Biblioteca Marciana).

All'« Incoronazione di Poppea » fa riscontro la rarissima partitura dell'« Orfeo » rappresentato a Mantova nel 1607, stampato a Venezia da Ricciardo Amadino (Bibl. Landau) con il libretto altrettanto raro scritto da Alessandro Striggio (Mantova 1607 - dal Conservatorio); mentre l'« Arianna » è rappresentata, oltre che dal libretto, anch'esso al solito rarissimo, di Ottavio Rinuccini (Bibl. Marucelliana), dal prezioso manoscritto « Lamento di Arianna » che la Biblioteca Nazionale conserva tra i cimeli più preziosi, coevo all'autore, unico per il bellissimo canto *Nacqui regina e nell'antica Creta Fu bello il viver mio fin ch'al ciel piacque* (ill. n. 13).

Monteverdi madrigalista è rappresentato dal « Quarto libro de madrigali » (Venezia, R. Amadino, 1605) che diffuso in precedenza, manoscritto, provocò le aspre critiche di Giovanni Maria Artusi, e dal « Settimo libro de madrigali » (Venezia, stampa del Gardano, 1619) che contiene concertati di grande interesse per novità e estrosità secondo il giudizio di Malipiero; Monteverdi teorico, anzi innovatore, della musica, da due lettere autografe, in data 22 ottobre 1633 e 12 febbraio 1634 indirizzate a ignoti destinatari, nelle quali accenna a un libro che sta scrivendo intorno a teorie musicali sue nuove e a strumenti nuovi che molto lo interessano (Bibl. del Conservatorio).

A congiungere il passato col presente dell'arte musicale, a mostrarne il perpetuo concatenato divenire, si sono esposti anche gli autografi, i più favoritici dagli autori stessi, di tutte le opere italiane che il comitato del Terzo Maggio musicale fiorentino ha scelto quest'anno per l'esecuzione nei teatri fiorentini.

Vivissimo è stato l'interessamento anche per questa sezione da parte dei visitatori della Mostra.

Verdi di cui si esponevano gli autografi della « Luisa Miller » e dell'« Otello » (Casa Ricordi e C., Milano) aperti i quattro volumi della seconda opera al duetto d'amore di Otello e di Desdemona, al « Credo » di Jago, al duetto del terzo atto, alla « Canzone del salice » attrasse in estatica ammirazione per la semplicità del segno musicale — l'*anima rapita in quei concenti* — tutti gli artisti e tutti i tecnici della musica e gli intenditori che visitarono la Mostra, e anche i profani (ill. n. 14).

Attrassero l'attenzione del pubblico anche gli autografi della « Lucrezia », della « Maria Egiziaca » e degli « Uccelli » di Ottorino Respighi (Casa Ricordi e C.); della « Passione » di Gian Francesco Malipiero; del « Deserto tentato » di Alfredo Casella; dell'« Intermezzo » di Virgilio Mortari; del « Preludio per piano e orchestra piccola » di Giuseppe Rosati; dei « Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane » di Luigi Dallapiccola (Carisch S. A., Milano); del « Concerto per orchestra » di Goffredo Petrassi.

Non mancavano armonie, almeno di forme. Ha notato Alfred Einstein che di questa Mostra ha riferito molto favorevolmente nella « Rassegna musicale », che perfino nel particolare degli inchiostri rosso e nero e nella precisa oggettività le partiture dei giovani musicisti si vanno riavvicinando all'aspetto esteriore dei manoscritti medioevali.

* * *

Poiché dal punto di vista bibliografico, e non dal punto di vista storico musicale, io ho inteso parlare di questa Mostra — *tractant fabrilia fabri* — non posso, concludendo, pretermettere di notare come arte di scrivere e arte di imprimere abbiano avuta qui un'affermazione, tanto più interessante in quanto il libro musicale italiano non ha ancora avuta l'illustrazione che merita.

Con il calamo e con i tipi fissi o mobili, intagliati in legno, fusi in metallo, incisi in rame, conseguirono una grande bellezza calligrafi rimasti ignoti all'ombra delle celle conventuali o negli scrittòri laici e disegnatori intagliatori compositori specializzati come Ottaviano de Pe-

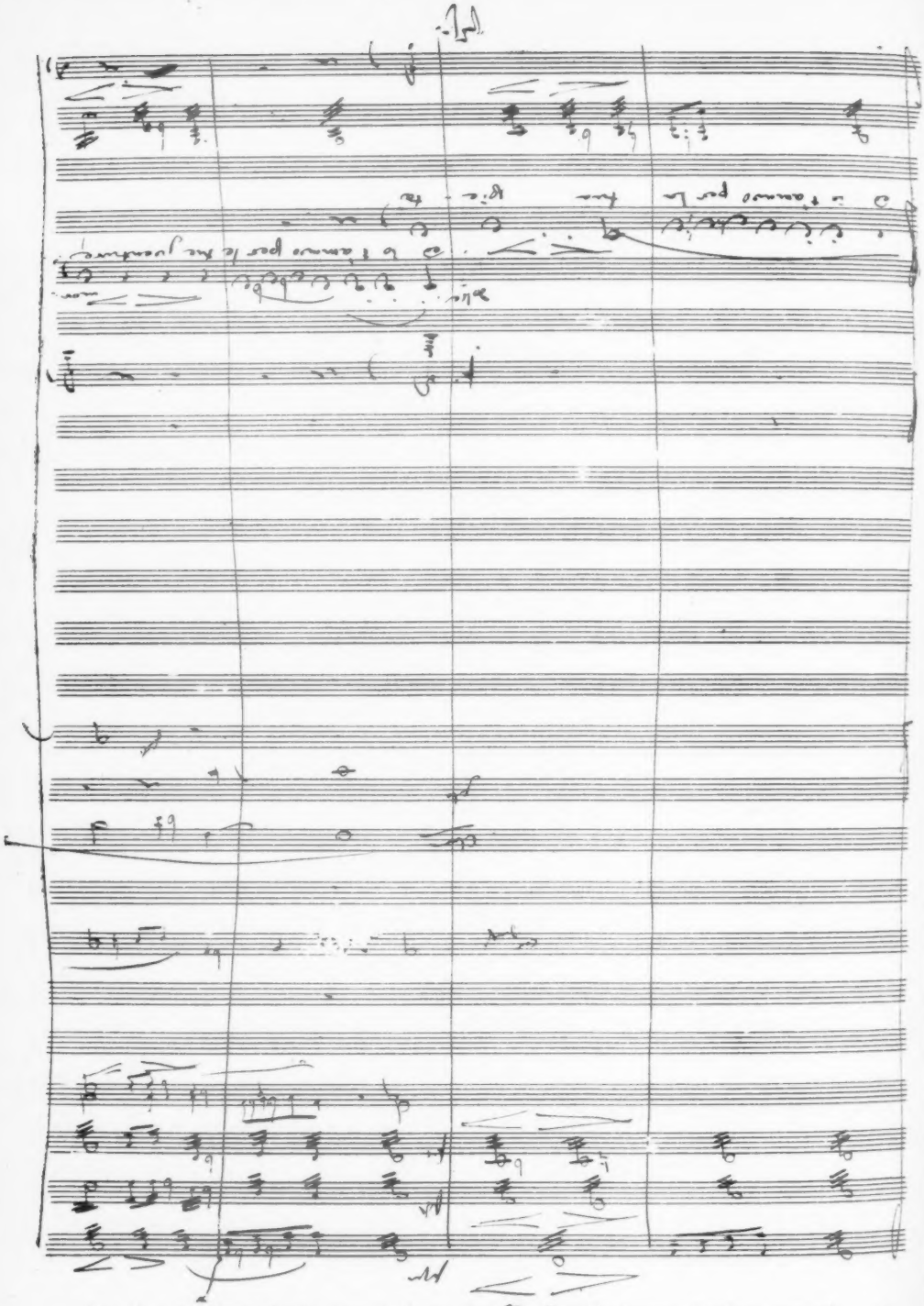


Fig. 14. - G. VERDI. Otello. Atto I: duetto di Otello e di Desdemona. Partitura autografa.
G. Ricordi e C., Milano.

trucci, Andrea Antico, i Gardane che furono, come spesso accade di incontrare nella storia della stampa, una dinastia; gli Scotto, Ricciardo Amadino; i più a lavoro nel gran laboratorio di Venezia, ivi convenuti da varie parti d'Italia, e un Gardane anche da Parigi.

Ma contribuirono a creare quella bellezza molti altri tipografi italiani, pur fuori di ogni voluta specializzazione. Anche a limitarsi ai soli nomi che vengono fuori da questa Mostra che non poteva non essere parziale, attesi i limiti che si è imposti, una folla di tipografi ci si fa incontro: a Venezia tutti i Giunti, Paganino de Paganini, Giovanni e fratelli da Sabio, Bernardo Vitali, Bernardo e Matteo Vitali, Francesco de Franceschi, Claudio da Correggio, Fausto Betanio, Giacomo Vincenti, Alessandro Vincenti e Sebastiano Valle; a Roma Valerio Dorico, Valerio e Luigi Dorico e Gli eredi di Valerio Dorico, Francesco Coattino, Tornerio e Bernardo Donangelo, Giovanni Battista Robletto, Simone Perovio, il Borzoni, Francesco Corbelletti, Giorgio Placho; a Firenze Giorgio Marescotti, Cristofano Marescotti, I Marescotti, tutta una famiglia che in quell'anno 1600 che dicevo dianzi si palesarono gran fautori del rinnovamento musicale; Veracini, Zanobi Pignoni, Giovanni Battista Landini, Francesco Sabatini, Amador Massi, Lorenzo Landi, Pignoni e C.; a Milano Le Signerre, Antonio Castiglioni, Filippo Mantegazzi detto Cassano, Giovanni Pietro di Lomazio, Gotardo da Ponte; a Bologna Giacomo Monti e Ugo de Rogeriis; a Ferrara Vittorio Baldini; a Siena Pietro Sambonetto; a Napoli Francesco di Dino fiorentino, Antonio de Laneto; e qui incideva lo « Stabat Mater » di Boccherini che si stampò a Madrid nel 1801 Giuseppe Amiconi. Lunga teoria che attesta da una parte la bella versatilità delle maestranze e dall'altra la larghezza degli interessamenti culturali e l'arditezza nell'attività degli editori tipografi.

ANITA MONDOLFO

AUTORI, EDITORI, PUBBLICO

Di tanto in tanto, uno di noi che scrive e pubblica libri, leva sul giornale la sua voce contro gli editori da cui non riceve i conti, contro i librai male organizzati per la vendita, contro i lettori che non vogliono leggere. Tempo fa un noto editore ha polemizzato con un noto scrittore ed un quotidiano milanese ha fatto una minuta inchiesta per sapere il come e il perchè la vendita del libro sui carrettini sia in fiore e quella nelle librerie langua. Ma nè l'uno nè l'altro hanno messo il dito sulla piaga.

Cerchiamo, con l'esperienza che ci viene da una lunga consuetudine di questi rapporti, di scoprire le vere cause del malcontento generale e d'indicare quelli che, secondo noi, possono esserne i rimedi.

Innanzi tutto, i rapporti fra Autore ed Editore. Premetto che, per quanto mi riguarda, ho avuto la fortuna di trovare sempre degli editori galantuomini; ma io sono una quantità trascurabilissima nella falange dei miei colleghi, i quali si lagnano, ed a giusta ragione, di abusi che conosco bene. Gli Autori possono dividersi fra quelli che professano un insegnamento, e pei quali un libro rappresenta un titolo, spesso necessario, alla loro carriera; quelli che vivono — beati loro! — di rendita, e pei quali un libro costituisce una delle tante vanità soddisfatte col sacrificio di qualche migliaia di lire; quelli, infine, che traggono dalla penna l'unica loro risorsa finanziaria.

Per le prime due categorie è chiaro che la vendita del libro abbia poca importanza: essi pagano le spese di stampa e tutto quello che, un giorno più o meno lontano, ricevono a rimborso è trovato. Quindi è logico che non si lagnino mai. Ben diversamente stanno le cose per la terza categoria. Un professionista delle lettere, quando ha scritto un libro, se non lo cede all'editore contro una somma fissa da prendere una volta tanto (nel quale caso, che va divenendo sempre più raro, non ha bisogno di controllare le copie perchè non deve riscuotere più nulla) stabilisce una percentuale dovutagli sul prezzo di copertina d'ogni esemplare. In questa condizione, il controllo s'impone, perchè di sei mesi in sei mesi, deve avere la resa dei conti ed esser sicuro, innanzi tutto, che la tiratura sia quella stabilita e non una maggiore. Ma su ciò, oggi, s'è raggiunta una tutela perfetta. Infatti o s'affida alla

Società degli Autori la timbratura a secco dei frontespizi, con l'aggiunta della numerazione progressiva, o si firmano i frontespizi uno per uno sobbarcandosi a una fatica non lieve ma necessaria. In tal modo è impossibile che l'Editore ponga in vendita più copie di quelle controllate, a meno di metterle in commercio senza il timbro o senza la firma, la qual cosa rappresenterebbe tale un reato che non è ancora, ch'io sappia, mai avvenuta.

Ma se questo controllo, oggi perfetto, garantisce l'incasso delle percentuali per i libri che si esauriscono rapidamente, non garantisce affatto la resa semestrale dei conti per i libri che vanno — e sono i più — con lentezza. In questo secondo caso, l'Editore, fino a quando (e chissà quando!) non abbia vendute tutte le copie, dice di non averne venduta nessuna o quasi, e dà come giacente l'intera edizione, mentre spesso ne ha smerciata una metà o più di una metà.

Per ovviare a tale grave e comunissimo inconveniente non v'è che un mezzo: l'ispezione, attraverso i libri di Cassa, delle giacenze presso i librai e presso i depositi dell'Editore. Ma questa è una parte antipatica che nessun autore si sentirebbe di fare. Ecco l'utilità della Società degli Autori se se l'assumesse, come già se l'è assunta per la produzione drammatica. Invece essa accetta, sì, di tutelare i diritti degli scrittori di libri, ma limitandosi a scrivere ogni sei mesi una bella lettera per chiedere la resa dei conti, lettera che quasi sempre lascia il tempo che trova. Conti? Nulla di venduto! E basta.

Soltanto cambiando sistema ed istituendo un'ispezione locale, la tutela della Società sarebbe efficace. Quella che per l'Autore, di solito amico personale dell'Editore, rappresenterebbe una parte odiosa, per la Società, che deve rendere conto del suo operato, ed ha, quindi, una responsabilità verso terzi, diventa un dovere di normale amministrazione che non può offendere la Casa Editrice. Qui, soltanto qui sta il nerbo della questione

Poi vengono i Librai. I librai non fanno grandi guadagni, perchè percepiscono il 25 per cento sui depositi, ed il 30 per cento sull'*assoluto*, avendo a loro carico le spese postali del porto dei libri (1) ed i bolli delle fatture d'accompagnamento. Per deposito s'intendono le prime due o tre copie d'una « novità » mandata spontaneamente; per *assoluto* le copie successive richieste dal libraio, che è tenuto a pagarle anche se non le venda. Qui veramente c'è una consuetudine libraria che diventa un abuso. Quanto un libraio chiede nuove copie d'un libro, è chiaro che deve avere già vendute quelle di deposito. Orbene, alla chiusura semestrale dei conti (o trimestrale per l'*assoluto*) se gli resta-

no due o tre copie di quelle chieste con l'obbligo di trattenerle e pagarle in ogni caso, le dà come deposito e, invece di pagarle, le restituisce o le segna in giacenza. Egli finge. cioè, di non aver vendute le primissime copie di deposito. Ma è una finzione che non inganna nessuno.

Del resto, passiamoci sopra. Il guaio si è che, nella maggior parte dei casi, i librai non sanno fare il loro mestiere. Vendono un libro che va, che il pubblico chiede, e questo lo sapremmo fare tutti, perchè basta sedersi dietro un banco con la faccia e il cuore contenti e incassare danaro. Ma pel libro che non va così, nessuna iniziativa, nessun impegno. Dopo 10 o 15 giorni lo si toglie dalla vetrina o dal banco e lo si ripone negli scaffali, dove è morto e sepolto per sempre. So bene che vi sono nobili eccezioni, che in alcune grandi librerie si consiglia il cliente, gli si suggerisce il libro buono, lo si va a cercare fino a casa mandandogli in visione le novità. Ma la regola è l'indifferenza. Quando l'eccezione diventerà regola le cose potranno cambiare.

Resta un'ultima questione, che, poi, è la principale: il pubblico. Legge o non legge il pubblico italiano? Da un'inchiesta fatta sulle vendite delle bancarelle risulta che il pubblico italiano stralegge: vuole soltanto libri buoni e a poco prezzo. I libri debbono portare un nome celebre, che conoscono tutti, e debbono costare due o tre lire. Ma sulla copertina recano, di solito, il prezzo di L. 10 sicchè, comprandoli, si può anche avere l'illusione di concludere un affare. Non sono, invece, fondi di magazzino ma edizioni stampate espressamente, e stampate anche bene, su discreta carta, con buoni tipi e benissimo corrette. Se si tratta di romanzi celebri stranieri, come quelli, per esempio, del Tolstoi, son tradotti in ottimo italiano, a differenza di quanto si verifica nelle edizioni costose d'altri editori, che talvolta non si possono addirittura leggere tanto ostrogota è la loro sedicente lingua italiana. E non solo romanzi si vendono bene, ma anche opere di carattere culturale, come, per dirne una, i « Saggi Critici » del De Sanctis di cui in pochi mesi s'è esaurita un'edizione di ventimila copie, quante durante tutta la sua vita operosa, il grande critico non dovette mai neppure sognare di vedere assorbite.

Come accade ciò? Per quale misterioso fenomeno è possibile vendere a due lire un libro che normalmente viene messo in vendita a 10? Sì, le spese generali ridotte al minimo, la vendita per contanti che rende inutile ogni tenuta di conti e di impiegati, l'assenza di diritti d'autore da corrispondere perchè le opere sono di dominio pubblico,

tutto questo pesa sulla bilancia. Ma il vero segreto è nel quantitativo di copie stampate.

Il costo d'un libro è rappresentato dalla composizione, dalla carta e dalla tiratura. Ora, la composizione, che ne costituisce la spesa maggiore, è una spesa fissa; essa è sempre la stessa, tanto per una tiratura di 1000 o 2000 copie quato per una tiratura di 20.000 o 100 mila. Per conseguenza se, poniamo ,4000 lire di composizione debbono ripartirsi su 2000 copie, esse graveranno sopra ogni copia per L. 2. Se, invece, debbono ripartirsi per 20.000 graveranno in ragione di 20 centesimi a copia. La differenza è immensa. Quanto alla carta, si tratta di poca cosa al confronto, e circa la tiratura, allorchè la macchina è avviata. diventa questione quasi da nulla.

Ecco, quindi, la possibilità di vendere a basso prezzo un libro a grande tiratura. Ma la grande tiratura si può fare soltanto quando si è sicuri di non rimanere con le copie nei magazzini; diversamente rappresenterebbe un disastro! E questa sicurezza è possibile averla soltanto per *determinati* libri, già consacrati dalla fama. Inutile, quindi, portare come esempio ai nostri editori la vendita sui carrettini e le speciali Case Editrici che vi si dedicano. Essi non possono emularla. I libri che si pubblicano oggi, anche di scrittori noti e venduti, non superano nelle prime edizioni (e spesso si fermano a queste) le due o tremila copie: raramente raggiungono le cinquemila. Nè avrebbero migliore sorte se venissero lanciate a due o tre lire, perchè, lo ripetiamo, per quanto il pubblico compri più volentieri sui carrettini ambulanti, che non gli danno soggezione come le grandi librerie e gli permettono di scartabellare e di scegliere, andandosene magari a mani vuote, esso vuole, tuttavia, opere consacrate dalla fama d'un cinquantennio e non opere di autori viventi che non sa se resisteranno al tempo.

Gli editori italiani, considerate le loro basse tirature, non possono vendere a meno di L. 9 un romanzo di 250-300 pagine in sedicesimo. Su questo punto non ci deve essere discussione.

Rimane da chiedersi: è possibile vendere un maggior quantitativo di libri a tal prezzo di copertina? Per mio conto, la risposta è affermativa. Innanzi tutto, si capisce, non bisogna stampare quella pleiade di cose mediocri che hanno messo in diffidenza il pubblico, allontanandolo anche dalle cose buone. Ma, riconquistata la fiducia del lettore, si sarà fatto solo un passo avanti. Occorre, per raggiungere veramente lo scopo, penetrare in provincia, ove c'è più tempo e più voglia di leggere che non in città. Ed a questo si può arrivare mediante un'intelligente opera di piazzisti, che magari organizzino la vendita a rate.

Ogni grande editore dovrebbe avere dei piazzisti intelligenti ed attivi. Bisogna, poi, costituire, ma in gran numero, le Biblioteche circolanti, di cui in Italia ancora difettiamo. Chi vede corto, le giudica dannose perchè, con una sola copia di un libro, accontentano dieci lettori, sottraendo, quindi, nove altre copie alla vendita. Ma questo può essere vero oggi che in Italia di Biblioteche circolanti non ve ne sono molte. Lasciate che diventino migliaia, ed allora vedrete. Quando un editore sia sicuro di collocare subito intere edizioni dell'opera che pubblica rifacendosi di colpo delle spese vive di stampa e guadagnando bene lui e l'autore, allora non si sentirà più scoraggiato di fronte al problema della pubblicazione di un libro. Nè il prezzo corrente di 10 o 9 lire a copia rappresenta, in questi casi, un ostacolo, poichè le Biblioteche circolanti sono dotate di fondi ragguardevoli.

Non prendiamocela, quindi, coi nostri editori più di quello che non sia giusto, e facciamo, invece, qualche cosa per la diffusione del libro d'oggi, chè quello d'ieri abbiamo visto come e per quali vie, inaccessibili al suo confratello, prosperi e si diffonda.

ARTURO LANCELLOTTI

(1) E' solo da poco tempo che le spese postali per l'invio delle *novità* sono state messe a carico dell'Editore.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA NUOVA BIBLIOTECA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE.

Questa Biblioteca risorge oggi per la terza volta. Nel vecchio salone che la ospitava alla Minerva, quello stesso in cui il Collegio dei Teologi Casanatensi aveva tenuto cattedra, accanto alla massima Biblioteca Romana, s'era venuta costituendo, negli ultimi decenni dell'800, una importante e fornitissima biblioteca, non solo coi libri del soppresso Museo Pedagogico, ma anche con larga provvista di opere di cultura generale letteraria, scientifica, artistica. Tanto che, quando nel 1904 l'incendio distrusse buona parte della Biblioteca Nazionale di Torino e tutte le Biblioteche del Regno furono invitate a cedere alla disgraziata consorella il meglio e il più che potessero, la Biblioteca del Ministero dovè offrire il contributo maggiore, restando, in conseguenza, quasi del tutto svuotata. Vi rimasero appena le opere di legislazione scolastica, le pubblicazioni ufficiali, un po' di libri e di riviste più o meno utili, tutto ciò, insomma, che a Torino non poteva servire nè desiderarsi. Questa generosità volle quasi dire la soppressione della biblioteca del Ministero.

Passarono alcuni anni di disorientamento: c'era il locale, c'erano gli scaffali, c'erano gli inventari e i cataloghi, c'erano qua e là isolate file di volumi; ma che cosa rappresentavano più rispetto a una raccolta di libri disegnata organicamente? Nello stesso tempo, le Biblioteche degli altri Ministeri venivano su ricche e fiorenti, e proprio il Ministero della Istruzione Pubblica doveva rassegnarsi a mancarne? Si arrivò così all'anno 1912, in cui il Ministro Credaro stabilì di ricostituire la Biblioteca, con programma meno eclettico, è vero, ma sempre vasto, in servigio sopra tutto di tre Direzioni generali: quella delle scuole primarie, delle medie, e dell'istruzione superiore, chè quella delle Belle Arti s'era, a parte, formata la sua. Fu riaperta così alla Biblioteca la via della rinascita: le fu creato a lato un ufficio di legislazione scolastica comparata; vi fu iniziata, nel 1916, la Biblioteca dei Professori, la raccolta, cioè, e la catalogazione di tutte le pubblicazioni dei professori delle scuole medie; fu curato specialmente, questa volta, di darle un indirizzo deciso e un'organizzazione rispondente ai criteri moderni della biblioteconomia, impianto di cui prima non s'era avuta idea, perchè in Biblioteca s'usava mandare a lavorare, o a riposare, gl'impiegati fuori d'uso.

La Biblioteca era, così, avviata a un avvenire sicuro e invidiabile, a distinguersi, forse, per ricchezza e razionalità d'impianto su tutte le altre Biblioteche di Ministeri, quando nel 1920, ministro il Croce, fu deciso improvvisamente di sopprimerla. E questa volta fu soppressa radicalmente, con singolare, inesplicabile celerità, quasi come un pericolo che sovrastasse al Ministero! Dal di fuori si corse allora da ogni parte per spogliarla dei suoi libri e perfino dei suoi scaffali: se ne prese la Biblioteca Alessandrina, se ne prese quella di Gorizia, se ne prese la Casa di Dante, se ne presero perfino le Carceri di Regina Coeli, alle quali furono spedite a carretti le ricche collezioni di libri scolastici che la Biblioteca aveva pazientemente raccolto in tanti anni.

Ma di una Biblioteca presto si risentì la mancanza nel Ministero della Istruzione, e il bisogno di ricominciare da capo. Ciò avvenne mentre si fabbricava il superbo palazzo del Viale del Re per il Ministero. Ma la Biblioteca, nata evidentemente sotto cattiva stella, non suggerì, insieme con quella

della sua ricostituzione, anche l'idea di chiedere all'architetto la costruzione di un locale adatto ad accoglierla. Cosichè essa potè, sì, rinascere e rifornirsi di libri, come oggi si vede, ma non potè crescere con quelle capacità di sviluppo che sono necessarie ad ogni Biblioteca, perchè costretta in una serie di stanze comuni, più come un magazzino di libri che come una biblioteca vivente e funzionante.

Ma come vera Biblioteca, con anche il volto, cioè, di Biblioteca, e col suo decoro, e con la garanzia che non sarà più esposta a fortune avverse, risorge soltanto oggi, per volere di S. E. il ministro Bottai che le ha destinato per sede un bel salone a pianterreno nel quale ha ricominciato a funzionare a servigio dell'Amministrazione.

Questa nuova biblioteca, riorganizzata a cura della Direzione generale delle Accademie e Bibliot. e posta alla sua diretta dipendenza, con l'intento di farla sopratutto servire ai fini di studio e di consultazione per i funzionari dell'Amministrazione, è stata inaugurata da S. E. Bottai il 27 ottobre u. s., con austera cerimonia, presenti i capi servizio e gli impiegati del Ministero.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Con una mattinata chiara e piena di sole, la Reale Accademia d'Italia ha iniziato il 21 novembre i lavori del suo nuovo anno. La sede di questa solenne adunanza è stata la sala Giulio Cesare in Campidoglio, una sala unica per le sue secolari memorie e perciò degna d'accogliere riunito il fior fiore dell'intelligenza italiana.

Arredata come si conviene alle grandi occasioni, alle ore 10 essa si era già riempita di una folla elegante di signore e di invitati di ogni ceto. Il corpo accademico, al completo, era disposto ad un lato del podio sottostante la statua di Giulio Cesare, mentre nel lato opposto si trovavano i famigliari di Guglielmo Marconi. Erano presenti il Presidente del Senato Federzoni, l'on. Caradonna, in rappresentanza della Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Bottai, in rappresentanza del Governo, il Maresciallo d'Italia De Bono, l'on. De Francisci in rappresentanza del Partito, il Capo di S. M. della Milizia, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il Comandante del Corpo d'Armata, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale, autorità e gerarchie. L'Accademia Pontificia delle Scienze era rappresentata dall'accademico Lombardi con il cancelliere dott. Salviucci.

Alle ore 11, vivamente applauditi giungono il Re e Imperatore e la Regina e Imperatrice con la Principessa Maria di Savoia, i quali sono ricevuti nell'atrio capitolino dal sen. Federzoni, dall'on. Caradonna, dal Ministro Bottai, dal Governatore di Roma, dai Vice-Presidenti dell'Accademia Formichi, Vallauri, e Mascagni e dall'onorevole De Francisci. Si forma quindi il corteo reale che, preceduto dal cerimoniere di Corte, conte Suardi, incede sino al grande salone. I Sovrani e la Principessa prendono posto dinanzi al podio, mentre i Vice-Presidenti della Reale Accademia salgono con il Governatore sul podio stesso situato sotto la statua di Giulio Cesare. Al loro lato è il cancelliere prof. Marpicati. Alla destra dei Sovrani prende posto la vedova di Guglielmo Marconi, marchesa Maria Cristina Bezzi-Scali.

IL MESSAGGIO DEL POETA

Quindi il Vice-Presidente anziano della R. Accademia d'Italia prof. Formichi, dopo avere ottenuto l'assenso del Sovrano, inizia la sua relazione esprimendo ai Sovrani la gratitudine profonda della Reale Accademia per aver voluto onorare la celebrazione con la loro augusta presenza. Il prof. Formichi, quindi, innalza il pensiero al glorioso Presidente dell'Accademia Guglielmo Marconi, e un fervido sa-

luto a Gabriele d'Annunzio, nuovo Presidente, del quale legge il seguente messaggio indirizzato dal Poeta al Re e Imperatore:

MAESTA' DEL RE IMPERATORE
VITTORIO EMANUELE,

colui che osa indirizzare a voi questa parola di fede già Vi fu prossimo nel fuoco della guerra e da Voi sopravanzato credette egli vedere nel Vostro pugno una fiaccola di luce ferma e limpida che pareva accendere gli sguardi dei combattenti e bandire l'ombra dalla fronte dei vittoriosi.

Una certezza mentale, simile a una iluminazione del futuro Vi accompagnava nella corsa immune di ogni affanno e di ogni turbolenza. Noi sentivamo le più belle cose umane, le più eccellenti essenze, operate nelle profondità, convertirsi in profonde radici. Sentivamo di sotto al grido dei soldati una specie di canto effuso, non interamente modulato eppure già tanto eguale che non poteva essere interrotto.

Ora io dico, Sire, che voi medesimo portavate con Voi quel canto. Ed esso persiste e perdura così che oggi determina ed esalta la forza dell'evento.

La nostra guerra non ha deposto le armi, sì bene afforzate le ha, e dirette. Siamo pronti, sicuri siamo nella risolutezza dell'uomo che ci conduce: nato di popolo, balzato su da un de' più fervidi solchi del vomere sanguinoso e della fortuna constretta.

Una è la volontà della Nazione: e non dispersa nè scontorta nè titubante ma « fisa alla Stella » come dicevano i vecchi Italiani delle vecchie lotte. Una, e fisa alla Stella; cioè fisa a conseguire la sommità della virtù civica e della cultura umana. -

Abbiam mirato e nominato gli Eroi: i seminatori e trasfiguratori della Terra, i veri generatori del Futuro.

Non gli Eroi fanno di loro stirpe la Rivelazione di Dio, l'Arca dell'Alleanza? Ben possiamo noi credenti invocare la Patria Foederis Arca, pacta Fides, pacis invidiabile Pignus.

Per ciò, Sire, io che non cessai di combattere nel segno del Vostro ferro e nel lume della Vostra pace, oggi ho l'altissimo onore di annunziare a Voi la pienezza di una istituzione solenne chiamata nella più insigne delle sedi.

Academia d'Italia.

Novamente, di là dal clamore dei combattenti, di là dallo schianto dei caduti e dal rugghio de' superatori, odo il Canto.

Solo il Canto vince i secoli e attinge le costellazioni. L'adunata dei poeti e dei sapienti, dei concordi e dei discordi, oggi approfondisce e inalza il Canto d'Italia: Vocum discordia concors. *Dante conduce il coro, per il primitivo prodigio, come nel principio della Terza Rima e nel conchiudimento di quella che deve tuttavia esser detta.*

Il nostro linguaggio, che fu il primo nostro orgoglio ed è per essere l'estrema nostra nobiltà, par misurato sotto le volte dell'Academia romana, ampliato dal respiro stesso di Roma romulea.

Sire, inchinandomi a Voi come già nel vostro passaggio attraverso la battaglia infaticabile, io sento che un tal compenso trascende il meglio della mia vita operosa e studiosa: parlare a Voi, Sire, nel Campidoglio il linguaggio d'Italia con una bocca interamente pura: con l'accento delle Origini, con l'accento dei Fati avvenire. Verecundo sanctius ore loquor.

Non è la mia voce. Fioca e roca l'han resa gli anni e i mali. Forse ridiventerà alta e bella nell'ultima parola che forma la Morte.

Doveva essere la voce immortale di Guglielmo Marconi accordata a tutte le armonie del Mondo, riconoscibile nella vastità della luce, della tenebra e dell'evo.

Uomo dottissimo, amico esemplare, mi soccorre e m'incuora Carlo Formichi onore dell'Academia.

Mi sia perdonato, Sire, da Voi e dalla severa giustizia degli Italiani un dolore che pur sempre rimane alzato in piedi per guardar più oltre.

Dal Vittoriale degli Italiani,
16 novembre 1937.
GABRIELE D'ANNUNZIO.

LA RELAZIONE FORMICHI

Terminata la lettura dell'alato messaggio, il prof. Formichi rammenta la celebrazione di Leopardi a Roma, a Napoli, a Recanati; di Giotto a Firenze, e quella in corso di svolgimento, di Melozzo da Forlì. Illustra i risultati del Convegno « Volta » che quest'anno ebbe come tema « Lo stato attuale delle conoscenze sulla nutrizione » e non fu secondo a nessuno dei precedenti quanto a bontà di organizzazione e a risultati scientifici. Enumera quindi le principali pubblicazioni curate dall'Accademia nonchè quelle in corso di stampa.

Ricorda l'attività svolta dal « Centro Studi per l'A.O.I. » con la completa rilevazione geologica del Tigrai, lo studio multiplo della regione del Tana, la documentazione dello stato di Addis Abeba all'atto della conquista italiana. Accenna alla Consulta centrale dell'edilizia e dell'urbanistica, istituita dal Ministero dell'Africa italiana, la quale è presieduta da un accademico; nonchè alla rappresentanza dell'Accademia nel Comitato corporativo centrale.

L'accademico Formichi chiude la sua relazione ricordando Luigi Pirandello e il sen. Mario Orso Corbino che quale rappresentante della Società Edison, era membro della « Fondazione Volta » istituita dalla Società stessa presso la Reale Accademia.

LA COMMEMORAZIONE DI MARCONI

Si alza poi a parlare l'accademico Giancarlo Vallauri, che inizia il suo discorso delineando taluni tratti caratteristici dell'epoca contemporanea, e rammentando Volta, Galvani, Pacinotti, Ferraris a cui nella storia della elettricità s'è aggiunto il nome del grande e solitario Guglielmo Marconi. L'oratore illustra le fasi e le date salienti della vita di lui, dagli esperimenti nella villa di Pontecchio, nel 1895, al collegamento fra l'Europa e l'America nel 1901; dagli esperimenti sulla *Carlo Alberto* nel 1902, alle decisive realizzazioni del 1912, nel campo delle onde lunghe; dall'intuizione dell'importanza delle onde corte, nel 1916, fino ai primi successi nell'impiego di esse nel 1923, nell'Atlantico settentrionale; dalle trasmissioni a fascio, fino allo studio delle onde ultra-corte, interrotto soltanto dalla morte.

L' accademico Vallauri esamina quindi il valore morale dell'esempio di Guglielmo Marconi, che non si stancò mai di ricercare, e con brillante analisi illumina i tratti essenziali della sua anima di costruttore, concludendo con l'affermare che in Guglielmo Marconi si realizza in modo perfetto il tipo dell'« Italiano nuovo », che non a caso, aveva chiamato « a fascio » il sistema delle comunicazioni dirette a onda corta. Egli giustamente ascriveva a suo vanto aver messo al servizio della Nazione nella grande guerra e quindi al servizio del Governo fascista il suo genio e il suo eccezionale prestigio in tutto il mondo, che lo ha consacrato con l'attributo più bello e duraturo di « benefattore dell'umanità ».

Le ultime parole dell'accademico Vallauri sono state sottolineate da un vivo applauso a cui si sono degnati associarsi i Sovrani. Il Re Imperatore ha tenuto a rallegrarsi con l'accademico Formichi per le espressioni contenute nel messaggio di D'Annunzio e infine ha espresso i suoi complimenti più vivi a Vallauri per la sua densa e acuta commemorazione.

Tolta la seduta, la Regina e Imperatrice, uscendo, ha salutato con espressioni di gentile simpatia la marchesa Marconi, mentre una grande dimostrazione era fatta ai Sovrani.

GLI ACCADEMICI A D'ANNUNZIO

Gli accademici d'Italia al termine dell'Adunanza generale ordinaria, hanno diretto al loro Presidente il seguente telegramma:

« Al Comandante Gabriele d'Annunzio - Gardone Riviera. — *Dopo la solenne inaugurazione del IX anno di vita dell'Accademia d'Italia, onorata dalla presenza del Re Vittorioso e della Regina esemplare e illuminata dalla splendente poesia del Vostro messaggio, gli Accademici, con commozione e con orgoglio, ancora una volta vi ringraziano di avere accettato, Voi signore del canto dopo Guglielmo Marconi, signore del palpito etereo, di esser loro lume e guida nella difesa tenace e nella ardente crescente conquista del sacro patrimonio, incomparabile e inseparabile di poesia e di scienza che è la più alta nobiltà di questa nostra nobilissima trimillenaria Italia, novellamente raggiante di divina giovinezza nel mondo* ».

L'ATTIVITÀ DEI LINCEI ESPOSTA AL DUCE.

Il DUCE ha ricevuto il presidente e il vice presidente della Reale Accademia dei Lincei, accompagnati dall'on. Pietro Fedele e dal provveditore generale dello Stato Domenico Bartolini, i quali, dopo aver esposto il programma dei lavori dell'Accademia per l'anno in corso, Gli hanno presentato in omaggio i due volumi della nuova pubblicazione dei Lincei « Problemi e discussioni », contenenti le relazioni discusse dalle due Classi sulle più importanti questioni scientifiche del giorno; e gli ultimi due volumi dell'Edizione Nazionale dei Classici Latini e Greci, iniziata per volontà del Capo del Governo ed edita dalla Libreria dello Stato, per cura dell'apposito Comitato istituito presso l'Accademia stessa.

Dei due volumi il primo riguarda l'edizione delle Tavole Eugubine, sapientemente curata dal prof. Devoto della R. Università di Padova e l'altro l'edizione critica del Testamento di Augusto, contenuto nel *Monumentum Ancyranum*, curata e dottamente illustrata dalla dott.ressa Barini e pubblicata dal Comitato per concorrere alla celebrazione del bimillenario augusteo, mentre l'Accademia sta per pubblicare un volume *Augustus* illustrativo di ogni aspetto dell'attività del grande Imperatore.

E' imminente poi la pubblicazione di altri sei volumi, e cioè: *Floro*, a cura di E. Malcovati; *Eliodoro*, a cura di A. Colonna; *Gli Annali di Tacito*, a cura del prof. Lechantin; *Le storie di Tacito*, a cura del prof. Giarratano; *I bucolici greci*, a cura del prof. Gallavotti, e *Sinesio*, a cura del prof. Terzaghi.

Il DUCE si è compiaciuto per l'attività dell'Accademia e del Comitato e per l'aiuto generoso dato dal Poligrafico ad un'impresa voluta dal Fascismo e che onora la cultura italiana.

IL XII ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Con l'augusto intervento di S. A. R. ed I. il Principe di Piemonte, si è inaugurato l'11 dicembre u. s. il dodicesimo anno accademico dell'Istituto di studi romani.

Erano ad attendere il Principe l'onorevole Bottai, Ministro per l'Educazione Nazionale, il senatore Biscaretti di Ruffia in rappresentanza del Senato, l'on. Borghese in rappresentanza della Camera fascista, il marchese Dentice d'Accadia, Vicegovernatore di Roma, il gen. Siciliani comandante del Corpo d'armata, il Segretario federale ed il prof. Galassi-Paluzzi, Presidente dell'Istituto degli Studi romani, assieme ad altre autorità che hanno ossequiato, al suo giungere, l'augusto personaggio, seguìto dal generale Aymonino.

La sala dell'Oratorio era già gremita ed il denso e scelto pubblico è

sorto in piedi, all'apparizione del Principe, tributandoGli la più calorosa dimostrazione di concorde e devoto omaggio.

Ricompostosi il silenzio, ha preso per primo la parola il prof. Carlo Galassi-Paluzzi che, nella sua qualità di Presidente degli Studi romani, dopo aver rivolto un devoto e riconoscente saluto all'augusta persona del Principe, ha esposto in rapida documentata sintesi la molteplice attività svolta dall'Istituto nel campo della ricerca di pura scienza, della organizzazione degli studi e dell'alta divulgazione scientifica: tra l'altro ha annunciato la pubblicazione di una monumentale collana di dieci volumi dedicata ad illustrare « *Roma nel Ventennale* », collana che sarà pubblicata in occasione della Esposizione mondiale di Roma e che si compie sotto gli auspici dell'Ente preposto all'Esposizione stessa. Ha concluso levando il pensiero devoto alla Maestà del RE IMPERATORE e al DUCE romano che all'Urbe ha restituito l'antica dignità imperiale.

Si è quindi levato a pronunciare l'attesa prolusione ai Corsi sul tema interessantissimo « L'agricoltura italica ai tempi di Augusto » l'on. Giacomo Acerbo, Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura.

L'oratore, seguìto dalla più viva attenzione dell'uditorio, ha rilevato anzitutto che l'agricoltura italiana si adegua nell'epoca augustea a tutta l'opera di ricostruzione e di equilibrio compiuta dal Principato, che nell'ideale agricolo trovò un elemento nobilissimo per la esaltazione del sentimento nazionale italico.

Nel tempo di Augusto, mentre si conclude la prima fase del grande processo di acclimatazione del nostro territorio delle specie vegetali di altri continenti, e la tecnica agricola raggiunge la più alta perfezione e sviluppo, anche il regime della proprietà fondiaria e quello degli ordinamenti aziendali, che erano passati attraverso tante complesse vicende, ritrovano condizioni di equilibrio. L'oratore ha riassunto i lineamenti generali della storia agraria romano-italica, soffermandosi particolarmente su alcuni problemi di grande importanza per l'interpretazione della storia romana, quali il depauperamento del suolo di Roma e d'Italia, e le variazioni del clima, su cui la ricerca scientifica ha recentemente portato elementi chiarificatori che si possono ritenere definitivi. Trattando più particolarmente dell'aspra contesa rivoluzionaria che doveva condurre all'avvento del Principato augusteo, e che ebbe per perno il problema terriero, ha affermato che i profondi rivolgimenti operatisi dopo le guerre vittoriose d'Oriente, nell'ordinamento fondiario, nell'economia aziendale e nelle organizzazioni culturali del nostro Paese, se ebbero conseguenze grandissime dal punto di vista politico e sociale, determinarono peraltro la prodigiosa elevazione economica dell'Italia.

Con l'avvento di Augusto, placata la grande contesa, la economia agricola italiana si assetta su basi di collaborazione fra l'azienda familiare ed il grande dominio, con una notevole sostituzione del lavoro libero a quello servile, e con una razionale distribuzione delle colture secondo le esigenze del mercato interno e di quello mondiale.

L'on. Acerbo prosegue, delineando rapidamente anche le fasi successive che portarono purtroppo al definitivo declino di tutti i sapienti ordinamenti augustei; ed infine conclude ricordando che sempre l'agricoltura ha accompagnato, col suo splendore e la sua decadenza, il risorgere e il tramontare della civiltà di nostra gente. Ecco perchè oggi il DUCE restauratore dell'Impero ha novellamente chiamata l'agricoltura a base delle nuove fortune italiche.

La fervida perorazione del dotto discorso è stata coronata dai più vivi applausi. Quindi il Principe di Pie-

monte, ossequiato dalle autorità ed acclamato dai presenti, si è allontanato dall'Oratorio Borromini. La folla, che nel frattempo, si era adunata nella Piazza della Chiesa Nuova, Gli ha rivolto un'entusiastica manifestazione.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Nel palazzo della Farnesina, sotto la presidenza di S. E. Formichi, vicepresidente della Reale Accademia d'Italia, si è riunito il 29 ottobre u. s. il Consiglio direttivo della U. A. N. presenti i senatori Fedele e Salvi, i professori Ussani, Rostagni e Donaggio in rappresentanza rispettivamente della Accademia dei Lincei, della Società Reale di Napoli, del R. Istituto Veneto, della R. Accademia di Torino, della R. Accademia di Modena. Aveva giustificato l'assenza il rappresentante del R. Istituto Lombardo.

S. E. Formichi ha rievocato con commosse parole la scomparsa irreparabile di Guglielmo Marconi e ha comunicato il saluto inviato dalla U. A. N. a Gabriele d'Annunzio che il DUCE ha scelto a presidente della Reale Accademia d'Italia e per conseguenza della Unione Accademica Nazionale.

Il Consiglio ha preso cognizione delle pubblicazioni edite nell'ultimo semestre: dalla *Union Académique Internationale* il Fascicolo VIII di *Concordance et Indices de la tradition musulmane*, a cura di A. J. Wensinck e dalla Unione Accademica Nazionale il fascicolo degli *Elogia* nella collezione delle *Inscriptiones Italiae*, a cura di A. Degrassi: fascicolo che, insieme con gli altri dei *Fasti triumphales et consulares* e dei *Kalendaria*, a cura dello stesso autore, formerà il volume *Fasti ed Elogia* annunziato con pubblico messaggio del 31 ottobre 1934 da G. Marconi; essi rappresentano il contributo della U. A. N. alla celebrazione del bimillenario augusteo.

Su la base delle relazione e delle informazioni pervenute dalle Commissioni tecniche e dai membri italiani delle Commissioni internazionali, il vicepresidente prof. Ussani ha poi riassunto lo stato attuale dei lavori in corso, in esecuzione delle singole imprese.

Per il CORPUS PHILOSOPHORUM MEDII AEVI è in ultima correzione il I volume del Catalogo dei manoscritti aristotelici, a cura di G. Lacombe in collaborazione con A. Birkenmajer, M. Dulong, E. Franceschini, e in prima correzione l'edizione del *De Mundo*, a cura di W. L. Lorimer. Avendo l'Unione Accademica Internazionale preso sotto il suo patronato il *Corpus Platonicum*, edito dalla *British Academy*, Ussani è stato cooptato nella Commissione direttiva di questo e sono stati ufficiati a collaborarvi E. Franceschini, F. Gabrieli, M. Gudi, L. Metelli.

Del CORPUS VASORUM ANTIQUORUM è stato licenziato alla stampa il III fascicolo dei vasi del Museo Civico di Bologna, a cura di L. Laurenzi; è in corso di stampa il II fascicolo del Regio Museo Archeologico di Firenze, a cura di D. Levi. Sono stati consegnati, pronti per la stampa, alla Commissione i manoscritti dei fascicoli: del Museo Nazionale di Siracusa (I) a cura di E. Arias, delle collezioni minori dell'Umbria, a cura di G. Becatti, delle Collezioni di Genova, a cura di L. Bernabò Brea.

Della FORMA ITALIAE è in impaginanazione, presso la Casa Editrice Danesi, il volume di *Tuder*, a cura di G. Becatti. E' stato consegnato alla Commissione, pronto per la stampa, il manoscritto del fascicolo di *Pisae*, a cura di A. Neppi Modona.

Per le INSCRIPTIONES ITALIAE mentre è in corso di stampa il fascicolo dei *Fasti consulares et triumphales* a cui succederà quello dei *Kalendaria*, a cura di A. Degrassi, sono stati consegnati alla Commissione, pronti per la stam-

pa, i manoscritti di *Pola et Nesactium* a cura di B. Forlati Tamaro e di *Albingaunum*, a cura di N. Lamboglia.

Per il DIZIONARIO DEL LATINO MEDIEVALE è in corso di preparazione il II volume del « Lessico » (lettera H-Z). I lavori sono stati ritardati dal passaggio del prof. Arnaldi all'insegnamento universitario.

Il Consiglio ha approvato la relazione annuale da trasmettere alle LL. EE. i Ministri dell'Educazione Nazionale e degli Affari Esteri e alle Accademie associate e il conto consuntivo per l'anno accademico 1936-1937. Ha confermato come segretario accademico il prof. A. Rostagni per l'anno 1937-1938 e ha nominato l'on. prof. G. Q. Giglioli vicepresidente della Commissione per il CORPUS VASORUM ANTIQUORUM. Ha discusso in merito alla partecipazione dell'U. A. N. al Dizionario della terminologia del diritto internazionale, proposta dalla Accademia di Oslo. Ha infine deliberato la iscrizione della U. A. N. a socio perpetuo della nuova istituzione della Gioventù Italiana del Littorio.

LA DISCIPLINA DEI « PREMI LETTERARI ».

Con Regio decreto legge del 23 luglio 1937-XV, n. 1795 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 novembre u. s., n. 254 — sono state, su proposta del Ministro per la cultura popolare, di concerto con i Ministri per la grazia e giustizia, per l'educazione nazionale e per le corporazioni, dettate norme per disciplinare i « premi letterari », attesa l'importanza che questi hanno oggi assunta e la necessità di tutelare gli interessi di coloro che vi partecipano.

Giusta le norme di tale provvedimento gli Enti e le persone che intendono istituire « Premi Letterari » su opere manoscritte e su opere a stampa, sono obbligati a munirsi della preventiva autorizzazione del Ministro per la cultura popolare.

Le domande dirette ad ottenere tale autorizzazione debbono essere presentate al Ministero della cultura popolare, accompagnate dal regolamento del premio stesso. Tale regolamento dovrà contenere i seguenti dati:

1° indicazione precisa dell'Ente o della persona che istituisce il premio;

2° titolo del premio;

3° materia alla quale il premio si riferisce (opera narrativa o critica, di prosa o di poesia);

4° somma da corrispondere al vincitore o ai vincitori del premio e sua eventuale divisibilità;

5° periodicità del premio;

6° data di scadenza del concorso, data e luogo di assegnazione del premio;

7° elenco delle persone che dovranno giudicare circa l'assegnazione del premio.

Presso il Ministero della cultura popolare è istituita una Commissione cui è demandato il compito di emettere parere sulle domande di autorizzazione.

Della Commissione, che sarà presieduta dal Ministro per la cultura popolare o da un suo delegato faranno parte:

1° il direttore generale per la stampa italiana;

2° il il vice-presidente della Corporazione delle professioni ed arti;

3° un rappresentante del Ministro per l'educazione nazionale;

4° il presidente dell'Istituto di cultura fascista;

5° il presidente della Confederazione professionisti ed artisti;

6° un rappresentante dell'Accademia d'Italia;

7° un rappresentante della Società autori ed editori;

8° tre esponenti per ognuna delle seguenti discipline: lettere, critica,

storia, designati dalla Confederazione professionisti ed artisti.

La Commissione sarà assistita da un funzionario del Ministero della cultura popolare che assolverà a tutti i compiti di segreteria.

Il Ministro per la cultura popolare, quando il concorso per un premio letterario si risolve in esito negativo, ha facoltà, udito il parere della persona o dell'Ente che istituisce il premio, di devolvere la somma non assegnata a scopi di assistenza a favore della categoria inquadrata nella Confederazione professionisti e artisti, cui il premio si riferisce.

Le decisioni adottate dal Ministro, dopo aver sentito la Commissione di cui sopra, saranno rese note agli interessati a cura della Direzione generale per la stampa italiana, cui è demandata l'esecuzione dei provvedimenti relativi.

Le disposizioni contenute nel decreto non si applicano però alle Amministrazioni dello Stato, nè alle Accademie od altri Enti analoghi che hanno istituiti premi del genere in via permanente per legge o per statuto.

IL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA.

E' stato di recente approvato un nuovo statuto della Società Dantesca Italiana.

Dal 1888, anno in cui il Sindaco di Firenze ne annunziava la costituzione, ad oggi, la Società non ha avuto soste nello svolgimento della multiforme sua attività per promuovere e diffondere lo studio e il culto di Dante; va perciò sicuramente annoverata fra gli Enti che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo della cultura nazionale.

La Società iniziava la sua fortunata esistenza sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia, proponendosi, in un primo tempo, la pubblicazione di un testo critico della *Divina Commedia* e delle altre opere di Dante. Nell'aprile 1899 estendeva il campo di azione riprendendo in Firenze le pubbliche letture della *Divina Commedia*, iniziate dal Boccaccio e sospese da tempo, dopo alterne vicende.

Per tali letture venne scelto un locale soprastante alla Chiesa di Orsammichele, che ancor oggi conserva il nome di Sala di Dante.

L'iniziativa incontrò subito il più vivo consentimento da parte dei cultori degli studi danteschi e ben presto si ebbero letture di Dante in numerosissime altre città d'Italia.

In tali circostanze non poteva mancare alla Società un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato che provvedeva, infatti, a costituirla in Ente morale con Regio Decreto 8 novembre 1901.

In pari data con Regio Decreto numero CCCLXII, veniva istituita ed eretta in Ente morale su richiesta della Società stessa una fondazione al nome di « Michelangelo Caetani di Sermoneta », benemerito degli studi danteschi, allo scopo di assicurare in perpetuo, proseguendo l'opera iniziata dalla Società Dantesca Italiana, la pubblica lettura e illustrazione della *Divina Commedia* in Orsammichele e, conciliabilmente con essa, anche la pubblica esposizione delle opere minori.

Il capitale iniziale della fondazione, ammontante a lire cinquantamila, fu generosamente concesso da S. E. la Duchessa Enrichetta Caetani di Sermoneta.

Ma oltre alla « Lectura Dantis » la Società volle che nei giorni di domenica si facessero delle letture popolari di Dante, a titolo gratuito, per farvi partecipare più vaste categorie di persone. Ed anche queste iniziativa fu subito consacrata dal successo, ciò che sta a dimostrare come il culto del massimo Poeta abbia profonde radici nell'animo del popolo.

La questione della sede, che preoccupava la Società fin dal suo sorgere, fu felicemente risolta con l'acquisto del Palagio dell'Arte della Lana, nobilmente e degnamente restaurato, e dal quale si passa, mediante un cavalcavia, nella Sala di Dante.

Fra le pubblicazioni della Società Dantesca ricorderemo in primo luogo il « Bullettino », contenente notizie sugli studi che venivano fatti sulla vita, i tempi e le opere di Dante.

Al « Bullettino », edito dal 1890 al 1921, hanno fatto seguito gli « Studi Danteschi » diretti da M. Barbi.

Nel 1896 fu pubblicato il « De Vulgari eloquentia »; nel 1907 la « Vita Nuova »; nel 1921, in occasione del VI Centenario di Dante, tutte le opere in un solo volume. Fra i lavori in corso citeremo la « Bibliografia Dantesca », l'« Indice » del Bullettino, il Catalogo della Biblioteca Dantesca Franchetti.

Riportiamo qui di seguito il testo del nuovo statuto:

Art. 1. — La Società Dantesca italiana, con sede in Firenze, eretta in Ente morale con R. Decreto 8 novembre 1901, n. 363, promuove, specialmente con utili pubblicazioni, lo studio della vita, dei tempi e delle opere di Dante Alighieri.

Essa è posta sotto l'alto patrocinio di Sua Maestà il Re d'Italia.

Art. 2. — La Società si compone di soci italiani e stranieri (Enti pubblici o persone private) che si obblighino a versare le quote che saranno stabilite dal regolamento.

Art. 3. — I soci si distinguono in annuali, promotori e benemeriti, e sono raggruppati in Comitati provinciali.

I soci sono nominati, su loro domanda, accettata dal Consiglio direttivo del Comitato provinciale, e ratificata dal Consiglio centrale della Società di cui all'art. 5.

Art. 4. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio, a qualsiasi categoria appartenga, che si rende indegno o comunque incompatibile con gli interessi della Società.

Art. 5. — La Società è retta da un Consiglio centrale composto di un presidente, di un vice-presidente, di tre consiglieri nonchè di un segretario, un vice segretario e un amministratore.

Il presidente e il vice presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale. Le nomine degli altri componenti del Consiglio sono fatte dal presidente.

Art. 6. — Il Consiglio centrale cura l'incremento e lo sviluppo della Società, ne vigila e disciplina ogni manifestazione e decide su tutti i problemi che riguardano i rapporti fra la Società stessa ed i suoi Comitati.

Art. 7. — Il Consiglio centrale della Società costituisce anche il Consiglio direttivo del Comitato provinciale di Firenze.

Gli altri Comitati provinciali sono retti, ciascuno da un Consiglio direttivo, composto di un presidente, un vice presidente, un segretario ed un amministratore.

Il presidente ed il vice presidente del Comitato sono nominati dal presidente della Società; il segretario e l'amministratore dal presidente del Comitato.

Art. 8. — I presidenti dei Comitati provinciali sono membri di diritto del Consiglio centrale. Essi partecipano alle adunanze del Consiglio tranne quando questo funziona quale Comitato provinciale di Firenze.

Arti. 9. — Tutte le cariche durano un triennio e chi ne è investito può essere confermato.

Art. 10. — Il presidente del Consiglio centrale presta nelle mani del prefetto, il seguente giuramento:

« Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali Successori ed al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ».

Il vice presidente presta giuramento con eguale formula nelle mani del presidente.

Art. 11. — Il Consiglio centrale si aduna una volta l'anno dentro la prima quindicina di maggio e tutte quelle altre volte che occorre su invito del presidente.

I Consigli direttivi dei Comitati provinciali si adunano su invito dei rispettivi presidenti.

Le deliberazioni dei Consigli si prendono a maggioranza di voti e sono valide qualora participino alla votazione i due terzi dei componenti.

Art. 12. — La Società terrà una pubblica adunanza, di regola ogni due anni, in quel tempo e in quella città che saranno stabiliti dal Consiglio centrale della Società.

Art. 13. — Le adunanze, siano della Società, siano dei Comitati provinciali, sono valide in prima convocazione se presenziate dalla metà più uno dei soci ed in seconda convocazione, che può aver luogo nello stes-

so giorno della prima, qualunque sia il numero dei presenti.

Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta di voti.

Art. 14. — Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del secondo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministero per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministero per l'educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dal Consiglio centrale.

Dell'inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente della Società.

Art. 15. — L'anno sociale e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

L'assemblea nomina annualmente tra i soci, cinque revisori dei conti dei quali tre effettivi e due supplenti.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento della amministrazione.

Art. 16. — Il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo, corredato dalla relazione scritta dei revisori dei conti, debbono essere presentati dall'amministratore all'approvazione del Consiglio centrale, rispettivamente entro i mesi di settembre e di dicembre di ciascun anno.

Art. 17. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministero per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere eventualmente a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 18. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dalla Società nell'anno precedente.

Art. 19. — La Società predisporrà uno schema di regolamento, pel proprio funzionamento interno, che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

NUOVE FONDAZIONI ISTITUITE PRESSO IL R. ISTITUTO LOMBARDO.

LA FONDAZIONE EUGENIO GRIFFINI BEY

Per onorare la memoria di suo figlio Eugenio Griffini, già socio corrispondente del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, morto al Cairo nel 1925, la signora Maria Giacomina Reina, vedova Griffini, con suo testamento olografo del 18 settembre 1934 e successive disposizioni testamentarie del 29 dicembre 1936, legava la somma di L. 40.000 al predetto Istituto affinchè venisse istituita una Fondazione intitolata: « Fondazione Eugenio Griffini Bey », con lo scopo di conferire ogni quadriennio una borsa di studio, ad un giovane laureando o laureato da non più di 5 anni dal bando del concorso, che dedicandosi a studi islamici desse prova di preparazione seria e di attitudine a ricerche originali con buon metodo scientifico.

In conformità alla volontà della tetatrice la Fondazione è stata regolarmente istituita presso il Reale Istituto Lombardo e con Regio decreto 23 settembre 1937-XV è stata eretta in ente morale.

LA FONDAZIONE DOTT. MARCO DE MARCHI

La signora Rosa Curioni ved. De Marchi facendo propri i desideri del compianto suo consorte dott. Marco De Marchi — socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere — e volendo onorarne la carissima memoria, ha donato al suddetto R. Istituto la somma di L. 300 mila, in rendita dello Stato 5%, per la erezione di una Fondazione perpetua intitolata: « Fondazione Dott. Marco De Marchi ».

La rendita di detto capitale dovrà essere usata dall'Istituto ad anni alternati allo scopo:

1) di conferire nel primo anno un premio alla migliore pubblicazione o manoscritto di limnologia presentato nel triennio;

2) di conferire nel secondo anno un premio alla migliore pubblicazione o al migliore studio manoscritto di argomento zoologico (esclusa la limnologia) presentato nel triennio;

3) di provvedere nel terzo anno alla stampa degli atti dell'Istituto Lombardo medesimo.

E così successivamente con lo stesso ciclo.

Il bando di concorso per ciascuno dei detti due premi sarà pubblicato all'inizio del primo anno del rispettivo triennio ed i lavori dovranno essere presentati entro il 31 dicembre del terzo anno del triennio stesso.

Al concorso potranno essere ammessi soltanto gli studiosi di nazionalità italiana.

Il primo concorso di limnologia si chiuderà, in via eccezionale, entro il 31 dicembre 1938; ad esso potranno prendere parte concorrenti che abbiano compilato o pubblicato lavori nel triennio 1936, 1937 e 1938.

Il secondo concorso di limnologia sarà invece bandito al principio del 1939 e si chiuderà regolarmente col 31 dicembre 1941, iniziandosi con esso il normale succedersi dei prescritti cicli triennali.

Il primo concorso di zoologia sarà invece bandito all'inizio del 1938 e si chiuderà, esso pure in via eccezionale, col 31 dicembre 1939, potendo prendervi parte i concorrenti che presenteranno lavori compilati e stampati nel corso del triennio 1937-1938 e 1939.

Col secondo concorso di zoologia che dovrà essere bandito all'inizio del 1940 e chiudersi col 1942, avrà poi principio, anche per esso, il succedersi dei normali cicli triennali.

Alla erezione in ente morale della « Fondazione Dott. Marco De Marchi » è stato provveduto con Regio decreto 23 settembre 1937-XV.

VITA ACCADEMICA

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE DI PALERMO.

L'attività svolta nello scorso anno accademico dalla Società di scienze naturali ed economiche di Palermo è degna di rilievo specialmente per le comunicazioni scientifiche varie ed interessanti relative ad argomenti di geologia, zoologia, astronomia, geodesia e scienze economiche.

Il presidente della Società, Ramiro Fabiani, e Livio Trevisan hanno trattato di « alcune novità geologiche nel foglio di Termini Imerese (Palermo)».

Livio Trevisan ha illustrato le « scoperte di basalti accompagnati da tufi fossiliferi del Bajociano a Vicari (Palermo) ».

Leonardo Berretta si è intrattenuto sulla « membrana peritropica negli Ortotteri, osservata in toto e origine di questa membrana ».

Francesco Vinti si è soffermato « su i tripoli di Serradifalco »; Enrico di Napoli « su i foraminiferi di un nuovo giacimento del Piano Siciliano nei dintorni di Palermo ».

Pietro Merenda ha ampiamente trattato della « conciliazione delle divergenze fra i sistemi filosofici secondo Simone Corleo, mediante la rettificata idea di sostanza nelle scienze naturali ed economiche » e in una successiva conferenza ha intrattenuto i soci sulle « arti e mestieri scomparsi a Palermo ».

Salvatore Comes ha parlato « intorno ad un significato più comprensivo del ritmo delle generazioni alternanti negli animali » e Lorenzo Caldo sulle « osservazioni meridiane di Stelle di Bros».

Luciano Di Chiara si è soffermato «sullo sviluppo del potenziale newtioniano nell'interno di un astro »; Mario Mariani sulle « nuove specie e forme di lepidotteri di Sicilia », ed infine Corradino Mineo « sulla riduzione dei

valori osservati della gravità al livello del mare ».

E' da segnalarsi infine che durante l'anno accademico 1936-37 è stata iniziata la stampa del volume 39° del Giornale della Società e sono stati pubblicati i volumi 18 e 19 del Bollettino.

LA R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI NELL'ANNO ACCADEMICO 1936-37.

Nell'anno accademico 1936-37 la R. Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti ha svolto un ciclo interessantissimo di conferenze nei locali dell'Accademia stessa.

Le conferenze pubbliche furono inaugurate dal socio ordinario, prof. Giuseppe Simonetto, il quale parlò sulla « Corsica, Lucca e l'Italia », illustrando le relazioni ininterrotte che attraverso i secoli si svolsero fra quell'Isola e la non lontana marina Lucchese, soffermandosi specialmente sulla emigrazione periodica degli agricoltori nostri in Corsica e sull'apporto dato da questi nostri coloni all'agricoltura dell'Isola stessa; sugli illustri Lucchesi che in Corsica lasciarono orma indelebile della opera loro e sugli esuli che là trovarono rifugio nei più ardenti giorni del nostro Risorgimento.

Il socio corrispondente prof. G. B. Bellissima tenne una sua lettura sulla vita e sul pensiero di Marco Valerio Marziale, rappresentandone al vivo la figura letteraria e morale nel quadro multiforme di Roma imperiale.

Il socio ordinario prof. Baroni illustrò le zone archeologiche della Città di Lucca attinenti alle prime costruzioni sacre per tentare di risolvere il grave e tanto discusso problema delle origini cristiane di Lucca, trattenendosi particolarmente sui primi risultati ottenuti negli scavi fatti nella Chiesa di S. Paolino, dove vennero in luce notevoli ruderi e frammenti architettonici di edifici romani.

Con forbito saggio sulle « Testimonianze e valutazioni Pascoliane » il prof. Briganti commemorò degnamente il 25° anno della morte del Pascoli, la cui vita fu sempre conforme al canto della sua poesia e alla sua opera di studioso.

Il socio ordinario prof. Bonuccelli lesse un'ampia memoria sulla coltivazione del castagno nella Lucchesia, notando che essa occupa un quarto della superficie agraria della provincia di Lucca e perciò ha un'importanza notevole nell'economia nazionale. Parlò inoltre delle malattie del castagno, e della varietà del prodotto, riassumendo anche la legislazione antica in difesa delle selve, soffermandosi infine a considerare il danno derivato dall'abbattimento di queste per la lavorazione metallurgica e per gli estratti tecnici.

L'Accademia ha inoltre curato la pubblicazione delle proprie notizie storiche e bibliografiche e un indice completo delle pubblicazioni accademiche dall'anno 1813 ad oggi.

Sono stati pubblicati il tomo quarto della « Nuova Serie » degli atti, contenente la ristampa di un'opera di eccezionale importanza per gli studi filologici e cioè la « Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima » del compianto consocio prof. Silvio Pieri, e una memoria scientifica di non minor valore sul Serchio e i laghi pliocenici della Garfagnana del prof. Romeo Masini.

Il volume degli atti, insieme al nuovo statuto ed al regolamento interno, è stato presentato dall'Ufficio di Presidenza dell'Accademia all'augusto Presidente, il Re Imperatore, in una recente udienza concessa nella Reggia di S. Rossore.

S. M. il Re Imperatore, nella sua qualità di Presidente della R. Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti, si è degnato compiacerci dell'attività svolta dall'Accademia stessa durante l'anno accademico 1936-37.

I NUOVI REGOLAMENTI ACCADEMICI.

IL REGOLAMENTO DELL'ISTITUTO DI STUDI PER L'ALTO ADIGE.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, con sede in Roma:

Dei soci.

Art. 1. — I soci hanno diritto:

a) di ricevere gratuitamente l'*Archivio per l'Alto Adige* e le altre pubblicazioni dell'Istituto:

b) di rivolgere alla Direzione domande per informazioni o notizie relative all'Alto Adige verbalmente o per iscritto:

c) di frequentare le biblioteche dell'Istituto;

d) di ottenere libri in prestito alle condizioni stabilite dal regolamento.

Art. 2. — La quota sociale deve essere pagata all'atto della sottoscrizione della scheda; quelle successive, annuali, entro il primo mese dell'anno solare.

Art. 3. — Le proposte per l'ammissione di nuovi soci si fanno mediante una scheda di presentazione firmata dall'aspirante e dai soci proponenti.

Art. 4. — Avvenuta l'accettazione del socio da parte del Consiglio, il socio viene inscritto nell'albo dell'Istituto, ed è ammesso a fruire dei diritti inerenti alla sua qualità di socio.

Art. 5. — La iscrizione dei soci decorre sempre dal 1° gennaio dell'anno in corso, qualunque sia il momento nel quale la loro domanda di ammissione è stata accolta. Tuttavia la domanda presentata nell'ultimo trimestre, può avere effetto per l'anno successivo se richiesto nella domanda.

Presidenza e Consiglio.

Art. 6. — L'anno accademico coincide con l'anno solare.

Art. 7. — Il Consiglio dell'Istituto è convocato dal Presidente ovvero, per sua delega, dal Direttore. Il Consiglio si riunisce ordinariamente due volte all'anno per deliberare sugli argomenti di sua competenza, ma può essere convocato in via straordinaria ogni qualvolta il Presidente ne ravvisi l'opportunità.

La riunione è valida quando vi sieno rappresentate le tre Società di cui all'art. 4 dello statuto, qual si sia il numero degli intervenuti.

Art. 8. — Le deliberazioni del Consiglio sono approvate a maggioranza assoluta dei voti dei presenti. A parità di voti, prevale il voto del Presidente.

Il processo verbale del Consiglio è firmato dal Presidente e dal Direttore, e viene comunicato alle Presidenze delle tre Società predette.

Art. 9. — Il Consiglio può, previa autorizzazione del Ministro della educazione nazionale, bandire concorsi a premio in denaro o in medaglie per promuovere studi relativi all'Alto Adige, fissandone volta per volta le condizioni.

Rappresentanza dell'Istituto fuori della sede.

Art. 10. — Per coadiuvare l'azione dell'Istituto e diffonderne la conoscenza in ogni ambiente culturale, la Presidenza nomina dei « Fiduciari ».

Art. 11. — Compiti dei Fiduciari sono: rappresentare l'Istituto nelle provincie che saranno stabilite dalla presidenza; provvedere alla propaganda della conoscenza dell'Istituto e cooperare ai suoi fini; segnalare le attività locali, così nel campo scientifico, come in quello politico, economico-commerciale; tenere al corrente periodicamente la Direzione dei risultati della loro attività.

Art. 12. — I Fiduciari durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

La carica di Fiduciario è onorifica e gratuita saranno tuttavia rimborsate le spese di carteggio verso l'Istituto e quelle relative all'organizzazione di conferenze e di altre manifestazioni, previa intesa colla Direzione.

I Fiduciari ricevono gratuitamente l'*Archivio per l'Alto Adige* e le altre pubblicazioni dell'Istituto.

Onorificenze sociali.

Art. 13. — Le onorificenze sociali consistono nel titolo di socio d'onore e di socio corrispondente. Il conferimento delle onorificenze sociale è fatto normalmente dal Presidente su deliberazione del Consiglio, e può estendersi anche a stranieri.

Art. 14. — Nella prima riunione dell'anno il Consiglio prende in esame le personalità italiane o straniere che siano meritevoli delle onorificenze, e ne delibera il conferimento.

Avvenuta la nomina da parte del Presidente, i nomi dei premiati vengono iscritti sull'albo d'onore dell'Istituto.

I premiati ne hanno comunicazione con lettera motivata dal Presidente.

Art. 15. — I soci d'onore ricevono gratuitamente le pubblicazioni sociali.

Art. 16. — I soci corrispondenti ricevono gratuitamente le pubblicazioni sociali per un biennio.

Direzione.

Art. 17. — La Direzione governa la vita dell'Istituto, coordinando le varie forme di attività di esso.

Provvede a quanto può occorrere per il Consiglio, per i soci, e per il funzionamento dei varii servizi.

La Direzione è composta di tre membri, eletti col consenso delle Società di cui all'articolo 4 dello statuto.

Art. 18. — L'Economo dell'Istituto viene scelto fra il personale di ragioneria d'una delle Società predette e riceve un compenso stabilito dalla Direzione in proporzione del lavoro prestato. Un compenso, stabilito dalla Direzione, spetta al custode di Castel Mareccio (Bolzano) ch'è ivi custode dell'Archivio di Stato.

Art. 19. — Sono attribuzioni della Direzione:

a) dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio;

b) curare la corrispondenza in generale;

c) tenersi in relazione con i Fiduciari e attivare la diffusione della conoscenza dell'Istituto;

d) preparare le riunoni consigliari, ed assistervi;

e) regolare il lavoro fra i dipendenti e curarne l'esecuzione.

Art. 20. — L'economo tiene i registri contabili e i documenti annessi. Compila, in base alle deliberazioni della Direzione, i bilanci annuali.

Art. 21. — Le commesse di Segreteria provvedono al servizio di copiatura, registrazione, protocollo, ecc. che necessita alla Direzione.

Art. 22. — L'inserviente di Castel Mareccio provvede al servizio di pulizia e di custodia, e a quegli altri incarichi che gli venissero affidati.

Pubblicazioni dell'Istituto.

Art. 23. — Le pubblicazioni dell'Istituto son costituite dall'*Archivio per l'Alto Adige*, da memorie e da opere fuori serie.

L'*Archivio* si pubblica in fascicoli trimestrali o semestrali e comprende:

a) articoli scientifici;

b) notiziario: vita e problemi dell'Alto Adige;

c) recensioni e annunci bibliografici;

d) sommario e spoglio dei periodici;

e) atti dell'Istituto.

Art. 24. — Le memorie sono costituite da quei lavori che per la mole o per il contenuto, non vengano ritenuti adatti all'*Archivio*.

Art. 25. — Le opere fuori serie sono pubblicate dall'Istituto per diffondere la conoscenza della regione.

La spesa per la pubblicazione di opere fuori serie è autorizzata dal Consiglio.

Art. 26. — Le pubblicazioni potranno essere corredate da carte e da illustrazioni.

Gli autori hanno diritto di rivedere le bozze dei loro lavori.

Art. 27. — Saranno concessi agli autori degli articoli 25 estratti.

Per ottenere un numero maggiore, essi dovranno pagare l'eccedenza di spesa.

Art. 28. — Gli articoli dell'*Archivio* e le memorie potranno essere compensati o no, secondo le decisioni della Direzione.

Biblioteche.

Art. 29. — L'ordinamento delle biblioteche a Roma, a Gleno e a Castel Mareccio (Bolzano), l'acquisto delle pubblicazioni, l'abbonamento alle riviste e il loro scambio, la concessione dei prestiti, dipendono dalla Direzione.

Art. 30. — I libri, gli opuscoli, i periodici e le carte di proprietà dell'Istituto sono inscritti nei registri d'ingresso e negli schedari alfabetici e sistematici e muniti del timbro dell'Istituto.

Le opere pervenute in dono dovranno portare l'indicazione del nome del donatore.

Museo delle rivendicazioni dell'Alto Adige in Gleno.

Art. 31. — L'ordinamento e la sistemazione del Museo dipende dalla Direzione. Essa cura la conservazione del materiale, la sua elencazione nei registri e negli schedari.

Art. 32. — Il Museo è visibile ai soci. I documenti non possono essere per alcuna ragione asportati.

Amministrazione.

Art. 33. — L'anno amministrativo dell'Istituto decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Art. 34. — Nella prima metà dell'anno la Direzione sottopone all'approvazione del Consiglio la situazione patrimoniale ed il conto consuntivo chiuso al 31 dicembre precedente.

Art. 35. — I fondi liquidi dell'Istituto saranno tenuti in conto corrente presso Istituti bancari scelti dal Consiglio, con l'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale, o su conto corrente postale.

Art. 36. — I fondi provenienti da quote di soci vitalizi o comunque destinati ad incremento del patrimonio saranno impiegati in titoli nominativi dello Stato o garantiti dallo Stato ai sensi del primo comma dell'art. 6 dello statuto.

Art. 37. — La custoria dei titoli di credito pubblico o privato di proprietà dell'Istituto sarà effettuata mediante deposito presso il Cassiere della Società Nazionale Dante Alighieri.

Art. 38. — I prelevamenti dai conti correnti bancari e dal conto corrente postale dovranno essere eseguiti rispettivamente con *chèques* o

con assegni postali muniti della firma del Presidente o della Direzione.

Art. 39. — I pagamenti di tutte le spese, e delle spese derivanti da atti deliberativi regolarmente approvati, saranno disposti dalla Direzione.

Art. 40. — La Direzione alla fine di ciascun mese renderà documentato resoconto delle spese.

I rendiconti mensili saranno discaricati nel consuntivo, a cura dell'Economo.

Art. 41. — I pagamenti di spese di carattere urgente, e per le quali non è intervenuto un atto deliberativo del Consiglio, potranno essere predisposti dalla Direzione, salvo a riferirne al Presidente.

Art. 42. — I pagamenti delle spese saranno effettuati su mandati di pagamento staccati da un registro a madre e figlia e muniti delle firme del Direttore.

I mandati di pagamento estinti con i relativi documenti giustificativi saranno titoli di scarico del conto consuntivo.

IL REGOLAMENTO DELL'ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA IN ROMA.

S. E. il Ministro per l'educazione nazionale ha approvato il seguente regolamento dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria di Roma:

Dei soci.

Art. 1. — La designazione a socio effettivo o corrispondente della Accademia di storia dell'arte sanitaria, dovrà essere fatta da un socio dell'Accademia stessa.

Art. 2. — La proposta scritta, diretta al Presidente dell'Accademia, sarà accompagnata da uno specificato « curriculum vitae », dalle pubblicazioni di carattere storico sanitario e da una fotografia del designato.

Art. 3. — Il Presidente, a scopo consultivo, passerà la proposta ad una commissione da lui stesso nominata, formata da due soci effettivi e dal segretario della Accademia. Non potrà far parte della commissione il presentatore. Il segretario sarà il relatore. La commissione giudicherà sui titoli scientifici del designato. Pubblicazioni e documenti rimarranno di proprietà della Accademia, qualunque sia l'esito della proposta.

Art. 4. — Ricevuta la relazione, il Presidente deciderà se la proposta debba essere sottoposta all'assemblea dei soci, nonchè la classe alla quale il designato debba appartenere.

Il Presidente curerà l'osservanza degli articoli 4, 8 e 9 dello statuto.

Art. 5. — Avvenuta la nomina verrà richiesta a cura della segreteria dell'Accademia, lo assenso al Ministro della educazione nazionale. Dopo ottenuto tale assenso, la nomina verrà resa nota nella successiva assemblea dei soci dell'Accademia e decorrerà dalla data di detta assemblea.

Art. 6. — Il presidente potrà proporre direttamente ai soci effettivi la nomina dei soci onorari e benemeriti, motivando, per iscritto, la proposta.

Art. 7. — Potranno essere nominati soci benemeriti anche coloro che verseranno almeno lire mille, una volta tanto, le quali non dovranno essere impiegate che per l'aumento del capitale sociale.

Art. 8. — L'adunanza dei soci effettivi per la nomina dei nuovi soci sarà tenuta nella seconda domenica di gennaio di ogni anno.

Art. 9. — Potranno essere soci dell'Accademia anche persone non laureate nelle scienze sanitarie o naturali-biologiche, purchè dimostrino di essersi occupate proficuamente di storia dell'arte sanitaria.

Art. 10. — Il socio dovrà inviare all'Accademia copia di tutti i lavori di carattere storico sanitario che pubblicherà dopo la sua nomina a socio.

Art. 11. — In base all'ultimo comma dell'art. 4 dello statuto, i soci corrispondenti dell'Accademia pagheranno una quota annua di lire venti, per l'incremento del Museo dell'Accademia.

Art. 12. — I soci effettivi potranno essere obbligati a pagare la stessa quota, qualora, per speciali condizioni, il Presidente ritenga opportuno che essa venga applicata. La quota avrà carattere temporaneo, cioè non potrà essere imposta che per un periodo di due anni, rinnovabile.

Art. 13. — Per il passaggio dei soci corrispondenti od effettivi dovranno osservarsi le norme degli articoli precedenti. La proposta di passaggio sarà fatta dal Presidente.

Art. 14. — I soci riceveranno gli « Atti e Memorie dell'Accademia »; avranno il libero ingresso ai locali del Museo, mediante presentazione di una apposita tessera, e, nei giorni stabiliti per l'apertura, potranno usufruire dei materiali di studio del Museo stesso, secondo quanto verrà stabilito dal Presidente.

Art. 15. — I consiglieri saranno nominati con le modalità stabilite dall'art. 14 dello statuto, nella prima seduta successiva a quella in cui è scaduto il loro incarico.

Art. 16. — La Giunta esecutiva e il Consiglio di Reggenza si riuniranno ogni qualvolta il Presidente lo riterrà opportuno.

Art. 17. — Le adunanze contemplate dall'art. 27 dello statuto si terranno nella seconda domenica di novembre, gennaio, marzo, maggio e giugno. Per esse non è necessario

l'invito personale. Esso sarà inviato per tutte le adunanze straordinarie.

Sarà cura della segreteria ricordare negli « Atti e Memorie » accademici la data delle adunanze ordinarie.

Pubblicazioni ufficiali dell'Accademia.
(« Atti e Memorie »)

Art. 18. — In conformità al disposto dall'art. 19 dello statuto, sotto la direzione del Presidente, viene redatta la pubblicazione di « Atti e Memorie dell'Accademia ».

Il Presidente ed il Segretario generale avranno la facoltà di delegare altri per la redazione di detta pubblicazione.

Art. 19. — Dato il carattere della pubblicazione, il Direttore potrà consigliare ai soci, ove sia il caso, di ridurre il testo delle memorie presentate per la stampa.

Art. 20. — Le memorie verranno pubblicate secondo l'ordine di presentazione.

Art. 21. — In relazione all'art. 30 dello statuto, viene disposto che verrà letto solo un riassunto delle memorie fatte dall'autore e presentato almeno 15 giorni prima dell'adunanza in segreteria. Tale lettura non dovrà superare i 10 minuti.

Il segretario, od altro socio, potrà essere delegato di leggere tale riassunto. Le memorie degli estranei al sodalizio, potranno essere pubblicate, su giudizio del Consiglio di Reggenza. La discussione delle memorie sarà fatta dai soli soci.

Attività dell'Accademia.

Art. 22. — Nella prima seduta dell'anno accademico verrà presentato il programma di studio da svolgersi. Le lezioni e conferenze saranno pubbliche. E' facoltà del Presidente stabilire la data e l'ora delle conferenze. Per esse sarà mandato l'invito.

Art. 23. — L'Accademia potrà avere delle emanazioni di carattere scientifico specializzato che si denomineranno « Centri ». Ad esse presiederà un direttore, nominato dal Presidente, e che sarà responsabile del funzionamento. Detti centri dovranno essere approvati dalla assemblea dei soci.

Il direttore del Centro presenterà al Presidente dell'Accademia, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione scritta circa l'attività svolta.

Il Direttore potrà avere alle sue dipendenze il personale occorrente da nominarsi con la approvazione del Presidente.

L'Accademia, nei limiti del possibile, potrà aiutare economicamente detti centri. Tali aiuti però dovranno essere deliberati preventivamente nel bilancio e approvati dall'assemblea dei soci.

Del Segretario.

Art. 24. — Il Segretario generale dovrà curare nel miglior modo possibile quanto è stabilito dall'art. 20 dello statuto. Per le spese di segreteria verrà stabilito, sul bilancio preventivo, apposita somma, della quale il Segretario stesso dovrà rendere conto all'amministratore.

Art. 25. — Il Segretario generale avrà, specialmente, la sopraintendenza ai corsi di lezione ed alle conferenze. Disporrà per l'orario, il locale più adatto della sede Accademica.

Potrà rilasciare certificati di frequenza ai corsi.

Art. 26. — Entro il 31 dicembre di ogni anno il Segretario generale presenterà al Presidente una relazione intorno all'andamento di segreteria, alle adunanze accademiche ordinarie e straordinarie ed intorno ai corsi di lezione e conferenze.

Della carica di Conservatore e dei materiali del Museo.

Art. 27. — Il Conservatore è direttamente responsabile dei beni mobili specificati nell'art. 22 dello statuto, i quali debbono risultare da apposito inventario, su tracciato conforme all'art. 43 del presente regolamento.

Per la sicurezza dei locali e la buona conservazione delle varie raccolte egli deve, quando se ne presenti la necessità, fare le proposte del caso all'Amministratore. Propone alla Giunta esecutiva l'alienazione degli oggetti mobili divenuti inservibili o che non occorra più conservare. La vendita va fatta sempre a favore del migliore offerente e si fa constare mediante variazione nel registro inventario.

L'eventuale perdita di materiali od altro, per causa di forza maggiore, deve essere giustificata con appositi processi verbali.

Art. 28. — Nessun oggetto o mobile potrà essere rimosso senza l'assenso del Conservatore. Nessun oggetto o mobile potrà essere asportato senza il suo permesso.

Art. 29. — Il Conservatore curerà il cambio e la vendita delle pubblicazioni della Accademia, per le quali terrà un apposito registro di carico.

Darà corso alla corrispondenza diretta al Museo, per la quale terrà un apposito protocollo.

Art. 30. — Le spese di manutenzione dei locali del Museo saranno calcolate a parte e preventivate nel bilancio. Per le minute spese sarà assegnato al Conservatore una somma annua della quale renderà conto all'amministratore.

Art. 31. — Il Museo potrà tenere oggetti o raccolte in deposito. La Giunta esecutiva sarà arbitra della convenienza o meno di accogliere il deposito stesso e di stabilire modalità e condizioni per il deposito.

Art. 32. — Solo in casi di riconosciuta eccezionale importanza, su parere della Giunta esecutiva, potranno essere prestati (per un

periodo non superiore ai due mesi) per esposizioni, mostre e simili, aventi luogo solo in Roma, oggetti appartenenti al Museo od in deposito.

In tale caso tutte le spese di imballaggio, rimozione, sia per il trasporto, per il ritorno e loro ricollocamento a posto, di assicurazione ed altre inerenti, saranno a carico di chi ha fatto la richiesta del materiale.

Art. 33. — Il Conservatore terrà appositi registri inventari dei depositi. Firmerà con il Presidente le ricevute di deposito.

Art. 34. — La Biblioteca è accessibile ai soli soci dell'Accademia. Potranno esservi ammessi anche estranei purchè presentati da un socio, che se ne rende garante. Per tutti è escluso il prestito dei libri e materiali.

Art. 35. — Gli studiosi, sia soci sia estranei, potranno far eseguire fotografie di oggetti, libri, documenti, ecc. dietro richiesta scritta al Conservatore. Essi però dovranno servirsi di un fotografo di fiducia del Conservatore stesso.

La proprietà artistica delle fotografie rimane al Museo. Al Museo dovrà essere consegnata una copia delle fotografie e la negativa.

Gli studiosi potranno avere copia delle negative in possesso del Museo contro il pagamento di un diritto di lire cinque ed il rimborso delle spese.

Art. 36. — Sottoposto al Conservatore sarà un custode, nominato dal Presidente, e scelto, di comune accordo con il Conservatore.

Art. 37. — Il Custode avrà in consegna le chiavi delle porte di accesso al Museo. Dovrà curare la pulizia dei locali, non potrà far entrare alcuni senza far pagare il biglietto di ingresso o dietro la presentazione della tessera sociale. Sorveglierà che i visitatori non danneggino o non asportino materiali. Durante le ore di servizio non potrà allontanarsi se non col permesso del Conservatore.

Il custode prenderà ordini dal Segretario generale per quanto riguarda all'apprestamento dei locali per le adunanze, conferenze, riunioni.

Avrà una annua licenza anche in periodi divisi, su proposta del Conservatore e per disposizione del Presidente.

Art. 38. — Il Presidente potrà autorizzare, oltre il Conservatore e il Custode, il Segretario generale e l'Amministrazione ad avere le chiavi delle porte di accesso ai locali del Museo. In tale caso essi rilascieranno regolare ricevuta al Conservatore e ne assumono la responsabilità.

Art. 39. — Il Museo potrà essere visitato da società culturali, o similari, purchè ne sia fatta tempestiva domanda scritta al Conservatore. Il Conservatore ne richiederà l'autorizzazione al Presidente.

Detti Enti dovranno versare un contributo per la pulizia straordinaria da effettuarsi ai locali del Museo stesso.

Art. 40. — Il custode ha in consegna bollettari per le tasse d'ingresso al Museo.

Esso ne risponderà direttamente verso l'Amministratore.

Art. 41. — Il Museo potrà possedere capitali (amministrati separatamente dai capitali sociali, ma dall'Amministratore stesso dell'Accademia) le cui rendite dovranno essere impiegate esclusivamente per il Museo stesso.

Art. 42. — Il Conservatore entro il mese di dicembre dovrà presentare al Presidente una relazione sull'andamento del Museo e fare le proposte che crederà opportune.

Della carica di Amministratore e dell'amministrazione del patrimonio.

Art. 43. — All'Amministratore incombono gli obblighi di cui all'art. 23 dello statuto ed in particolare deve provvedere:

I) alla conservazione ed alla gestione del patrimonio accademico costituito a norma dell'art. 25 dello statuto stesso. E', quindi, incaricato di tenere aggiornato il registro inventario generale, nel quale sono distintamente annotati i beni immobili (qualora esistano) e i beni mobili, con il loro relativo valore e le variazioni in aumento od in diminuzione, in seguito a quanto è previsto dagli art. 22 e 23 del ripetuto statuto.

L'inventario dei beni mobili deve presentare:

a) la designazione degli stabilimenti e dei locali in cui trovansi gli oggetti;

b) la denominazione e la descrizione di essi oggetti, secondo la diversa natura e specie;

c) la quantità o numero degli oggetti, secondo le varie specie;

d) la classificazione, ove ne sia possibile, in base al loro stato di uso, conservazione, ecc.

e) il valore (al prezzo di acquisto o di estimo).

Alla fine di ogni trimestre il Conservatore è tenuto a comunicare all'Amministratore il proprio inventario per fare constatare le avvenute variazioni e le risultanze di quanto ha in consegna. Verificata la regolarità delle varie registrazioni con le relative pezze giustificative, riporta nel proprio inventario generale i dati stessi in modo da poter dimostrare, a fine dell'esercizio finanziario, la reale consistenza dell'intero patrimonio dell'Accademia e restituisce, vistato, lo inventario al Conservatore.

II) alla conservazione del libro dei mandati di pagamento, che firma con il Presidente e con il Segretario Generale.

Ogni pagamento deve essere giustificato non soltanto dall'ordinativo, ma con la relativa

fattura, conto, nota, ecc. o titolo equivalente, regolarmente quietanzato su marca da bollo, ma, quando trattasi di materiali di non immediato consumo, anche da apposita dichiarazione attestante il ricevimento dei materiali stessi e la loro inscrizione nei relativi inventari.

Le spese stabilite per i bisogni dell'art. I dello statuto, devono essere contenute nei limiti fissati dal bilancio preventivo, approvato dal Consiglio di Reggenza, dopo essere stato esaminato dai Revisori e discusso dal corpo accademico e secondo le disponibilità esistenti nel libretto di cassa postale li cui all'utimo comma dell'art. 26 dello statuto.

Gli acquisti dal commercio di materiale di uso comune devono farsi dalla migliore ditta offerente, previa gara, se la spesa è di una certa entità.

Tutte le riscossioni e pagamenti sono dimostrati nel libro memoriale di cassa tenuto dall'amministratore, il quale è obbligato a conservare i registri ed i documenti giustificativi.

III) alla custodia ed alla conservazione dei titoli dello Stato di proprietà del'Accademia, titoli che devono dettagliatamente precisarsi nel registro inventario.

Art. 44. — I revisori esamineranno i conti almeno una volta all'anno.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

FIRENZE - CENTRO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

S. E. il prof. Giovanni Papini, Accademico d'Italia, è stato nominato Commissario.

(D. M. 8 ottobre 1937-XV).

FIRENZE - R. ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO.

Il dott. Ardengo Soffici è stato chiamato a far parte della Commissione nominata con Decreto ministeriale 25 giugno 1937-XV, nelle persone dell'on. dott. Antonio Maraini, S. E. Romano Romanelli, S. E. Felice Carena e pittore Baccio Bacci, con l'incarico di provvedere in via straordinaria all'amministrazione della R. Accademia.

(D. M. 30 agosto 1937-XV).

RECANATI - CENTRO NAZIONALE DI STUDI LEOPARDIANI.

Il prof. Manfredi Porena è stato nominato Commissario.

(D. M. 8 ottobre 1937-XV).

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ANCONA - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE.

Gabrielli Riccardo è stato nominato deputato (R. D. 7 ottobre 1937-XVI).

FIRENZE - R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA.

Masi prof. Corrado è stato nominato deputato (R. D. 7 ottobre 1937-XV).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

COSENZA - ACCADEMIA COSENTINA.

S. E. Lucio D'Ambra, Accademico d'Italia, e l'on. Giuseppe Frignani, direttore generale del Banco di Napoli, sono stati nominati soci onorari.

FERRARA - ACCADEMIA DELLE SCIENZE MEDICHE NATURALI E FISICO MATEMATICHE.

Sono stati nominati soci onorari i signori: S. E. il Maresciallo dell'aria Italo Balbo, on. sen. prof. Giovanni Gentile, prof. padre Agostino Gemelli, prof. Alberto Pepere, prof. Emilio Alfieri.

Sono stati nominati soci ordinari i signori: on. prof. sen. Pietro Sitta, prof. Joseph Colombo, prof. Bulferetti Luigi, prof. Pietro Corti, prof. Mario Antonio De Dominicis, dr. Nello Quilici, prof. avv. Luigi Secco, prof. Pietro Angelo Sereni, prof. Leopoldo Tumiati, prof. Alessandro Visconti, e prof. Ferruccio Pergolesi.

FIRENZE - R. ACCADEMIA DEL REGIO CONSERVATORIO DI MUSICA « L. CHERUBINI ».

Sono stati nominati soci effettivi i signori: m. Eriberto Scarlino, m. Ippolito Nievo Albertelli, m. Mario La-

broca, e soci aggregati i signori: m. dott. Federico Mompello e m. Mario Rossi.

MANTOVA - ACCADEMIA VIRGILIANA.

I signori prof. Goffredo Coppola, prof. Johann Friedrich Crome, prof. Giuseppe Scalori, prof. Arturo Solari sono stati nominati soci corrispondenti.

ROMA - ACCADEMIA LANCISIANA.

Il dott. Alessandro Valenzi è stato nominato socio ordinario e il prof. dott. Giacomo Pighini è stato nominato socio corrispondente.

ROMA - REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

S. E. il cavaliere Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, Duca di Addis-Abeba, è stato nominato socio onorario.

Sono stati nominati soci nazionali nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali i signori:

prof. Scorza Gaetano per la categoria I, sezione di matematica; prof. Rasetti Franco per la categoria III, sezione di fisica; prof. Carano Enrico per la categoria V, sezione di botanica (R. D. 1 luglio 1937-XV).

Sono stati nominati soci corrispondenti nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, i signori

prof. Mineo Corradino, per la categoria II, sezione di geodesia; prof. Sergi Sergio e prof. Brunelli Gustavo, per la categoria V, sezione di zoologia.

Sono stati nominati soci corrispondenti nella classe di scienze morali storiche e filologiche i signori:

prof. Schiaffini Alfredo, prof. Funaioli Gino e prof. De Bartholomaeis Vincenzo per la categoria I, filologia e linguistica;

prof. Minto Antonio per la categoria II, archeologia e storia dell'arte;

S. E. l'on. prof. Bottai Giuseppe e prof. Del Vecchio Gustavo per la categoria VI, scienze morali e politiche.

(D. M. 1 luglio 1937-XV).

ROMA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI CHIMICA.

Sono stati nominati soci onorari stranieri i signori: Bertrand Gabriel (Francia), Bodenstein M. (Germania), Von Euler Hans (Svezia), Fichter F. (Svizzera), Robinson Robert (Inghilterra), Spath Ernst (Austria), Swietoslawski Wojsiech (Polonia) e Votoce K. E. (Cecoslovacchia).

ROMA - SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL).

L'Accademico d'Italia, S. E. il prof. Francesco Giordani, è stato nominato socio nazionale (R. D. 1 luglio 1937-XV).

ROVERETO - ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI.

I signori: Andreotta dott. Ciro, Belzoni ing. Manlio, Bertagnolli dott. Gino, Dalpiaz mons. Vigilio, Depero Fortunato, De Simone dott. Vincenzo, Disertori dott. Beppino, Manaresi on. Angelo, Perini dott. Dario, Taramelli on. sen. dott. Antonio, sono stati nominati soci ordinari.

TORINO - R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Mons. Borghezio dott. Gino, il sac. De Agostini dott. Alberto, e i professori Peyronel Beniamino fu Giacomo, Occhialini Giuseppe di Raffaello e Werber Friedrich sono stati nominati soci corrispondenti.

TORINO - R. ACCADEMIA DI MEDICINA.

Sono stati nominati soci ordinari i sigg.: on. sen. prof. Aldo Castellani, conte di Chisimaio, e il prof. Giulio Chiarugi.

(R. D. 12 agosto 1937-XV).

URBINO - R. ACCADEMIA RAFFAELLO.

Sono stati nominati soci effettivi i signori: prof. Guglielmo Pacchioni, prof. Edoardo Galli, prof. Giuseppe

Moretti, dott. Luigi Michelini, avv. Antonio Santini, prof. Evarista Breccia, prof. Laurenzo Laurenzi, prof. Pacifico Provasi, dott. Alessandro Baviera, dott. Pio Vecchioni, prof. Pericle Perali, mons. Enrico Carusi.

VENEZIA - ATENEO.

Sono stati nominati soci effettivi i signori: Bonamico ing. Giulio Cesare, Brass avv. Alessandro, Brugnoli, prof. Emanuele, Cadorin prof. Guido, Colombo ing. Rinaldo, Dell'Olivo ing. Giovanni, De Marzi ing. Pietro, conte prof. Bruno Dadan, Gaggia ingegner Luigi, Gianniotti Teodoro, Guadagnini ing. Bruno, Lanzillo on. prof. Agostino, Levi maestro Giorgio, Maggioni dott. Luigi, Marini dott. Antenore, Novati Marco, Pasinetti dottor Francesco, Pellizzon dott. Ferdinando, Ravà ing. Gino Vittorio, Reggiani professor Giorgio, Salviati S. E. Umberto, Scattolin prof. Angelo, Tito prof. Luigi, Tonello dott. Guido, Tomajuoli avv. Donato, Villabruna nob. ingegner Francesco, Vollo ing. Luigi.

Sono stati nominati soci corrispondenti i signori: Brandi prof. Cesare, Bariola prof. Giulio, Da Borso dott. Antonio, Koch Schaub Emilio, Husarsko Venceslao, Oulmont Charles e Skarlandt prof. Giulio.

PER IL CATALOGO DEGLI AUTOGRAFI LEOPARDIANI.

Per disposizione del Ministero della Educazione Nazionale, la R. Biblioteca « Vittorio Emanuele III » di Napoli sta curando la compilazione del catalogo di tutti gli autografi delle opere di Giacomo Leopardi e delle lettere scritte o ricevute da lui.

A rendere detto lavoro completo si invitano i possessori (Enti e privati) di autografi leopardiani e di lettere indirizzate al Leopardi di darne cortese comunicazione alla suddetta Biblioteca Nazionale di Napoli.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BRESCIA — BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con D. M. 23 dicembre 1937-XVI la Biblioteca Queriniana di Brescia è stata ammessa al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dottor Alessandro Scrinzi.

COMO — BIBLIOTECA COMUNALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con Decreto ministeriale del 13 dicembre 1937-XVI la Biblioteca civica di Como è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Carlo Volpati.

COSENZA — BIBLIOTECA CIVICA: ATTIVITÀ NELL'ANNO 1936.

Nell'anno 1936 la suppellettile libraria della Biblioteca civica di Cosenza, che già raggiungeva a tale epoca 31 mila 605 unità librarie, ha avuto un notevole incremento registrando l'ingresso di altre 3094 nuove opere per complessivi 2199 volumi, 892 opuscoli e 3 manoscritti.

Gli acquisti sono stati di 2857 opere, con una spesa di oltre lire dodicimila, e i doni 237.

In così notevole numero di accessioni sarebbe troppo lungo enumerare le opere di maggior pregio. E' però degno di particolare rilievo che la Biblioteca si sia ancora arricchita di ope-

re che, a prescindere dalla loro rarità, hanno per Cosenza e per la Calabria notevole interesse dal punto di vista etnografico, storico e regionale nonchè di opere di autori calabresi, quali F. Salfi, il Gravina, M. A. Severini, il Pugliese, Sertorio, Quattromani ed altri.

Anche la sezione dedicata alla storia del Risorgimento italiano ha formato oggetto di particolari cure essendosi acquistati molti interessanti documenti a stampa pubblicati nei vari Stati italiani preesistenti all'unificazione, nonchè l'opera rarissima « I piccoli Piffari » del Principe di Canosa che è stata così ricongiunta alle altre opere polemiche dello stesso autore oggi custodite nella Biblioteca accanto agli opuscoli, anch'essi ricercatissimi, del conte Monaldo Leopardi.

La direzione della Biblioteca non ha inoltre trascurato, seguendo il consiglio, che già le fu dato dall'illustre cosentino prof. Bonaventura Zumbini, di dare incremento, oltre che alle raccolte storiche, anche a quelle politiche e di scienze morali, e ciò nonostante le restrizioni imposte dalle diminuite disponibilità di bilancio.

Alcuni generosi atti di liberalità hanno inoltre consentito alla Biblioteca civica di Cosenza, che è inclusa tra quelle cui il Ministero dell'Educazione Nazionale invia continuamente doni di libri e di periodici, di entrare in possesso di opere di giurisprudenza, di medicina, di ingegneria e matematica, che se non chieste dalla generalità dei lettori sono tuttavia di grande utilità ai professionisti locali.

Pertanto, alla fine del 1936, le raccolte della Biblioteca cosentina hanno raggiunto uno sviluppo lineare di libri, collocati negli scaffali, di metri 2000.

All'ordinamento amministrativo di tali raccolte si è già provveduto dopo il trasferimento dell'Istituto culturale nella nuova e ampia sede appositamente costruita in Piazza della Prefettura dall'Amministrazione civica locale.

Alquanto arretrati sono invece i lavori di catalogazione essendosi finora compilate solo settemila schede, tra alfabetiche e per materia, sebbene tutti i libri siano elencati, per quanto sommariamente, nel registro d'ingresso.

La competente Soprintendenza bibliografica per la Campania e la Calabria ha già impartito istruzioni circa il miglior metodo da seguire per il completamento degli schedari, che sono del tipo Staderini, consigliando di provvedere, dopo una rapida cernita delle riviste, dei periodici e delle altre pubblicazioni aventi carattere di continuità, alla schedatura e alla definitiva collocazione delle altre opere, dando la precedenza a quelle di maggior pregio e valore e di più frequente ed utile consultazione in modo da porre gradualmente a disposizione degli studiosi tutto il materiale della Biblioteca, compreso quello di più recente accessione che ne costituisce la parte più viva.

Lo stesso Ufficio si è inoltre riservato di designare alla direzione della Biblioteca stessa qualche persona che abbia la necessaria preparazione culturale e che possa efficacemente coadiuvarla in tale lavoro, per il quale sono già stati erogati dal Ministero in diversi esercizi sussidi per oltre sedicimila lire.

Certo i lavori di catalogazione si presentano molto complessi trattandosi di schedare, cartellinare e collocare tante migliaia di opere spesso composte di più volumi.

Dato però il buon volere dimostrato dalle autorità comunali e dalla direzione della Biblioteca è da confidare che questa potrà avere tra non molto un assetto, pienamente conforme alla importanza del materiale di studio che vi è racchiuso e alle nobili tradizioni culturali della Città dove ha sede.

FERENTINO - BIBLIOTECA DEL SEMINARIO.

Nel fare un sopraluogo a Ferentino per accertare il valore di un fondo bibliografico comunale, l'Ispettore della R. Soprintendenza bibliografica del Lazio ne ha tratta occasione per visitare anche la Biblioteca del locale Seminario.

La detta Biblioteca è costituita da circa 3000 volumi raccolti in passato per uso dei professori di quell'istituto e quindi contiene molte opere letterarie, storiche, scientifiche oltre quelle di contenuto teologico, ascetico e religioso che costituiscono la maggior parte della raccolta. Nulla di moderno è stato aggiunto a questa Biblioteca da molti decenni.

Nell'esame del materiale si è notata la presenza di molte opere di medicina stampate nel sec. XVI (Galeno, Mesue, Avicenna ecc.) e vi è stato anche rinvenuto un incunabulo, non notato ancora neppure dai dirigenti del Seminario stesso. Trattasi di un Valerio Massimo: Opera, stampato a Venezia da Albertino Vercellese nell'anno 1500, descritto dal Copinger al n. 5930, incunabulo non comunissimo per quanto di tarda stampa, del quale risultano posseduti in Italia altri otto esemplari.

FIRENZE — R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA: NUOVO ORDINAMENTO DI SERVIZI E INCREMENTO BIBLIOGRAFICO.

Riordinamento ed efficienza di alcuni servizi maggiore valorizzazione del patrimonio bibliografico della Biblioteca, particolarmente di quello specializzato, ampliamento dei locali, sono stati i principali problemi affrontati e in parte risolti durante l'esercizio 1936-1937.

Per quanto riguarda particolarmente i provvedimenti tendenti a una maggiore valorizzazione ed evidenza del patrimonio della Biblioteca, è opportuno citare la creazione di una nuova sala, arredata con belle e pregevoli scaffalature stile Impero, destinata ad accogliere la ricca collezione di 35.000 incisioni e disegni di cui la Biblioteca va giustamente orgogliosa, rendendone possibile e facile la consultazione in determinati giorni della settimana.

E' intenzione della direzione di concentrare in questa sala anche altre opere illustrate e sopratutto di ordinarvi e conservarvi il materiale di questo genere (incisioni, stampe, riproduzioni fotografiche) di cui appunto si sta curando la consegna da parte degli Stabilimenti specializzati della città.

Grande favore ha poi incontrato la istituzione di una *Esposizione delle riviste*, su apposito mobile, nella sala di lettura, la cui mancanza nella Biblioteca era già stata precedentemente rilevata e lamentata.

Sono 316 periodici di vario argomento (di cui 303 nazionali e 13 stranieri) scelti e messi a diretto e giornaliero contatto dei frequentatori.

Il problema dei locali di questa Biblioteca è stato in parte risolto mediante l'acquisto, a ottime condizioni, dei locali Pirelli. Il detto acquisto ha consentito la creazione della già ricordata Sala delle Stampe e l'avvenuta degna sistemazione dei *Rari* della Biblioteca.

E' sperabile che la Biblioteca possa avvantaggiarsi ancora di nuovo spazio in un domani prossimo coll'acquisto di qualche altro locale attiguo alla Biblioteca stessa.

Anche l'attività culturale di questo Istituto è stata notevole. La partecipazione alla I Mostra Nazionale dell'Istruzione tecnica in Roma (dicembre 1936) ha fornito l'occasione di individuare e raggruppare una notevole raccolta di documentazione riguardanti gli antichi traffici e l'applicazione dei metodi contabili attestante un indiscutibile primato italiano in tale campo.

Anche in occasione della Mostra bi-

bliografica della Scuola Medica Salernitana e della Mostra bibliografica di musica italiana (Maggio musicale fiorentino) la Biblioteca fu in grado di concorrere con opere di notevole interesse.

Entrarono a far parte della Biblioteca, oltre a importanti pubblicazioni acquistate, notevoli doni fra i quali sono da annoverare: una interessante collezione di opere di linguistica offerta dall'abate Don Giovanni Meazzini; 406 voll. e 71 opuscoli di vario argomento offerti dai famigliari del defunto prof. Alberto Olivetti; le pubblicazioni sulla storia del Risorgimento di Giovanni Giannone; le pubblicazioni del Ministero e il carteggio donato dalla famiglia del compianto sen. prof. Pio Rajna.

NAPOLI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: RIORDINAMENTO E RIAPERTURA AL PUBBLICO.

Il 18 dicembre u. s. il Ministro Bottai ha visitato la Biblioteca Universitaria di Napoli, che il lunedì successivo, 20 dicembre, è stata riaperta al pubblico completamente riordinata dopo un anno e tre mesi della sua chiusura, la quale si era resa necessaria per lo stato disagevole di funzionamento in cui l'Istituto si trovava da parecchi anni specie dopo il terremoto del 1930, che aveva provocato il crollo della volta del gran salone di lettura, ricco di opere pregevoli e rare, molte delle quali erano state danneggiate, e il lesionamento di tutte le sale dell'ala destra.

Già sede del Monastero del Gesù vecchio, l'attuale edificio fu per gli stessi Gesuiti ricostruito nel 1600 dalla nobile famiglia De Ponte (come ricorda la lapide dai Gesuiti apposta nel cortile) con una semplicità e nobiltà di linee che non è molto facile ritrovare in altri edifici seicenteschi napoletani. Dopo la soppressione dei Gesuiti, l'edificio fu adibito a sede dell'Università e dal 1816 (benchè aperta al pubblico solo nel 1827) a sede della Biblioteca Universitaria, costituita con la riunione stabilita da Re Ferdinando I dei libri del Gesù Vecchio e di quelli della Biblioteca Gioacchina, fondata da Re Gioacchino Murat nel Monastero di Monteoliveto e composta a sua volta delle importanti raccolte Taccone ed Orlando e dei libri di alcuni monasteri soppressi.

Via via la Biblioteca si arricchì di parte del Fondo Paladino, che le fu diviso con la Nazionale, di doni assai cospicui di enti italiani e stranieri e di privati. Posta alla diretta dipendenza dello Stato nel 1869, il suo patrimonio andò sempre più aumentando di doni del Ministero, di notevoli acquisti, del diritto di stampa passato alla Nazionale solo nel 1933 e conta a tutt'oggi un pregevolissimo patrimonio di ben 623.639 volumi ed opuscoli, oltre gli incunabuli, i rari ed i manoscritti. E' denominata Universitaria perchè segue da vicino la vita universitaria e suo scopo precipuo è quello di rendersi utile ai docenti e ai discenti dell'Ateneo, ma (la seconda della città per importanza e una delle più grandi d'Italia) ha carattere generale (con speciale riferimento alle opere scientifiche) per la varietà e ricchezza delle sue opere, alle quali sono da aggiungere le importantissime collezioni di pubblicazioni periodiche italiane e straniere.

Il riordinamento della suppellettile libraria non sarebbe stato possibile, se non si fosse proceduto prima al restauro dei locali ed all'ampliamento di essi. Questo ampliamento si è ottenuto in modo veramente soddisfacente e rispondente ai moderni criteri di collocazione e di conservazione con lo adattamento a magazzini di vastissimi locali del secondo e del terzo piano, che sono stati ceduti dalla R. Università in cambio di sei sale terrene e che sono stati scaffalati in ferro con i sistemi più razionali in modo da costituire quattro piani di scaffali e tali da contenere circa 100 mila volumi. Per

accedere ai magazzini è stata costruita una lunga scala interna di marmo, ai piedi della quale ed in immediata comunicazione col salone centrale di lettura, attraverso una porta espressamente praticata nel muro, è stato installato un montalibri elettrico, che permette la celere distribuzione anche dei libri dei magazzini.

Nel salone di lettura sono state trasformate in finestre le porte laterali ed aperta nel centro una grande porta ornamentale guarnita di cristalli; la volta è stata rifatta in vetro cemento, in modo che la luce cada anche dall'alto; è stato rifatto il pavimento; riattata l'antica pregevolissima scaffalatura del settecento; completamente rifatto l'ammobiliamento in bellissimi tavoli e sedie di noce scuro; impiantata la luce elettrica, in modo che essa ricada sui tavoli, riflessa dal soffitto. Vi sono poi state adattate, come nell'attigua sala dei cataloghi, larghe guide di linoleum, che attutiscono il rumore dei passi. I busti in bronzo di S. M. il RE IMPERATORE, e del DUCE su alte basi di legno di stile analogo alle basi degli scaffali dominano l'austerità e l'armonia della sala, la cui lunghezza supera i 30 metri per una larghezza di oltre 15.

Nella grande sale della distribuzione, restaurata e ripavimentata anche essa, la vecchia scaffalatura è stata tutta riattata, trasformata e ridipinta; e sono stati aboliti i vecchi mobili del catalogo per autore, che ingombravano tutta la sala, adattando in giro a tre pareti laterali fino ad altezza d'uomo nella scaffalatura le 532 cassettine, sulle quali sono stati sovrapposti numeri progressivi su dischetti d'ottone e cornicette d'ottone portanti i cartellini con le lettere iniziali delle due parole d'ordine estreme di ciascuna. Nella parete di fronte all'ingresso sono stati adattati il vecchio catalogo a soggetto (tipo Staderini), col quale si va fondendo il supplemento, ed il nuovo (già contenuto in un casellario metallico), costruendo ed adattando nuove cassettine di legno. Tutti i cataloghi della Biblioteca così (tranne quelli speciali di ciascuna sala) sono stati raccolti, in modo che comoda ne è la consultazione e facile è la richiesta dei libri da parte dei lettori. Nuovi sono anche il bancone della distribuzione in noce di stile quattrocento ed i tavoli laterali.

Per creare un accesso decoroso alla sala dei cataloghi e distribuzione e quindi al salone da un lato, all'ufficio prestito dall'altro, una piccola e brutta saletta è stata trasformata in severo ingresso della biblioteca, demolendo i vecchi scaffali, che ne circondavano le pareti e creando un soffitto in legno di noce scuro analogo alla zoccolatura, che circonda fino ad una certa altezza le pareti. Anche nella sala del prestito è stato necessario (per ampliarla) demolire la scaffalatura di un lato e mezzo e collocare altrove i libri. E' stato appositamente costruito un bancone con cristalli alti a due sportelli in modo da facilitare il servizio del prestito dei libri e della restituzione.

Tra i lavori importanti (impossibile sarebbe qui elencarli tutti) sono stati anche la ricostruzione ex novo della scala di accesso pericolante; la ripavimentazione di quasi tutte le sale; la ridipintura dell'atrio prospiciente il cortile monumentale delle statue e la scalpellatura dell'inquadratura di piperno delle porte esterne, bruttate da un orribile strato d'intonaco; la ridipintura delle porte e delle finestre; l'impianto d'illuminazione in tutti i locali della Biblioteca; l'impianto del riscaldamento a termosifone elettrico, i lavori del quale sono ancora in corso.

Ultimati i lavori murari nel salone centrale e riparata e lucidata la scaffalatura, dalla quale erano stati prima dei lavori, con strenua fatica, tolti tutti i libri ammontanti al numero di circa ventimila, essi dai locali dove erano stati provvisoriamente appoggiati, sono stati trasportati un pò alla

volta nell'atrio esterno, nel quale sono stati battuti uno per volta e liberati dalla polvere e dai calcinacci, che totalmente li ricoprivano, e poi rimessi in ordine negli scaffali. Moltissimi dei volumi deteriorati dalle intemperie sono stati restaurati o rilegati. Poichè l'ordine attuale non corrispondeva più al vecchio inventario, uno dei pochi ritrovati, per quanto inservibile, e che rispecchia l'antico ordinamento del salone, ne è stato redatto uno sommario per soli numeri di scaffali e di catena, tanto per potersi orientare solo per le mancanze.

Completata poi all'inizio dello scorso luglio la costruzione dei nuovi magazzini, è stato iniziato il trasporto in essi dei libri accumulati nei locali terreni ed ammontanti al numero di circa 40 mila.

A questo lavoro di ordinamento materiale corrispondeva, per quello che era possibile, il lavoro bibliografico: revisione su qualche inventario ritrovato; elencazione delle collezioni; revisione al catalogo delle schede e relative correzioni; redazione dell'inventario di nuclei più confusi o sezioni e di intere sale; redazione degli schedoni amministrativi e delle relative schede per i periodici, i quali sono stati tutti raggruppati in un piano dei nuovi magazzini, distinguendo gli estinti da quelli ancora vivi (i più richiesti sono stati lasciati al piano stesso delle sale di lettura). E' sorto così e va continuandosi il catalogo dei periodici, del quale vi era assoluto bisogno. I quotidiani sono stati ordinati in una grande sala a terreno per titoli ed anno, in modo che è facile prenderli, benchè non siano stati ancora inventariati e schedati.

Con ritmo febbrile sono stati ricollocati in tutto questo periodo di riordinamento, redigendo ex novo tutte le schede (non esistendo o essendo inservibili e perchè errate e perchè sudicissime quelle esistenti al catalogo) circa otto mila volumi, con un lavoro utilissimo di selezione, allontanando cioè dalla prossimità della distribuzione le opere più vecchie e lasciando libero il posto per quelle più vive e di più frequente consultazione.

Sono stati anche iniziati il riordinamento e la revisione del catalogo generale e di quello per soggetto.

Molto ancora vi è da fare, ma non ci si può scoraggiare se si pensa a quello che è stato fatto in tempo relativamente così breve.

Non potevano mancare del resto in questo primaverile rigoglio italico, le provvidenze per il rinnovamento di uno Istituto come questa Universitaria di Napoli, alla quale tende ogni classe di cittadini, dal docente al discente universitario, dallo studioso profondo al divoratore di storie romanzate, dal professionista al lavoratore evoluto.

Ed ogni sforzo sarà fatto perchè l'Ateneo e la cittadinanza abbiano a ripagarsi del disagio sofferto per la chiusura della Biblioteca, con l'ordine e la disciplina del suo funzionamento. (*M. G. Castellano Lanzara*)

PERUGIA - BIBLIOTECA AUGUSTA: ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO.

La Biblioteca Augusta di Perugia, la quale era aperta al pubblico soltanto per un'ora la mattina e due nel pomeriggio, ha ora iniziato, per voler del Podestà, il seguente orario di apertura al pubblico: mattino 10-13; pomeriggio 17-20.

In tal modo quella importante biblioteca può adempiere la funzione a cui è destinata in una città che ha vari istituti culturali e scientifici.

ROMA — BIBLIOTECA CASANATENSE: DONO D'INCUNABULI.

Alla vendita Hoepli, fattasi a Zurigo il 29 ottobre u. s., sono stati acquistati dal Ministero, e poi donati alla Casanatense, due pezzi di notevole valore.

Uno è un foglio volante, che contiene una bolla di Innocenzo VIII (*Indulgenza concessa alla Confraternita di S. Maria del Paradiso di Verona*. Roma, 1489), stampata coi caratteri del Silber, e con molta probabilità esemplare unico, essendo sconosciuta ai bibliografi.

L'altro è un libro di gran lunga famoso, e tanto più prezioso per la Casanatense, in quanto costituisce una rimessa in proprietà di un cimelio perduto.

Si tratta delle *Meditationes* del card. Turrecremata, le cui xilografie riproducono schematicamente, come sostenne Luigi De Gregori, le antiche pitture del chiostro della Minerva. Il volume acquistato è un esemplare della seconda edizione (del 1479) di questa opera. Il volume consta di 31 cc., s. s., di cui l'ultima bianca, ed ha 33 figure xilografiche, una a pagina intera e le altre a mezza pagina (Hain 15724; Proctor, 3357; Br. M., IV, 24; Pollard, p. 24). Un esemplare di questa edizione esisteva *ab antiquo* nella Casanatense, come si rileva dall'Audiffredi, ma fu poi asportato, insieme con altri preziosi cimeli, dai Francesi nel 1798 (Magno, vol. III, I, c. 45).

ROMA — BIBLIOTECA DEL RISORGIMENTO: NUOVA DENOMINAZIONE.

Con Regio decreto 22 novembre 1937-XVI si è modificato il titolo della Biblioteca del Risorgimento, in Roma, in quello di « R. Biblioteca di storia moderna e contemporanea ».

Il titolo precedente di « Biblioteca del Risorgimento» più non risultava in tutto corrispondente all'effettiva fisionomia della Biblioteca, il cui carattere si è esteso oltre l'ambito del periodo storico del Risorgimento con l'acquisto dei nuovi importanti fondi relativi alla grande guerra 1915-18.

D'altra parte il titolo stesso non era neppure più in armonia con il vigente ordinamento degli Istituti nazionali di studi storici e con i rapporti intercedenti tra il R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea e il R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, e, rispettivamente, tra la Biblioteca del Risorgimento e il Museo centrale del Risorgimento.

Ad evitare pertanto che il titolo di « Biblioteca del Risorgimento » potesse ingenerare dubbi circa una inesistente dipendenza della Biblioteca stessa dal R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, da cui invece dipende il Museo centrale del Risorgimento, è sembrato opportuno attribuire alla Biblioteca il titolo di « R. Biblioteca di storia moderna e contemporanea » ad indicare la sua dipendenza dal R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

ROMA — BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II: LETTURA SERALE.

Al fine di consentire a più larghe categorie di studiosi di fruire dei servizi della Biblioteca Centrale di Roma, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che dal 1° novembre u. s., fermo restando il normale orario di apertura al pubblico dalle ore 9 alle 19, la Biblioteca stessa attuasse il prolungamento dell'orario serale fino alle ore 22.

Il provvedimento ha trovato la più schietta accoglienza nel pubblico degli studiosi romani, i quali hanno visto così soddisfatta una loro antica aspirazione.

Pubblichiamo una tabella statistica dei lettori presenti nelle varie sale della Biblioteca alle ore 19,30, alle ore 20,30 e alle ore 21,30 di ciascun giorno feriale del mese di novembre 1937. Da questa tabella risulta, è vero, che il numero dei lettori è andato affievolendosi nelle varie sale tra le ore 21 e le 22, ma è da prevedersi che nei mesi successivi, con l'allungarsi delle giornate, la frequenza sarà più elevata,

BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA: STATISTICA DEI LETTORI NELLE SALE DURANTE LA LETTURA SERALE - **NOVEMBRE 1937**

		Ore di controllo	3	5	6	8	9	10	12	13	15	16	17	18	19	20	22	23	24	25	26	27	29	30
Sale Superiori	Sala Studio A	19 1/2	8	7	10	13	14	13	12	15	14	17	13	16	17	13	13	21	15	12	19	17	16	15
		20 1/2	1	3	2	3	5	4	3	2	4	3	5	4	5	3	5	9	6	7	3	1	8	9
		21 1/2	—	3	1	—	3	—	3	—	4	2	3	3	6	2	4	6	2	4	3	—	4	4
	Sale Studio B C	19 1/2	7	11	16	24	18	31	29	26	21	24	15	46	36	12	35	20	28	29	31	24	25	28
		20 1/2	6	9	10	9	8	12	13	7	14	15	10	8	18	7	25	17	12	10	12	5	9	14
		21 1/2	5	10	8	6	6	9	9	6	4	6	7	7	5	3	11	10	3	7	4	3	3	—
Sezione di Cultura Generale	Recentissimi . .	19 1/2	12	16	15	14	17	18	26	24	26	17	15	18	26	17	34	14	30	19	29	32	31	28
		20 1/2	6	9	7	9	8	10	15	11	17	13	11	7	17	10	8	12	16	12	14	10	11	15
		21 1/2	5	7	7	8	8	6	14	9	14	7	5	6	11	13	6	10	6	6	12	7	12	7
	Emeroteca . . .	19 1/2	9	8	10	10	12	9	16	13	12	17	17	24	13	10	16	8	6	11	23	20	11	20
		20 1/2	6	7	8	7	10	8	8	7	6	4	14	9	7	4	9	10	10	8	8	10	10	12
		21 1/2	3	2	4	4	8	2	4	9	6	1	4	3	5	3	7	5	4	4	4	4	4	6
	Sala di Lettura	19 1/2	22	20	24	30	35	27	38	37	35	49	26	35	34	21	36	26	28	27	41	28	33	20
		20 1/2	10	9	13	17	14	19	17	2	15	25	23	25	19	8	23	20	21	27	29	7	22	24
		21 1/2	2	8	9	11	10	13	10	1	9	9	15	5	9	3	11	11	9	13	7	3	11	14
	Sala delle Signore	19 1/2	3	4	4	3	5	5	8	—	5	4	1	7	2	2	3	2	2	2	3	2	2	—
		20 1/2	1	—	2	1	2	—	—	—	—	2	—	—	—	3	—	—	2	1	1	—	—	—
		20 1/2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

ROVERETO — BIBLIOTECA « G. TARTAROTTI » : DONO DI LIBRI.

Nel decorso novembre la Biblioteca « G. Tartarotti » è stata arricchita di una ampia e pregevole collezione di libri, quasi tutti del sec. XVII-XVIII. Ne fu donatrice la N. D. Maria ved. Candelpergher, e la collezione appartenne al dotto sacerdote don Pietro Paolo Candelpergher, n. in Rovereto nel 1689 e morto in Patria verso il 1760. Sono in tutto 287 volumi, molti dei quali in 4° o « in folio » costituiscono un vero valore bibliografico, per la bellezza e per la rarità dell'edizione. In generale sono opere di storia, di diritto canonico e di filosofia, uscite dalle più note tipografie e dai più noti centri di cultura.

Ogni volume reca l'ex-libris di D. P. P. Candelpergher, costituito da una graziosa xilografia, recante lo stemma di famiglia.

S. GIOVANNI IN PERSICETO - BIBLIOTECA COMUNALE : PROSSIMA SISTEMAZIONE.

La Biblioteca comunale di San Giovanni in Persiceto, composta in origine di un piccolo fondo conventuale, proveniente dai Frati Minori, che prima del 1867 erano stabiliti nel Comune, si arricchì nel trentennio anteriore alla guerra mondiale di un cospicuo numero di libri di storia, di letteratura e di scienza.

A queste raccolte, la cui consistenza si aggira intorno ai 6000 volumi, si aggiunse venticinque anni or sono una collezione di circa 2500 volumi ed opuscoli di materie giuridiche ed economiche, donati al Comune da un benemerito cittadino, già insegnante universitario di tali materie.

Tutto questo materiale di cui esiste un catalogo a schede di tipo Staderini, si trova da molti anni provvisoriamente collocato in un'aula sottotetto del palazzo comunale ed è affidato alla custodia di una sola persona che ne cura anche l'ordinamento e la schedatura.

In tali condizioni la Biblioteca che in passato aveva funzionato, almeno per il prestito, non era più in grado di corrispondere alle richieste degli studiosi, nè tanto meno era possibile pensare ad una sua sistemazione, data la difficoltà di trovare dei locali adatti ove porla a completa disposizione del pubblico.

Senonchè, per solerte interessamento del R. Soprintendente bibliografico di Bologna, l'importante problema sta ora per avere una soluzione adeguata agli interessi culturali del popoloso centro. Essendo infatti imminente l'ultimazione della nuova casa del Fascio locale, il Podestà del Comune, presi opportuni accordi col predetto Soprintendente, ha stabilito che la Biblioteca sarà trasferita entro la primavera ventura nelle quattro stanze che attualmente lo stesso Fascio occupa nel pianterreno dell'edificio comunale e che si prestano mirabilmente allo scopo per avere un ingresso autonomo e ottimi impianti di riscaldamento e di illuminazione.

Nell'occasione sarà provveduto anche alla costituzione di un piccolo Museo del Risorgimento che sarà annesso alla Biblioteca e comprenderà una serie di pregevoli documenti di proprietà comunale.

SENIGALLIA — BIBLIOTECA COMUNALE : AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con D. M. del 13 dicembre 1937-XVI la Biblioteca comunale di Senigallia è stata ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un triennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca.

UDINE - BIBLIOTECA COMUNALE « VINCENZO JOPPI » : VICENDE STORICHE E ATTUALE CONSISTENZA DEL PATRIMONIO LIBRARIO.

Le origini della Biblioteca comunale di Udine risalgono al 1827 allorchè il conte Ottaviano Tartagna lasciava alla città circa 3000 volumi di opere varie, cui si aggiungevano all'atto della consegna, avvenuta per questioni ereditarie solo nell'anno 1856, alcune raccolte di opere scelte donate dal ragusano cav. A. F. Altesty, nonchè una biblioteca specializzata di proprietà dell'Accademia udinese.

Data la mancanza di locali adatti la sistemazione di questo materiale dovette però essere ritardata fino a quando non fu concessa nel 1864 all'istituenda biblioteca un'apposita sala nel Palazzo del Municipio, di dove, a causa della sopravvenuta donazione di altre 3500 opere, da parte della cittadinanza, essa fu, dopo breve tempo, trasferita nel palazzo Bartolini, lasciato dai proprietari alla Città di Udine per essere adibito a scopi culturali.

L'apertura al pubblico della nuova Biblioteca, convenientemente riordinata, avvenne il 13 maggio 1866, e la direzione ne fu affidata all'abate prof. Iacopo Pirona, presidente dell'Accademia udinese, il quale dispose immediatamente che fosse dato inizio alla compilazione dei cataloghi.

Nel 1877 la Biblioteca possedeva già per doni e acquisti circa 18.000 volumi e, mercè le assidue cure dedicatevi dal prof. Pirona, poteva anche contare una notevole frequenza di lettori. Nello stesso anno veniva approvato il suo regolamento organico, modificato successivamente nel 1884 e poi di nuovo intorno al 1900 quando fu assegnato all'istituto bibliografico il nome di un altro suo benemerito direttore, il prof. Vincenzo Ioppi.

Negli anni 1906-1907, il Museo Friulano trovava la sua degna sede nelle ampie sale del Castello di Udine e la Biblioteca potè così avvantaggiarsi di altri locali, che le furono molto utili per la sistemazione di successivi importanti lasciti.

Anche nell'immediato dopo guerra la Biblioteca comunale di Udine ebbe notevoli incrementi. Le sue opere inventariate ascendevano infatti al 1° gennaio 1919 a 49.578.

Attualmente esse sono 117.846, non comprendendo in questa cifra i duplicati e notando che parecchie opere sono costituite da più volumi. Si possono quindi calcolare oltre 160 mila unità librarie tra libri, opuscoli, carte geografiche e pubblicazioni varie, escludendo dal computo i fogli volanti, come proclami antichi e manifesti e gli stampati di ogni genere che pervengono alla Biblioteca per la legge 26 maggio 1932, n. 654, sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni.

Vanno aggiunti inoltre circa 3000 manoscritti, molti dei quali di gran pregio e gli archivi, tra cui degni di particolare menzione : l'Archivio Antico del Comune, l'Archivio dell'Opera di S. Maria della Misericordia, che contiene documenti di antiche confraternite a partire dal 1280, e vari archivi privati delle più illustri famiglie udinesi.

TRENTO - BIBLIOTECA COMUNALE : DONO DI MANOSCRITTI DI BATTISTI.

La vedova di Cesare Battisti ha donato alla Biblioteca civica di Trento alcuni manoscritti del Martire staccandoli dalla raccolta di cimeli che ella ha riunito. Si tratta di alcune lettere scritte da Cesare Battisti in momenti salienti della sua lotta politica e della sua vita.

Fra i documenti più notevoli sono cinque cartelle di appunti per una conferenza che Cesare Battisti tenne nel 1897 agli operai trentini sul problema

dell'autonomia dei trentini dal Tirolo e della lotta irredentistica; lettere a patrioti trentini in merito all'energica azione che Battisti svolgeva contro la negata conferma del Governo austriaco a podestà di Trento del patriota conte Manci e altre numerose lettere riguardanti problemi economici del Trentino e riferentisi alla lotta nazionale per l'irredentismo che doveva essere svolta dai deputati trentini alla Dieta di Innsbruck. Un ultimo documento contenente dati sull'attività politica irredentistica del Martire porta la data del 29 novembre 1915 ed è diretto dal fronte del Monte Baldo al prof. Avancini.

Il direttore della Biblioteca comunale, Medaglia d'oro Lunelli, ha ringraziato la signora Battisti assicurando che i preziosi cimeli saranno custoditi con gelosa cura.

ZARA — BIBLIOTECA COMUNALE « PARAVIA »: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE.

Il 27 novembre assieme alle altre opere pubbliche di Zara dell'anno XV, è stato inaugurato anche il nuovo monumentale Palazzo della Biblioteca Comunale « Paravia ».

E' una imponente costruzione marmorea, in pietra di Curzola, in istile del Rinascimento, progettata dall'architetto prof. Fasolo, che forma un tutto architettonico con il Palazzo Comunale, pur esso di nuova costruzione. L'ala dedicata alla Biblioteca consta di due piani: al pianoterra è la Sala di Lettura e Consultazione, gli uffici e i servizi; al piano superiore due magazzini: uno piccolo, capace di 70 metri lineari di scaffalatura, destinato al materiale di pregio; l'altro grande, a forma di dado, di circa 1000 metri cubi di capacità, nel quale, in quattro ripiani divisi da tramezzi, si sviluppano ad altezza d'uomo, 1800 metri lineari di scaffalatura in ferro del più moderno sistema Lips-Vago, con una riserva di spazio di altri 1600 metri lineari, per i quali sono anche già collocati i montanti. I magazzini sono pure protetti da porte blindate dello stesso sistema Lips-Vago.

In questa sede, riordinato secondo i più recenti dettami della tecnica biblioteconomica, ha trovato collocazione il materiale della Biblioteca Comunale « Paravia », così chiamata dal nome del fondatore, lo zaratino Pier Alessandro Paravia, professore d'eloquenza e di storia patria all'Università di Torino, che da vivo (1850) ne promosse la fondazione e dopo morto (1857) le legò le sue ricche e pregevoli raccolte.

La Biblioteca, che ha ormai ottant'anni di vita, è a questora ricca di 67.000 volumi, tra i quali 876 manoscritti, 23 incunubuli e 384 documenti e diplomi membranacei. E' essenzialmente istituto di studio e di conservazione (ai bisogni della cultura popolare soddisfano egregiamente altre istituzioni bibliografiche cittadine, quali la Biblioteca Popolare Dalmata, una delle più fiorenti e meglio organizzate d'Italia, e le numerose e ricche biblioteche scolastiche) con indirizzo un tempo prevalentemente storico-letterario, ma che, a poco a poco, per le numerose accessioni di biblioteche speciali, ha anche assunto carattere di cultura universale. Di particolare importanza è la « Sezione Patria », dove sono raccolte le opere di scrittori dalmati e quelle che specificatamente trattano della Dalmazia.

La Paraviana fu sempre vivo centro di lavoro intellettuale, e i suoi bibliotecari tutti insigni scrittori e patriotti: da Vincenzo Duplanciche che nel 1863 dovette esulare, martire dell'idea italiana, a Giuseppe Ferrari-Cupilli, morto nel 1865, che fu il più apprezzato storico di Zara dei suoi tempi, a Vitaliano Brunelli, morto nel 1922, altissima figura di storico e di patriotta che durante la guerra fu preso dall'Austria come ostaggio, a Gaetano Feoli, morto nel 1932, battaglie-

ro pubblicista che durante la guerra soffrì la deportazione. Tutta la storiografia dalmata dell'anteguerra, d'indirizzo nazionale, fa capo al lavoro che si svolgeva nella Paraviana, ove se ne custodiscono le opere, le fonti e i documenti.

Il trasferimento dalla vecchia sede, costituita dalla cinquecentesca Loggia del Sanmicheli in Piazza dei Signori, ormai inadeguata, e dove il materiale correva continui pericoli, ha dato occasione non solo a un completo riordinamento del patrimonio bibliografico, ma all'aggiornamento, perfezionamento e alla costituzione *ex novo* di numerosi cataloghi che adeguano i servizi alle moderne esigenze biblioteconomiche e permettono un intensivo struttamento bibliografico delle raccolte. La ricognizione del materiale ha portato ad individuare cimeli e rarità del tutto ignote o che si credevano smarrite. Ha infine, rivelandone il precario stato di conservazione, fatto sì che buon numero di cimeli e quasi tutto il fondo dei manoscritti fosse restaurato e assicurato alle generazioni avvenire (*Giuseppe Praga*).

NOTIZIARIO ESTERO

FRANCIA

IL 1° CONGRESSO DI DOCUMENTAZIONE A PARIGI.

Nei giorni dal 16 al 21 agosto 1937 si svolse a Parigi il I Congresso Mondiale di Documentazione. Che cosa sia la Documentazione ha bene spiegato Luigi De Gregori nel numero precedente di questa rivista, definendola la « tecnica del raccogliere e accentrare, per rendere accessibili a chiunque, ogni sorta di documenti ». Documenti sono il libro e il periodico; la carta d'archivio e la stampa, la fotografia, la medaglia, la musica, il disco e il film: la documentazione prende il documento dall'istante in cui venne prodotto fino a quello in cui diventa mezzo efficace di lavoro per lo studioso che lo ricerca. Tra l'uno e l'altro di questi momenti c'è tutto il lavorio di ordinamento del materiale, affidato a organismi svariati; le Biblioteche, gli Archivi, i Centri di documentazioni, i Musei, ecc.

Quali i mezzi perchè questi svariati organismi adempiano nel modo più rapido ed efficace al loro compito o collaborino tutti insieme all'unificazione delle loro varie attività? Questo lo scopo e il movente del Congresso di Parigi.

A questo Congresso, che ebbe 350 adesioni collettive e particolari da 45 paesi diversi, convennero, nella sede dell'« Office international de chimie », che è di per sè stesso un organo di documentazione, rappresentanti di 30 paesi e di 40 organizzazioni internazionali.

I rapporti inviati e discussi furono oltre 100 e provenivano da Istituti di ogni genere: Società, Centri, Consigli, Uffici, Archivi, Biblioteche e trattavano di tutte le materie: Bibliografia, Fisica, Matematica, Comunicazioni, Fotografia, Cinematografia, Radio, Musica.

Anche se a taluno dallo spirito pratico per natura e diventato frettoloso per il cotidiano contatto con gli studiosi esigenti ed impazienti, l'idea di un organismo unico che raccolga e classifichi tutto l'immenso materiale di documentazione che si produce nel mondo, sembrasse più che una realtà concreta effettuabile, un sogno grandioso ma lontano, ciascuno sperò tuttavia di trarre intanto dalle comunicazioni di quel Congresso, da quelle discussioni, dalla presentazione di quei voti un consiglio, un ammaestramento, un esempio al lavoro per il suo istituto, per il suo Centro, per la branca di dottrina da lui coltivata.

Tra i voti che più direttamente possono interessare i lettori di questa rivista, perchè riguardano le Biblioteche, sono da segnalare:

1) Il voto relativo alla creazione dei cataloghi nazionali, per i quali si raccomanda un'intesa internazionale allo scopo di unificare le regole di catalogazione e fondere poi in un'unica serie le schede di tutti i cataloghi dei vari paesi.

Il relatore di questo voto, subito dopo espressa la sua proposta, ne ha mitigato l'audacia (da troppi anni si discute e si lavora per una unificazione delle regole del catalogo alfabetico senza aver fatto molti passi innanzi) proponendo di compensare le diversità nazionali con un sistema abbondante e rigoroso di richiami.

Ora il disegno di un catalogo nazionale si impone all'Italia da troppo tempo e per troppe necessità. Prima di tutto per decoro nazionale, poichè le principali nazioni d'Occidente e d'oltre Oceano hanno il loro catalogo già finito di stampare o in corso di stampa o felicemente iniziato.

In Italia, così ricca di memorie e di opere, non c'è nessuna biblioteca, per le ragioni che ognun conosce e che sarebbe inutile ripetere, che possegga tutte le pubblicazioni italiane. Raccoglierne le segnalazioni, almeno, elencarle, ciascuna con le sigle delle biblioteche che le posseggono, spargere per il mondo tanta dovizia è un sogno che da tanti anni accarezziamo e che non disperiamo di poter vedere, una volta o l'altra, tradotto in realtà.

2) La documentazione dei quotidiani, i cui articoli sono ormai assurti, almeno per i principali, a valore di veri e propri articoli di riviste, divulgatori di scoperte e tentativi nuovi, o elencatori e rivelatori di curiosità e notizie preziose che i giornalisti ricavano dai libri più nascosti delle biblioteche. In Italia funzionano già uffici come l'« Araldo della stampa » e repertori come il recente « Panorama del giornale italiano » che rendono veramente ottimi servigi agli studiosi e ai curiosi. Incoraggiarli, inquadrarli, farne un unico organismo dai molti scopi sarebbe un'opera utile e redditizia.

3) Bibliografie speciali. Inventari delle bibliografie speciali esistenti, redatti su larga e minuta scala, frugando nelle monografie e sopratutto nei periodici di ogni paese e fusi insieme con quelli degli altri paesi in una serie unica. Per questo il nostro Centro Nazionale di informazioni bibliografiche potrebbe trarre senza fatica dal suo catalogo speciale di bibliografia un numero abbastanza considerevole di bibliografie speciali italiane spesso ricavate appunto da periodici che talvolta le pubblicano come supplementi e talaltra come parte integrante del loro corpo.

4) Spoglio di periodici e codice di abbrevazione dei titoli dei periodici stessi. In Italia allo spoglio dei periodici attende da anni il Centro su menzionato che ne classifica le schede secondo la classificazione decimale. I periodici spogliati sono più di cento e di varia natura, storici, filosofici, letterari, di filologia ecc.

Per l'abbrevazione dei titoli dei periodici sappiamo che vi attende e certamente condurrà a buon termine il lavoro, un istituto da anni benemerito della coltura e della bibliografia romana e diciamo pure italiana: l'Istituto di Studi Romani.

5) La stampa delle schede. A questa esigenza vorrebbe corrispondere da noi il nuovo « Libro Italiano » il quale presenta le opere che si stampano via via in Italia schedate sotto la vigilanza del Centro d'informazioni bibliografiche in forma scientifica. Dalla diffusione di tale rivista che si compila a cura di due Ministeri e che vuol essere « totalitaria » dipenderà il compimento di questo voto che potrebbe realizzarsi ritagliando e incollando su appositi cartoncini le varie schede del Libro Italiano.

Il Centro nazionale d'informazioni bibliografiche fu illustrato nel Congresso di Parigi con una relazione che diede ampi ragguagli sui suoi lavori e, cioè, sull'Ufficio di informazioni vero e proprio, sul Repertorio generale degli incunabuli, sul Catalogo Decimale;

sul Catalogo a soggetti; sul Catalogo delle opere di bibliografia; sull'ordinamento del Catalogo della Library of Congress; sulla direzione e collaborazione alla parte bibliografica del « Libro Italiano ».

I congressisti furono invitati a visitare gli istituti parigini più cospicui dal punto di vista del Congresso e cioè les Archives nationales e la Bibliothèque Nationale, la Bibliothèque Forney et Centre de documentation pédagogique, le Centre de documentation chimique e il padiglione del Libro all'Esposizione, e ognuno trasse dalle varie visite motivi di compiacimento ed ammaestramento.

Nella Santovito Vichi

MARIANO FAVA

Il giorno 16 Dicembre 1937 (XVI) cessava di vivere in Napoli in età di anni 77 Mariano Fava, direttore a riposo delle pubbliche biblioteche governative.

La dott. Lanzara riferendo al Ministero il triste annunzio aggiungeva: « Al solido acuto ingegno ed alla profonda cultura il dott. Fava univa una singolare inflessibile dirittura di spirito, doti tutte che fecero di lui il direttore perfetto. La severità intransigente cominciava in lui da se stesso ed era il riflesso della limpidezza del suo spirito e del senso religioso che egli aveva del dovere; si spiega così il rispetto e l'affetto che i dipendenti tutti, anche i meno laboriosi, nutrivano per lui ».

Queste parole dell'attuale direttrice della Universitaria di Napoli mentre manifestano un sentimento di gentile devozione corrispondono al giudizio comune di quanti conobbero da vicino l'ottimo e valente bibliotecario. Piuttosto silenzioso ma non selvatico, austero ma non arcigno, solo nell'intimità di un cordiale colloquio il Fava sapeva rivelare tutta la dignitosa serenità del suo animo, non ignaro di forti dolori, e la fida lealtà del suo carattere.

Fu nel 1896 direttore della Biblioteca Universitaria di Catania, ma lasciò quella Biblioteca dopo averla degnamente ordinata per ritornare nella Nazionale di Napoli (dove era stato assistente nel 1881) particolarmente legato a questa biblioteca anche dai suoi studi prediletti.

Nella Nazionale fu del direttore prof. Emidio Martini collaboratore assiduo e costante per lunghissimo tempo; io ricordo di aver potuto per qualche anno quasi quotidianamente ammirare l'unità concorde d'intenti con la quale questi due eletti funzionari napoletani si sforzavano con tenacia e passione di cittadini di conservare alla insigne biblioteca il nobile decoro della sua tradizione, non ostante le molteplici difficoltà per l'angustia crescente dei locali; ricordo con quale frequenza il Martini soleva riconoscere del suo collaboratore lo zelo, l'operosa attività, la sincera modestia, senza la più fuggevole nube di dissensi.

Dedicatosi Mariano Fava con particolare fervore alla sezione degl'incunabuli anche per desiderio del Martini potè rafforzare in questo lavoro la sua non comune competenza, che ci è largamente dimostrata dalle sue due opere più importanti: La stampa in Napoli nel XV secolo, Lipsia R. Haupt. 1911-1913 voll. 2 in 8 e in vol. Atl. in folio compilata in collaborazione col dr. Giovanni Bresciano. — Il catalogo manoscritto, a forma di schedario, di tutti gl'incunabuli.

Alla stampa in Napoli l'infaticabile Giustiniani aveva dedicato non poche laboriose indagini e degl'incunabuli posseduti dalla Nazionale esisteva il catalogo a stampa notissimo del De Licteriis; il Fava integrò i lavori del Giustiniani e del De Licteriis con rigoroso metodo; sovvenuto da una continua dimestichezza con i repertori bibliografici, da una pazienza illimitata nei confronti dei tipi e nell'esame delle filigrane per le edizioni dubbie, da un copioso carteggio con i bibliote-

cari per informazioni precise e quando occorreva per riproduzioni fotografiche. Mariano Fava potè darci così degl'incunabuli napoletani descrizioni complete, esatte, sicure, aggiungendo anche la descrizione di tutti gl'incunabuli acquistati dopo il catalogo de Licteriis. Dopo queste due opere si può elencare un gruppo di articoli, che quasi tutti attestano la stessa speciale competenza.

Nel vol. IV (1893) della Rivista delle Biblioteche e degli Archivi pubblicò la « *Notizia di un incunabulo della tipografia napoletana ignoto ai bibliografi* » (E' un dialogo di Pietro Iacopo de Iennaro fra la ricchezza e la povertà). Nella stessa rivista anno IX, n. 4 scrisse *Sull'introduzione della stampa in Aquila*. Nel vol. V degli Studi di Filologia classica a p. 429 pubblicò il catalogo dei « codices Latini Catinenses ». Nel 1904 ordinò la mostra cartografica del V congresso geografico italiano, inaugurato nel salone della Biblioteca Nazionale di Napoli, addì VIII aprile 1904, e l'indice della mostra da lui compilato fu pubblicato insieme col discorso inaugurale del Martini.

Subito dopo la consegna delle carte leopardiane alla Nazionale di Napoli curò un ordinato e preciso indice descrittivo degli autografi, che fu pubblicato nel Bibliofilo di Napoli, anno I, n. 6-7. In « Gutenberg Festchrift », Mainz, 1925, pubblicò un articolo « Di alcune rare edizioni romane del XV secolo » discutendo su varie affermazioni di dotti bibliografi per alcune edizioni attribuite a U. Han, Sweynheim e Pannartz, allo Schencbecher etc.

Nel volume XII della Bibliofila, anno 1910-1911, pubblicò una diffusissima recensione alle « Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum » del prof. D. Reichling. Nell'ampio e minuto esame dell'opera, pur riconoscendo l'importanza del contributo recato dal Reichling, Mariano Fava ha modo di mettere in rilievo varie sviste e di suggerire emendamenti.

Nel 1918 (anno IV della N. S. dell'Archivio Storico Napoletano) in collaborazione col Dr. Bresciano e a compimento dell'opera sulla stampa in Napoli pubblicò uno studio sui librai ed i cartolai di Napoli nel Rinascimento con diffuse notizie sul commercio librario e cenni biografici desunti da documenti dell'Archivio di Stato e degli Archivi notarili di Napoli sui librai.

Poco prima che scoppiasse la grande guerra Mariano Fava fu chiamato a dirigere la Biblioteca Universitaria; durante la grande guerra e anche subito dopo la Biblioteca Universitaria, spopolata di giovani chiamati a combattere per un più alto destino della patria, quasi deserta e tetra, sospese il ritmo del suo normale lavoro nè le circostanze erano favorevoli a ordinamenti e cataloghi, per deficienza d'impiegati; Mariano Fava ritornò nel 1922 alla Nazionale, conservando la Soprintendenza della Puglia e della Basilicata, che era connessa con la Direzione dell'Universitaria. Il Fava fu anche per qualche tempo Bibliotecario della Società di Storia Patria e fu nominato membro dell'Accademia Pontaniana. Come tale, commemorò l'illustre socio al quale succedeva, il conte prof. Antonio Filangieri di Candida, in un discorso stampato negli atti dell'Accademia.

G. Burgada

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (6 *fascicoli ed indici franco di porto*)

Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16

(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24.

(Arretrati il doppio)

Pubblicazioni edite a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale:

BOLLETTINO D'ARTE

Direttori: FRANCESCO PELLATI e LUIGI SERRA.

Redazione: Direzione generale delle Antichità e Belle Arti - Ministero della Educazione Nazionale - Roma, Viale del Re — *Amministrazione*: La Libreria dello Stato - Roma, Piazza Giuseppe Verdi.

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 150 - Estero L. 180.
Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 15 - Estero L. 30.

RASSEGNA DELL'ISTRUZIONE ARTISTICA

Direttore: MARINO LAZZARI.

Redattore capo: GIUSEPPE MASTROPASQUA.

Direzione: Presso il Ministero dell'Educazione Nazionale - Roma — *Amministrazione*: Presso il Regio Istituto d'Arte del Libro - Urbino.

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 55 - Estero L. 75.
Un fascicolo separato L. 6.
Ogni fascicolo bimestrale L. 10.
Ogni fascicolo trimestrale L. 15.

SCUOLA E CULTURA

ANNALI DELL'ISTRUZIONE MEDIA

Direttore: ERMENEGILDO SCACCIA-SCARAFONI.

Comitato di redazione: ANTONIO BALDINI - GINO BELARDINELLI - ERBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Abbonamento annuo: Normale L. 36 - Sostenitore L. 92.
Prezzo di ogni quaderno L. 6.

Casa editrice Felice Le Monnier - Firenze.

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttori: GIULIO SANTINI e CAMILLO QUERCIA.

Abbonamento annuo: L. 30 - Estero L. 100.
Un numero L. 6.

Casa editrice Felice Le Monnier - Firenze.

CATALOGO

DELLA EDIZIONE NAZIONALE DI TUTTE LE OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Un grande e ricco volume in-4°, 200 di pagine, impresso su carta speciale, coi caratteri della Stamperia originale di Giambattista Bodoni, nelle Officine veronesi A. Mondadori

Questo Catalogo, se pur così può chiamarsi, tanto è veramente unico nel suo genere e diverso da ogni altro consueto sia per il grande formato in-4° e per le 200 pagine in carta speciale che lo compongono, sia per la straordinaria importanza del testo e per il numero e la grafica bellezza delle tavole in rotocalco che l'accompagnano, è *indispensabile* per chiunque voglia esattamente sapere ogni particolare tecnico della « Edizione Nazionale di Tutte le Opere di Gabriele d'Annunzio », testè giunta al suo termine, non che l'ordinamento degli scritti in quella contenuti.

INDICE RIASSUNTIVO

125 pagine di testo, 40 pagine autografe di Gabriele d'Annunzio, comprese riproduzioni dei manoscritti de l'*Alcyone*, del *Trionfo della Morte*, del *Fuoco*, della *Francesca da Rimini*, del *Notturno* e del *Disegno della intiera edizione* - 3 pagine di saggio de l'*Alcyone*, della *Francesca da Rimini* e del *Forse che sì forse che no*, impresse con torchio a mano su carta imperiale del Giappone e su carta velina a mano di Fabriano - 3 facsimili delle legature in intiero marrocchino, in intiera pergamena e col dorso di marrocchino - 40 tavole fuor di testo, iconografiche, dal 1878 al 1933, impresse in rotocalco, riproducenti imprese di guerra, e l'interno e i giardini del Vittoriale.

La Edizione Nazionale in 49 volumi comprende:

FUOR DI SERIE

Sei esemplari impressi con torchio a mano su *vera pergamena*, distinti con numeri romani, firmati dall'Autore e legati in intiero marrocchino.
(*Esauriti*)

EDIZIONE A

Duecentonove esemplari, impressi con torchio a mano su *vera carta imperiale del Giappone*, distinti con numeri arabi. Prezzo per volume L. 450 (*Solo pochi esemplari ancora disponibili*).

SERIE B

Duemilacinquecentuno esemplari, impressi su carta velina a mano « Perusia » di Fabriano, distinti con numeri arabi. Prezzo per volume L. 150 (*Solo pochi esemplari ancora disponibili*).

Per richieste del Catalogo rivolgersi alla CASA EDITRICE A. MONDADORI in MILANO, Via Corridoni 39, valendosi del qui unito tagliando.

SPETT. CASA EDITRICE A. MONDADORI
VIA CORRIDONI, 39 - MILANO

Favorite sottopormi senza alcun impegno il « CATALOGO DELLA EDIZIONE NAZIONALE DI TUTTE LE OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO ».

Saluti distinti.

Ben chiaro
Nome e Cognome .....
Professione .....
Indirizzo .....

AB

LEO S. OLSCHKI, Editore - FIRENZE (con Succursale a Roma)

INVENTARI DEI MANOSCRITTI DELLE BIBLIOTECHE D'ITALIA

Opera incominciata dal defunto Prof. G. MAZZATINTI e diretta dal Prof. ALBANO SORBELL

La pubblicazione fu iniziata nel 1890. Prezzo di sottoscrizione 80 lire per volume. Sono ancora disponibili e si vendono, anche a parte, soltanto i seguenti volumi coi prezzi segnati; degli altri, esauriti, si dà a richiesta l'indicazione della città cui si riferiscono. (La pubblicazione si continua con due volumi per anno)

Volume VII. — 1897: Firenze, Milano, Monteleone di Calabria, 252 pp. num. e 1 f. n. num., Indice 31 pp. num. - L. 250.
Volume VIII. — 1898: Firenze, 247 pp. num. e 1. f. n. num. (compreso l'Indice) - L. 250.
Volume IX. — 1899: Firenze, 235 pp. num. e 1. f. n. num. (compreso l'Indice) - L. 250.
Volume XIII. — 1905-6: Firenze, V. pp. num. e 6 ff. n. num. con ritratto del Mazzatinti; 276 pp. num. e 2 ff. n. num. (compreso l'Indice) - L. 250.
Volume XV. — 1909: Bologna, 234 pp. num. e 2 ff. n. num. (compreso l'Indice) *Ristampa* - L. 250.
Volume XVI. — 1910: Bologna, Conegliano, Grosseto, Modena, S. Severino (Marche); 238 pp. num. e 1 f. n. num. (compreso l'Indice) *Ristampa* - L. 250.
Volume XVIII. — 1912: Cortona, 217 pp. num. (compreso l'Indice) *Ristampa* - L. 250.
Volume XX. — 1914: Cortona, Parma, Catania; 254 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXI. — 1914: Bologna; 258 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXII. — 1915: Roma, (Biblioteca Angelica); 260 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 250.
Volume XXIII. — 1915: Bologna; 240 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXIV. — 1917: Pisa (R. Biblioteca Universitaria e Biblioteca Cateriniana del Seminario), Argenta, Pavullo nel Frignano; 180 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXV. — 1917: Bologna; 304 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXVI. — 1920: Faenza, Castiglione Fiorentino; 280 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXVII. — 1923: Bologna; 240 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXVIII. — 1923: Torino; 247 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXIX. — 1923: Pesaro; 313 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXX. — 1924: Bologna; 283 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXI. — 1925: Prato, Vercelli, Novara; 208 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXII. — 1925: Bologna; 296 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXIII. — 1925: Pesaro; 323 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXIV. — 1926: Veroli, Urbania, Domodossola; 216 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXV. — 1926: Pesaro; 320 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXVI. — 1926: Bologna; 279 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXVII — 1927: Pesaro; 336 pp. num (compreso l'Indice) L. 80.
Volume XXXVIII. — 1928: Fano; 272 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XXXIX. — 1929: Pesaro; 363 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XL. — 1929: Bologna; 229 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLI. — 1930: Foligno; 225 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLII. — 1930: Pesaro; 340 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLIII. — 1930: Bologna; 310 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLIV. — 1930: Salò, Castiglion Fiorentino; 296 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80
Volume XLV. — 1930: Pesaro; 376 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLVI. — 1930: Udine; 344 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLVII. — 1931: Bologna; 279 pp. num. e IV n. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLVIII. — 1931: Pesaro; 423 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume XLIX. — 1931: Udine; 333 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume L. — 1931: Bassano del Grappa; 357 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LI. — 1932: Fano; 262 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LII. — 1933: Pesaro; 423 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LIII. — 1933: Bologna; 290 pp. num. e IV n. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LIV. — 1933: Ferrara; 291 pp. num. e IV n. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LV. — 1934: Bassano del Grappa; 329 pp. num. e IV n. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LVI. — 1934: Roma; 375 pp. num e IV n. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LVII. — 1934: Benedello; 375 pp. num. e XXII pur num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LVIII. — 1934: Bassano del Grappa; 423 pp num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LIX. — 1935: Benedello; 273 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LX — 1935: Pescia, Modigliana, Forlì, Trani, Pinerolo; 251 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LXI. — 1935: Benedello; 267 pp. num. (compreso l'Indice) - L. 80.
Volume LXII. — 1936: Bologna; 271 pp. num. e XII pur num. (compreso l'Indice) - L. 80.

ALA LITTORIA
AEROPORTO DEL LITTORIO
ROMA

Linee aeree regolari esercite dalla Società

durante tutto l' anno

ROMA-MARSIGLIA-PARIGI (trisettimanale)
ROMA-GENOVA-MARSIGLIA-BARCELLONA (trisettimanale)
ROMA-CAGLIARI (giornaliera)
ROMA-TUNISI (trisettimanale)
ROMA-NAPOLI-PALERMO-TRAPANI-TUNISI (trisettimanale)
ROMA-SIRACUSA-TRIPOLI (trisettimanale)
ROMA-NAPOLI-SIRACUSA-MALTA-TRIPOLI (trisettimanale)
TRIPOLI-SIRTE-BENGASI (trisettimanale)
ROMA-VENEZIA-MONACO-BERLINO
(giornaliera compresa la domenica)
ROMA-VENEZIA-VIENNA-BUDAPEST (giornaliera)
ROMA-BRINDISI-TIRANA-SALONICCO (trisettimanale)
BRINDISI-ATENE-RODI (trisettimanale)
ROMA-ANCONA (giornaliera)
TRIESTE-POLA-LUSSINO-ZARA-ANCONA (giornaliera)
TRIESTE-VENEZIA (giornaliera)
FIUME-ABBAZIA-POLA-VENEZIA (giornaliera)
TIRANA-CORITZA (trisettimanale)
TIRANA-SCUTARI (trisettimanale)
TIRANA-VALONA (trisettimanale)
TIRANA-KUKUS (trisettimanale)
ROMA-BENGASI-CAIRO-WADI HALFA-KARTUM-CASSALA-ASMARA
(trisettimanale)
ASMARA-ASSAB-GIBUTI-BERBERA-ROCCA LITTORIO-MOGADISCIO
(bisettimanale)

Per informazioni rivolgersi alla Direzione della Società e alle principali agenzie di viaggi.

Bibliothèque des "Annales Institutorum" - Vol. III

E' ora comparso:

LE BIBLIOTECHE D'ITALIA FUORI DI ROMA

STORIA, CLASSIFICAZIONE, FUNZIONAMENTO, CONTENUTO, CATALOGHI, BIBLIOGRAFIA

a cura di E. APOLLONI e G. ARCAMONE
della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche

Per autorizzazione speciale del Ministero dell'Educazione Nazionale del Regno d'Italia agli « ANNALES INSTITUTORUM ».

TOMO I: ITALIA SETTENTRIONALE

Parte seconda: VENETO, VENEZIA GIULIA, VENEZIA TRIDENTINA

Gr. in-4, 194 pagine, indici sistematici. In brochure. PREZZO: L. 150.

Sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale con il concorso dei funzionari della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche e di tutti i bibliotecari d'Italia è stato possibile al COLLEGIUM ANNALIUM INSTITUTORUM DE URBE ROMA di realizzare la compilazione poderosa di questa opera definitiva in materia e indispensabile.

Per ogni Biblioteca italiana, dalle più importanti alle Biblioteche locali meno conosciute, viene data una indicazione completa e aggiornatissima riguardante: STORIA, CLASSIFICAZIONE, APPARTENENZA, FONDAZIONE, FUNZIONAMENTO, CONTENUTO, CATALOGHI, BIBLIOGRAFIA.

Indici minuziosi permettono di consultare le categorie e trovare instantaneamente le Biblioteche che non hanno indicazione di città ma una denominazione speciale.

L'opera è distinta per Regioni geografiche e per ordine alfabetico di città e di Biblioteche.

Con la presente parte seconda l'Italia settentrionale è stata tutta esplorata ad eccezione della Liguria e dell'Emilia che faranno parte della prossima parte terza con la quale si completa il tomo primo.

Bibliothèque des "Annales Institutorum" - Vol. V

ANDREA DA MOSTO, Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

L'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

INDICE GENERALE, STORICO, DESCRITTIVO ED ANALITICO
CON IL CONCORSO DEI FUNZIONARI DELL'ARCHIVIO

Per autorizzazione speciale del Ministero dell'Interno del Regno d'Italia al "Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma"

TOMO I

ARCHIVI DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELLA REPUBBLICA VENETA E ARCHIVI NOTARILI

PREZZO L. 300

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PIAZZA RICCI, 129 - ROMA